

378.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 21 OTTOBRE 1965

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

INDICE	PAG.	PAG.
Disegni di legge (Deferimento a Commissione)	18336	Per un nubifragio abbattutosi sulla Sicilia:
Proposte di legge:		PRESIDENTE
(Annunzio)	18303	BADALONI MARIA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>
(Deferimento a Commissione)	18336	FAILLA
(Trasmissione dal Senato)	18303	REALE GIUSEPPE
Proposte di legge (Seguito della discussione):		Ordine del giorno della seduta di domani 18337
FABBRI FRANCESCO ed altri: Modifica alle norme relative ai concorsi magistrali ed all'assunzione in ruolo degli insegnanti elementari (426);		
DE CAPUA ed altri: Concorsi speciali riservati ad alcune categorie di insegnanti elementari non di ruolo (7);		La seduta comincia alle 16.
SAVIO EMANUELA ed altri: Attribuzione di posti di insegnante elementare agli idonei del concorso magistrale autorizzato con ordinanza ministeriale n. 2250/48 del 31 luglio 1961 (22);		DELFINO, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta di ieri.
QUARANTA e CARIGLIA: Immissione in ruolo degli idonei ed approvati al concorso magistrale bandito con decreto ministeriale 31 luglio 1961, n. 2250/48 (768)	18306	(<i>È approvato</i>).
PRESIDENTE	18306	Annunzio di una proposta di legge.
BONEA	18318	PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di legge:
GRILLI	18306	NANNUZZI e PIGNI: « Valutazione del servizio prestato in qualità di operaio non di ruolo nell'esecuzione di lavori insalubri » (2703).
NICOLAZZI	18332	Sarà stampata, distribuita e, poiché importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.
PICCIOTTO	18323	
REALE GIUSEPPE	18313	Trasmissione dal Senato.
SAVIO EMANUELA	18316	PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso la seguente proposta di legge:
Interrogazioni e interpellanza (Annunzio) 18337		Senatore PACE: « Abrogazione dell'articolo 126 dell'ordinamento giudiziario, approvato con regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, in

materia di ammissibilità ai concorsi per uditori giudiziari » (*Approvata da quella II Commissione*) (2702).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Per un nubifragio abbattutosi sulla Sicilia.

FAILLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FAILLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ancora una volta imponiamo una pausa ai nostri lavori per assolvere al triste dovere di commemorare cittadini la cui vita è stata stroncata da uno di quegli eventi luttuosi che eufemisticamente si chiamano « calamità naturali ». La Sicilia, una tra le maggiori e peggio attrezzate regioni del nostro paese, sembra detenere un tragico, costante primato in questo stillicidio di sciagure.

Ed io mi levo oggi per ricordare le disastrose conseguenze che il nubifragio abbattutosi poche ore fa sulla Sicilia ha causato in molte zone della provincia di Siracusa, sulla piana di Catania, ma soprattutto nelle zone di Ragusa, Modica, Sciacca, Ispica, Pozzallo, Santa Croce. Mi levo per inchinarmi alla memoria di un operaio di 35 anni, Filippo Guerrieri, e di Giovanni, il suo figlioletto di 5 anni, e di un altro lavoratore, Giovanni Arestia, tutti e tre travolti ed uccisi, in territorio di Ragusa, dalla furia delle acque non disciplinate da alcun argine o da alcuna opera di moderna sistemazione.

A questi nomi, indicati dai primi somari bilanci della sciagura, occorre aggiungere quello di Giovanni Cilia, un bracciante agricolo di 33 anni, che si dà per disperso: quando fu investito dai gorghi transitava in motoretta sulla strada Ragusa-Mare; si è trovato il suo mezzo di trasporto, ma nulla si sa del giovane lavoratore. Altre persone, sorprese dalle acque nei luoghi più colpiti, sono riuscite a salvare la vita, ma sono ricoverate negli ospedali della zona. E ai nomi dei morti, dei feriti e dei dispersi non si può non aggiungere la menzione di migliaia di famiglie ancora una volta esposte a pericolo: pericolo grave di vita che incombe ora, mentre noi ne parliamo in quest'aula.

Le prime cronache dei giornali riferiscono di case drammaticamente invase dalle acque nelle ore notturne, ma riferiscono soprattutto di una catena di crolli: crolla a Modica una frana su un quartiere del centro cittadino.

sbriciolando completamente una abitazione. Per fortuna gli occupanti non si trovavano nella casa. Apprendiamo ancora che a Sciacca una scarpata, per la lunghezza di 40 metri, si è abbattuta per fortuna non sul centro abitato ma sulla linea ferroviaria. Occorre aver presente che cosa sono questi comuni della Sicilia. Modica: vecchio centro storico, uno dei dodici maggiori centri della Sicilia, con una popolazione di quasi 50 mila abitanti, ha ancora migliaia di abitazioni indegne di chiamarsi case e soprattutto situate sotto la incombente minaccia di rocce sovrastanti e pericolanti.

Analoga la situazione nel vicino comune di Sciacca, di circa 30 mila abitanti. E il pericolo dei crolli, onorevoli colleghi, non è tanto nel momento in cui si hanno le precipitazioni atmosferiche quanto nel periodo successivo, quando l'infiltrazione delle acque nelle rocce ne provoca la frantumazione e la caduta: problema tanto serio, e in certo senso peculiare, che attirò l'attenzione del Parlamento già nei primi anni del secolo scorso quando in quest'aula fu varata una legge per il consolidamento delle rocce e per l'arginatura delle acque appunto nei due centri di Modica e di Sciacca.

La polemica non si addice al sentimento di umana solidarietà per i morti, anche se un serio discorso urge, e deve essere presto ripreso, sui doveri e sulle responsabilità dei pubblici poteri. L'ipocrita finzione sarebbe la peggiore offesa alla memoria dei morti. Ad oltre cinquanta anni di distanza da quando per la prima volta questo Parlamento fu investito dei problemi specifici della sicurezza delle vite umane in questa zona, quei problemi restano aperti nella loro drammatica elementarità; sono anzi aggravati. Un giornale romano di informazione nota giustamente oggi che è la quinta volta in 5 anni che puntualmente, ad ogni mese di ottobre, si verifica un disastro del genere, nelle stesse zone, negli stessi luoghi, in ambiti ristretti di territorio. Ed abbiamo anche quest'anno un bilancio di danni ingenti: acquedotti — come quello di Pozzallo — già fatiscenti e insufficienti, completamente travolti, con la popolazione esposta anche ai pericoli di epidemie per inquinamento delle acque; strade, tra le quali la più moderna di cui potessero vantarsi i « realizzatori » governativi in quelle zone, danneggiate o distrutte; ferrovie interrotte per lunghi tratti (tra Modica e Rosolini, e, in provincia di Siracusa, ad Augusta); ma soprattutto l'agricoltura, profondamente, gravemente sconvolta nelle ricordate zone di Mo-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1965

dica, Sciacca, Ragusa, Donnalucata, Marina di Ragusa, particolarmente in territorio di Ispica, dove nell'ambito del comprensorio cosiddetto di bonifica, allagamenti e distruzioni dei raccolti hanno assunto proporzioni terrificanti. E qui siamo in presenza di colture avanzate o avanzatissime, di colture orticole, di primaticci che nella fascia costiera di sud-ovest vengono addirittura coltivati in serre, e che alimentano anche tanta parte del commercio con l'estero del nostro paese. E tutte queste zone, ad est (Ispica) come ad ovest (Donnalucata e Santa Croce) sono caratterizzate dalla prevalenza e dallo sviluppo della piccola e piccolissima proprietà contadina.

Io non sono ora in grado di dare una valutazione dei danni materiali: centinaia di milioni, sicuramente. Ma alcuni giornali parlano di danni per parecchi miliardi.

Siamo dunque di fronte a questo quadro: vite umane stroncate, altre — in ordine di migliaia — gravemente minacciate; danni materiali ingenti. Per che cosa poi? Diciamo la verità, diciamola per il rispetto che dobbiamo a noi stessi e per quello che dobbiamo alla memoria dei morti: per poco più d'un violento acquazzone; un violento acquazzone autunnale che non costituisce un fatto eccezionale, ma si è verificato puntualmente ogni anno, negli ultimi 5 anni, e sempre con un tragico bilancio di perdite e di lutti.

Per questo, onorevoli colleghi, concludo rivolgendo un commosso pensiero alla memoria delle vittime, inviando con animo fraterno le più sentite condoglianze ai loro familiari, esprimendo la mia viva solidarietà per tutti i colpiti e per tutti gli esposti ai nuovi pericoli, ma già da ora, perché a morti e a perdite non si aggiungano ancora altri morti e altre perdite, chiedendo al Governo efficaci, pronte, ordinate, straordinarie misure di emergenza e l'impegno di cominciare almeno ad affrontare, finalmente e subito, d'intesa con la regione siciliana, i problemi di fondo che sono all'origine dei ricorrenti disastri: i problemi cioè delle strutture economiche, civili, sociali della zona colpita.

REALE GIUSEPPE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

REALE GIUSEPPE. Noi che in Sicilia e in Calabria abitiamo le coste che lo Ionio e il Tirreno lambiscono, temiamo il mese di ottobre. Ad ogni ottobre, come per un appuntamento, gli elementi meteorologici si scatenano per determinare sconquassi, danni, lutti. Ricordo l'ottobre del 1951, quando le fiamme della Calabria sulla costa ionica imperver-

sarono e nella notte anche bimbi nella culla furono travolti dalle acque.

Il fenomeno ritorna ogni anno, come per uno strano e fatale appuntamento; né basta afferrarsi alle piccole cose nel proposito di poterle giustificare o di poter trovare motivi di responsabilità e quindi di accusa. Troppo piccoli gli uomini, dinanzi alla grandezza e alla tragicità dello scatenarsi degli elementi!

Il dolore ci stringe e ci fa ammutolire, dissuadendoci, in un momento come questo, dal muovere recriminazioni, e suscitando soprattutto un desiderio di comprensione e di solidarietà che noi intendiamo offrire da uomini a uomini, spiritualmente vicini a coloro che in questo momento sono provati dalla sventura e vedono tremare la propria casa e mettere in forse il proprio domani, solidarietà che oggi va anteposta anche all'aiuto concreto che certamente non mancherà.

BADALONI MARIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BADALONI MARIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo si associa alla commemorazione delle vittime del violento nubifragio abbattutosi sul territorio di Ragusa la notte scorsa e invia alle famiglie l'espressione della più viva e commossa partecipazione alla loro sventura.

Informo la Camera che il Ministero dell'interno ha dato immediatamente opportune disposizioni al prefetto per la prima assistenza ai colpiti dalla sciagura. Il Governo, d'intesa con la regione, completerà gli interventi secondo le necessità in corso di accertamento.

PRESIDENTE. La Presidenza si associa al cordoglio della Camera nell'inviare un mesto pensiero alla memoria dei tre contadini (tra cui un fanciullo) periti durante il violento nubifragio che ha colpito le province di Ragusa, Catania e Siracusa. Esprimo nello stesso tempo il voto che siano intrapresi sollecitamente opportuni lavori per regolare il flusso delle acque e quindi scongiurare nuove minacce alle vite umane e gravi danni alle faticate colture siciliane, non essendo ammissibile che fra le disgrazie proprie del nostro paese vi sia anche quella per cui ad ogni ottobre si debbano verificare alluvioni per piogge che non eccedono il normale andamento atmosferico della stagione autunnale.

Seguito della discussione della proposta di legge

Fabbri Francesco ed altri: Modifica alle norme relative ai concorsi magistrali ed all'assunzione in ruolo degli insegnanti elementari (426) e delle concorrenti proposte di legge De Capua ed altri (7); Savio Emanuela ed altri (22); Quaranta e Cariglia (768).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle proposte di legge d'iniziativa dei deputati Fabbri Francesco ed altri: Modifica alle norme relative ai concorsi magistrali ed all'assunzione in ruolo degli insegnanti elementari; e delle concorrenti proposte di legge De Capua ed altri, Savio Emanuela ed altri, Quaranta e Cariglia.

È iscritto a parlare l'onorevole Grilli. Ne ha facoltà.

GRILLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che sia necessario riproporre alla nostra attenzione il contenuto effettivo delle proposte di legge al nostro esame, se vogliamo dare al nostro dibattito un significato positivo. Da più parti, infatti, queste proposte di legge sono state considerate come un tentativo di risolvere la situazione di disagio del personale insegnante della scuola elementare fuori ruolo. E da questa impostazione o dalla interpretazione particolaristica di questa proposta di legge sono nate, a mio giudizio, forse opportunamente le riserve che hanno portato il provvedimento in Assemblea.

Forse abbiamo dimenticato di leggere il titolo dell'argomento al nostro esame: « Modifica alle norme relative ai concorsi magistrali ed all'assunzione in ruolo degli insegnanti elementari ». Per questo dobbiamo distinguere due aspetti del nostro discorso, quello che si riferisce all'esame generale delle proposte di legge e l'altro che deve riguardare le considerazioni intorno alle norme transitorie le quali hanno suscitato larga discussione e vivaci polemiche.

Ritengo però necessario premettere alcune considerazioni di ordine generale per renderci conto sia delle cause lontane e vicine che hanno determinato lo stato di disagio che stiamo lamentando e per il quale si sta discutendo nella intenzione di porvi qualche rimedio, sia per tentare di delineare alcuni urgenti provvedimenti che dovrebbero essere sollecitati dal Parlamento e presi dal Governo affinché in futuro questi fenomeni non abbiano a verificarsi.

La prima considerazione dobbiamo farla intorno allo stato della scuola primaria italiana. Non esito ad affermare che nel quadro generale della scuola italiana — che è in crisi o comunque si dibatte in enormi difficoltà — la scuola primaria è indubbiamente quella che dimostra uno stato più soddisfacente, un minor grado di gravità della malattia generale. È una scuola inoltre che possiamo definire più avanzata rispetto agli altri gradi della scuola italiana, per quello che si è saputo fare, in ordine al contenuto che le si è dato, in ordine alla metodologia che ha saputo conquistare, in ordine alla diffusione ed alla strutturazione, in sostanza in ordine ai risultati che va conseguendo.

La crisi della scuola media di primo e secondo grado è denunciata da tutti i settori e accettata con diverse impostazioni. Le cause di questa crisi possono essere considerate diverse a seconda delle varie posizioni, ma di crisi di questo tipo di scuola parliamo tutti; e delle difficoltà che essa incontra stiamo tutti discutendo forse da troppi anni senza aver trovato mai la forza, il coraggio, la volontà politica di tentare una riforma reale ed effettiva, in una visione organica e generale dei problemi scolastici.

Ora di fronte alla crisi della scuola media di primo e di secondo grado, la scuola primaria è, se non proprio in salute, almeno in condizioni soddisfacenti nella sua organizzazione, nella sua metodologia. Non dobbiamo dimenticare che la scuola elementare è riuscita a darsi una articolazione che tiene conto dei suggerimenti dettati dalla più avanzata pedagogia, non soltanto in campo nazionale ma anche in campo mondiale. Lo stesso sul piano della metodologia.

Questo va detto a riconoscimento del grado di preparazione oltre che del senso di abnegazione, della volontà che dimostrano gli insegnanti della scuola primaria. E quando parlo di costoro, non intendo riferirmi soltanto a quelli di ruolo ma anche ai fuori ruolo, specialmente a quegli insegnanti anziani che per tanti anni, in mezzo a mille sacrifici (anche se oggi da alcune parti vengono qualificati ad un livello inferiore dal punto di vista della cultura) hanno dimostrato di essere all'altezza del loro compito e hanno servito gli interessi della scuola.

Sul piano della discussione possiamo dire che la scuola primaria ha raggiunto un grado soddisfacente, anche se abbiamo sempre fatto e continuiamo a fare delle riserve. Esistono, ad esempio, scuole elementari « scuollette » pluriclasse nei centri di montagna e

di collina con quattro o cinque alunni; a questo riguardo bisogna muoversi con maggiore coraggio e maggiore impegno per dar vita a centri di raccolta, per avere una scuola vera, che sia viva, che si organizzi con dimensioni più impegnative e possa veramente rappresentare un centro, oltre che per gli alunni, anche per le popolazioni e per le zone che gravitano o dovrebbero gravitare intorno ad essa con maggiore impegno e responsabilità.

Esiste, per la scuola elementare (e sono, queste, note di ordine critico), il problema del potenziamento delle attività integrative. Ne parliamo da moltissimi anni, ne hanno parlato da decenni i pedagogisti: è ormai un concetto acquisito in sede scientifica, ma sul terreno pratico dobbiamo dire che in questa direzione è stato fatto pochissimo.

Non v'è certo colpa o responsabilità della scuola; non voglio dire che si sia trattato di negligenza degli organi governativi, mi limito a parlare di impossibilità. Eppure è questo l'aspetto che forse deve maggiormente impegnarci e interessarci. Da ogni parte sentiamo dire che la scuola non può esaurirsi, per quanto riguarda la sua funzione educativa, nel rapporto fra insegnante e alunni soltanto nel periodo dell'attività scolastica, ma deve trascendere l'aula, deve uscirne, deve durare anche e soprattutto per quelle che sono le caratteristiche della società nella quale viviamo, per la evoluzione del mondo nel quale viviamo, per la evoluzione del mondo nel quale operiamo, per quelli che sono gli impegni e — vorrei dire — l'evoluzione che l'istituto familiare ha avuto o ha subito, in questi ultimi tempi.

Esiste ancora il problema — più impegnativo, di più difficile soluzione — del rapporto fra scuola e ambiente, specialmente per quanto riguarda l'ambiente rurale. Lo so, qui si urta contro interessi, diritti e determinate posizioni del corpo docente. Però anche qui un governo che avesse effettivamente una nozione responsabile e chiara delle funzioni e dei compiti della scuola dovrebbe trovare il coraggio politico per impostare un discorso, per tentare almeno di fare alcune cose.

Possiamo quindi, per queste ragioni, dire che nel complesso la scuola primaria è abbastanza sana, ma che ha bisogno di una cura preventiva se non vogliamo che anch'essa, fra alcuni anni, ci trovi a discutere intorno alle stesse difficoltà, che potrebbero anche essere più gravi, che riscontriamo negli altri ordini scolastici.

A mio giudizio, una delle cause prime della crisi della scuola elementare è la crisi dei docenti; e, parlando di questa crisi, dobbiamo evidentemente parlare della crisi dell'istituto chiamato a preparare e a formare i docenti della scuola primaria. L'istituto magistrale è in crisi da troppi anni; forse è in crisi da quando è nato. Se volessimo e potessimo permetterci un *excursus*, un riferimento storico, dovremmo riferirci all'istituto magistrale qual era prima del 1923. Poi potremmo anche discutere — dividendoci, ma indubbiamente avendo come oggetto del dibattito un terreno ampio e impegnativo — quello che è stato l'istituto magistrale dopo la riforma Gentile del 1923 e dovremmo arrivare a vedere che cosa hanno fatto di questa scuola i governi italiani del dopoguerra, quando l'hanno mutilata, facendone qualcosa di anfibio, di mostruoso, per cui oggi dobbiamo dire che questo istituto magistrale non è quello che era prima della riforma del 1923, non è quello che è stato dopo tale riforma e neanche ha saputo sintetizzare e armonizzare gli aspetti positivi che potevano sussistere nel primo e nel secondo momento di tale sua evoluzione.

Anche della crisi dell'istituto magistrale sentiamo parlare da moltissimi anni. Ricordo che uno dei temi più validi posti dai deputati del gruppo socialista allorché si discuteva della scuola primaria era proprio l'esigenza impellente (così diceva alcuni anni fa l'onorevole Codignola) di riformare realmente l'istituto magistrale, di porre mano con coraggio e con impegno alla revisione della sua organizzazione e del suo contenuto nonché alla definizione del suo tipo di studi, perché soltanto da tale definizione si poteva stabilire il tipo di docente ritenuto necessario per poter dare alla scuola primaria un carattere più moderno e più rispondente alle esigenze dell'epoca nostra.

Nel 1923 si volle fare una riforma. Premetto che non intendo fare una difesa assoluta e aprioristica della riforma Gentile per quanto riguarda l'istituto magistrale, anche se mi sarebbe facile dimostrare come non si sia trattato di una riforma nata da una determinazione politica (perché l'accusa che oggi si rivolge, come del resto si rivolgeva nel passato più lontano, prima del 1945, a quella riforma era che si trattava più di una riforma liberale — si diceva e si dice — che non di una riforma scaturita dai presupposti politici del fascismo o da una visione dogmatica, diremmo oggi noi, rispetto ai principi del regime dominante). L'istituto magi-

strale divenne una scuola a indirizzo umanistico. Si può criticare questo indirizzo, ma non dimentichiamo che la riforma dell'istituto magistrale discendeva da una determinata concezione pedagogica, da una visione della finalità dell'educazione, quindi del modo di concepire il fanciullo, il docente, il rapporto fra i soggetti del processo educativo. Oggi noi possiamo fare la polemica, la si è fatta in maniera troppo facile e comoda subito dopo il 1945-46. Ma sostengo in questo momento una verità: per quanto possa essere negativo il giudizio sull'indirizzo dell'educazione e dell'istituto magistrale in quell'epoca, dobbiamo riconoscere che almeno essi scaturivano da una compiuta visione generale del problema. Oggi invece, a vent'anni dalla restaurazione democratica e da una nuova concezione non soltanto della realtà politica e dei rapporti sociali, ma addirittura della vita, dobbiamo ammettere amaramente che manchiamo di una visione del problema dell'educazione; e ne manchiamo perché forse non si affrontano questioni come queste che sono, sì, politiche, per quello che può esservi di politico in tutti i problemi della realtà dello spirito e quindi della realtà umana, ma che vanno affrontati sotto un profilo di ordine scientifico e culturale. È questo mancato impegno dei gruppi politici al governo ieri ed oggi nei confronti dei problemi culturali che noi denunciavamo come causa di determinate deficienze, storture, della crisi profonda che lacera la realtà scolastica del nostro paese.

Che cosa si è fatto dopo la seconda guerra mondiale dell'istituto magistrale? Sono stati apportati alcuni ritocchi al suo indirizzo con il risultato che si è creata una scuola ambigua. Oggi l'istituto magistrale è a mezza strada tra l'inferno e il purgatorio, è una scuola facile. (*Interruzione del Relatore Rampa*). Non voglio dare al termine un significato polemico: cioè questo tipo di scuola riesce a rappresentare tutti gli aspetti negativi di una errata visione di questo istituto e delle funzioni che esso deve assumersi, senza avere niente di positivo e di costruttivo.

La prova è data dal fatto che questa scuola conserva un abbozzo di indirizzo umanistico e delinea soltanto approssimativamente un indirizzo pedagogico-didattico con tutte le conseguenze negative che derivano proprio da un'impostazione ambigua, dalla mancanza di una scelta coraggiosa in una visione organica.

La riforma si impone con assoluta urgenza. Non stiamo qui a dire che l'istituto

magistrale deve essere riformato nel senso che potrebbe essere più caro a noi. Fate la riforma nel senso del vostro pensiero, create un istituto magistrale che sia rispondente alla vostra concezione della vita, alle vostre visioni, perché, per quanto riserve possiamo muovere su di esse, ciò sarebbe sempre meglio che nulla.

Il corso di studi per l'abilitazione magistrale è considerato facile e generico. Ne abbiamo la prova, se consideriamo che, col passare degli anni, un numero sempre maggiore di donne frequenta l'istituto magistrale. Con questo non intendo affermare che la maggiore consistenza numerica delle donne implichi un declassamento di tale scuola. Si tratta di una scelta che nasce da un ragionamento fatto in famiglia: mandiamo la ragazza all'istituto magistrale perché il programma è più facile, il corso di studi dura sette anni, la preparazione è più approssimativa. Per l'uomo, che deve aspirare a una più impegnativa posizione sociale, scegliamo altri tipi di studi.

Da qui deriva poi l'eccessivo affollamento. Urge quindi fare una scelta, procedere a un rinnovamento radicale, riqualificare, per l'impegno e la serietà degli studi, il contenuto dell'istituto magistrale nel quadro della funzione delicatissima dell'insegnante.

Non possiamo parlare degli insegnanti, dei loro problemi, della crisi che stiamo denunciando in questo settore della realtà umana, se non andiamo a ricercarne le cause. Dico di più: quando denunciavamo la crisi del settore della scuola o della cultura di base o della sua diffusione popolare più larga, dobbiamo avere il coraggio di affermare che ciò si verifica perché i vertici sono in crisi e in difficoltà. E quando da questo vertice culturale non discendono valori effettivi, non si diffondono termini positivi, è evidente che anche la base risente di questa deficienza. Il problema più importante è quello del rapporto che si pone tra scuola, nella sua efficienza, nella sua positività, nella sua forza, e realtà del corpo docente. Fino a quando non avverrà una simile riforma dell'istituto magistrale, avremo sempre il fenomeno della disoccupazione dei maestri.

A questo punto, desidero rivolgere un elogio alla diligenza degli onorevoli Rampa e Buzzi, i quali hanno redatto una relazione non polemica, ma seria e responsabile, che potrebbe essere sottoscritta dai gruppi di opposizione, se così mi è consentito dire, perché appunto non nasconde le difficoltà reali del

momento, non pone un velo sulle condizioni degli insegnanti italiani, sulle difficoltà che travagliano la scuola magistrale, sulla vastità del problema. I relatori hanno avuto anche il coraggio di ammettere che il presente provvedimento non si propone di risolvere in questo momento il problema degli insegnanti fuori ruolo. Si tratta — essi dicono in sostanza — di un tentativo per venire incontro alle esigenze di una massa larghissima di insegnanti, di un provvedimento parziale che ha una portata limitata, di una legge che rappresenta il massimo possibile in questo momento. Da questo punto di vista, la loro relazione è onesta e seria.

Accanto a questo problema della riforma dell'istituto magistrale, abbiamo quello urgente della programmazione scolastica, del quale si parla da tanto tempo. Noi del Movimento sociale siamo stati e siamo accusati di polemizzare contro la programmazione nei vari settori. Ebbene, per quel che riguarda la scuola, potrei invitare gli onorevoli colleghi a rivedere le posizioni da noi prese, gli atteggiamenti da noi assunti anche in passato, dal 1950 in poi, nei confronti della scuola.

Noi abbiamo sempre sostenuto che lo Stato ha non soltanto il diritto, ma il dovere di intervenire, nell'interesse generale della nazione, della collettività, della società, a determinare i diversi tipi ed indirizzi di studio, anche per impedire che una scuola come quella magistrale, che dovrebbe essere qualificata e qualificante, diventi invece il rifugio di tutti e sforni in un decennio 250 mila insegnanti elementari, quando poi ne occorrono 55 o 60 mila.

Quali conseguenze determina questo fenomeno dell'affollamento? Che la scuola magistrale finisce per diventare la scuola di tutti e di nessuno. L'insegnante che ha ultimato gli studi magistrali dovrebbe possedere una preparazione professionale adatta all'insegnamento, non soltanto nella scuola primaria, ma anche negli altri ordini scolastici. Di qui una certa proiezione verso gli studi universitari: facoltà di lettere, facoltà di pedagogia, ecc.

Quando discuteremo (non so se in aula o in Commissione) il problema dei maestri laureati, cercheremo di eliminare le riserve, le remore, le preoccupazioni esistenti in taluni per quanto riguarda il passaggio dei maestri laureati alla scuola primaria. Basti considerare che i maestri laureati provengono pur sempre dall'istituto magistrale, l'unico nel

quale vi sia un regolare corso di pedagogia e di metodologia, senza contare l'esperienza didattica. Essi sono pertanto gli unici a possedere effettivamente i requisiti necessari per affrontare in termini scientifici e responsabili il problema dell'educazione: cosa che non accade, per esempio, per i laureati in lettere, in filosofia o di altre facoltà provenienti dal liceo, perché è noto che al liceo non si studia pedagogia, mentre nelle nostre università la pedagogia è considerata una materia facoltativa.

La situazione magistrale è oggi veramente drammatica. Ce lo ha confermato la relazione degli onorevoli Rampa e Buzzi.

Gli abilitati non di ruolo sono 110 mila; gli idonei fuori ruolo 16.500; gli approvati fuori ruolo 29 mila. Di conseguenza, abbiamo una massa di 155.500 abilitati all'insegnamento nella scuola primaria che sono attualmente fuori della scuola e non hanno nemmeno la possibilità di accedervi nei prossimi quattro o cinque anni.

Dinanzi a questa situazione, è evidente l'insufficienza della proposta di legge in discussione, considerata da questo punto di vista. Cioè: chi volesse guardare a questa proposta di legge come ad un tentativo, ad uno strumento capace di risolvere il problema di questa massa di insegnanti fuori ruolo, dovrebbe subito dire che è assolutamente insufficiente, che non serve a niente o serve soltanto ad accendere molte speranze e a determinare altrettante delusioni.

Quindi, quando il gruppo comunista chiede — come mi sembra di capire — di sanare di colpo le conseguenze di venti anni di errori politici, ritengo che chieda l'impossibile, ovvero che si arroccchi su una posizione massimalista, che non ha alcun valore politico, alcun senso costruttivo, ma è soltanto un atto di natura propagandistica e demagogica. Del resto, attendiamo che ci venga detto come il gruppo comunista vedrebbe in maniera concreta, seria e reale la soluzione rapida del problema rappresentato da questa massa di 150 mila insegnanti che sono fuori della scuola e che forse avrebbero anche il diritto di sperare di potervi essere immessi, una volta che hanno frequentato un istituto che a questo, ed a questo soltanto, dovrebbe abilitarli e prepararli.

La responsabilità della situazione attuale, a mio giudizio, ricade sulla mancata riforma dell'istituto magistrale, sulla mancata programmazione scolastica, sui provvedimenti parziali e settoriali che hanno caratterizzato

la politica scolastica dei precedenti governi e che sembrano caratterizzare anche la politica scolastica dell'attuale maggioranza e dell'attuale Governo.

Riconosco che è poco simpatico polemizzare con gli assenti; ma devo ricordare a me stesso, oltre che agli onorevoli colleghi, i discorsi dell'onorevole Codignola. Essi possono indurmi forse a pensare che è facile parlare quando si siede sui banchi dell'opposizione, ma è difficile operare quando si è su quelli della maggioranza o si hanno responsabilità governative.

Ella però, onorevole Rampa, deve darmi atto che non è mia abitudine fare discorsi accentuatamente polemici o di impostazione universalistica come quelli che faceva alcuni anni fa l'onorevole Codignola, quando era il *leader* di tutte le opposizioni di sinistra nei confronti della politica scolastica dei passati governi. Desidererei però in questo momento che non fossi io a fare le affermazioni che faccio per conto suo: ma che fosse invece l'onorevole Codignola, o che fossero i suoi colleghi di gruppo a darci atto di questa realtà e a dirci che essi oggi vedono diversamente le cose stando ai banchi del Governo; che non ritengono oggi possibile fare quelle cose che alcuni anni fa ritenevano essere possibili; che devono riconoscere che la politica scolastica della maggioranza e del Governo di centro-sinistra in poco o in niente si differenzia dalla tanto malfamata, accusata e condannata politica scolastica dei governi centristi (attendendo ancora di vedere, sul piano della realtà scolastica, in che cosa differisca la politica del centro-sinistra rispetto a quella dei governi centristi!).

La verità è che le difficoltà vengono ora aggravandosi. E non ci si dica che è ancora troppo presto per esprimere un giudizio, perché il centro-sinistra noi non lo giudichiamo soltanto dal momento in cui si è determinato in maniera organica e precisa nel Governo di centro-sinistra, ma da quando esisteva con maggioranza parlamentare di centro-sinistra, che esprimeva determinati governi monocolori della democrazia cristiana, sui quali governi il partito socialista avrebbe avuto la possibilità di intervenire.

Il partito socialista è abituato al doppio linguaggio. Anche se oggi ne usa uno piuttosto accomodante e remissivo in sede parlamentare, quando certi suoi esponenti si trovano in altre sedi (in convegni, in dibattiti di studio, in adunate di categoria) continuano ancora a parlare in termini avanzati e coraggiosi; però quando si trovano di fronte alla

realtà dei fatti cambiano linguaggio. In altri termini: mentre da una parte li sentiamo reclamare con urgenza assoluta le varie riforme e l'esame globale dei problemi, dall'altra, in pratica, si accodano a tutte le richieste di rinvio; per cui non possiamo dire ormai che la responsabilità del rinvio di certi dibattiti e di certe discussioni ricada soltanto sulla democrazia cristiana. Oggi le colpe della democrazia cristiana sono indubbiamente anche le colpe del partito socialista, che fino a ieri le condannava e che oggi con il suo silenzio e con la sua acquiescenza le avalla, se addirittura non le giustifica.

Veniamo ora ad un esame rapidissimo del testo, nei suoi due aspetti. Dico subito che pensare ad una soluzione rapida di questo problema degli idonei fuori ruolo è assurdo. È necessario però che noi ci impegniamo tutti perché questo problema venga affrontato e perché vengano offerti nuovi posti in organico.

Gli onorevoli relatori hanno indicato alcuni provvedimenti che potrebbero essere presi per questo. Altre indicazioni potremmo aggiungere, ma sarebbe una esibizione fuori di posto. Allo stato attuale, con tutti i suoi limiti, la soluzione proposta a questo riguardo è l'unica possibile. Questo atteggiamento abbiamo tenuto in sede di Commissione e di Comitato ristretto; pertanto non siamo certo in contraddizione con noi stessi quando dichiariamo di essere favorevoli al provvedimento, senza dimenticare per questo di ribadire le nostre giuste critiche a coloro che hanno creato l'attuale situazione. Ripeto che io stesso in Commissione, e la collega Jole Giugni Lattari in Comitato ristretto, abbiamo riconosciuto che, se questo è il massimo possibile, di questo dobbiamo accontentarci (a parte alcuni emendamenti di carattere particolare).

Ma questo, dicevo, è solo l'aspetto secondario della legge. Se così non fosse, questa sarebbe stata una delle tante leggi dettate da motivi contingenti, come quelle che abbiamo insieme condannato per il passato; invece è in realtà una legge che si propone di dare una nuova sistemazione ai concorsi magistrali, attraverso indirizzi diversi nel reclutamento del corpo insegnante.

È vero però che anche nel quadro di questo provvedimento il problema di una più rapida sistemazione degli idonei si pone e deve impegnarci. Una riserva che faccio subito è questa: noi avremmo potuto discutere prima o anche insieme con questa legge la posizione dei maestri di ruolo laureati. Se avessimo

fatto questo, avremmo tentato un discorso unitario, qualcosa di più largo e di più concreto proprio in ordine a questo settore.

Ora, non so che fine possa fare il lavoro che si accinge a compiere il Comitato ristretto per modificare la proposta di legge Bellisario, unificandola con le altre proposte di legge in argomento; ma dobbiamo a tale riguardo sollecitare la massima urgenza possibile. Questo è uno degli strumenti a disposizione della maggioranza per rispondere alle critiche che vengono dalla opposizione di sinistra.

L'aspetto positivo della legge è nella volontà di dare una nuova disciplina al sistema delle assunzioni in ruolo degli insegnanti elementari. Il reclutamento così come è stato finora operato rappresenta infatti qualcosa di anacronistico, le cui storture e deficienze sono documentate proprio dalla situazione che abbiamo denunciato. Questo è un aspetto che va sottolineato e deve indurci a superare le riserve molteplici che non soltanto dalla sinistra, ma anche da questo gruppo si esprimono nei confronti della proposta di legge attualmente in discussione. A meno che, ripeto, non si voglia assumere un atteggiamento demagogico preconstituito.

Sottoscrivo in pieno quanto a proposito dei concorsi scrivono i relatori. Auguriamoci che questi suggerimenti vengano tenuti presenti nella redazione di quello stato giuridico degli insegnanti della scuola elementare del quale si parla ormai da molti anni. Ricordo che fu costituito fra il 1962 ed il 1963 un apposito comitato, che iniziò ed abbandonò tosto i suoi lavori. È evidente che vi è una negligenza governativa nei confronti di questo problema. Ritengo che quella degli insegnanti di ogni ordine e grado sia l'unica categoria ancora ferma agli stati giuridici di epoca fascista, mentre le altre hanno sentito il bisogno di darsene di nuovi. Non capisco perché nell'epoca democratica gli insegnanti debbano sottostare a norme e disposizioni di carattere fascista — e quindi per voi assolutamente aberranti — mentre gli altri possono respirare e vivere in un regime che li garantisce attraverso le più accettabili norme del sistema democratico.

Questa è una vostra responsabilità. Non so che cosa si frapponga alla definizione del nuovo stato giuridico. Lo sappiamo tutti, forse, che cosa vi è: quel dissidio profondo che vi è sempre stato con i socialisti, anche quando non erano nella maggioranza, sulla posizione dell'insegnante rispetto allo Stato; problema che rimane ancora oggi presente e

che è più difficile da superare di quanto fosse quattro o cinque anni fa.

È giusto che si riformi il criterio di assunzione, perché chi ha superato le prove di esame non deve essere sottoposto poi ad altre prove solo perché i posti disponibili sono pochi. Infatti noi abbiamo gli idonei, gli approvati, poiché quando ha luogo un concorso in una provincia i posti disponibili, per esempio, sono 25, mentre i concorrenti sono 400, 500; e tra idonei, approvati e vincitori raggiungiamo a volte il numero di 150-200.

Ora, coloro che hanno superato le due prove di esame, quella scritta e quella orale, dimostrano di essere in possesso dei requisiti che lo Stato richiede per poter accedere alla cattedra; e non vedo perché debbano essere sottoposti a tutta una serie di nuovi esami. Abbiamo molti insegnanti di scuola elementare che hanno conseguito due, tre e a volte quattro idoneità, o anche due idoneità e una approvazione, e ancora sono nella graduatoria degli idonei, fuori ruolo, perché non hanno la possibilità di entrare in ruolo. E questo senza tenere conto della sperequazione che esiste tra la posizione degli insegnanti di una provincia e quella di insegnanti di altre province, a causa della sovrappopolazione, della grande offerta di lavoro in una provincia, e della carenza invece di tale offerta in un'altra provincia; per cui magari un povero insegnante elementare della Calabria o della Sicilia va a fare il concorso a Milano, perché sa che lì può sperare di entrare con un punteggio più basso.

Era ora, comunque, di affermare in maniera definitiva che gli insegnanti i quali abbiano superato le prove di esame non dovranno più sostenere altre prove di esame. Questo non è un concetto rivoluzionario, anche perché il principio lo abbiamo ormai accettato e adottato: basterebbe riferirsi alla legge che abbiamo votato tempo fa sui concorsi per direttori didattici, per rendersi conto che questo criterio, che oggi vogliamo estendere agli insegnanti della scuola elementare, non è se non l'applicazione del principio che già vige per i direttori ed anche per gli insegnanti della scuola media di primo e secondo grado.

In ordine alle norme transitorie della legge e a questo suo secondo aspetto, dobbiamo formulare per altro alcune riserve, che propetteremo in maniera più concreta e definitiva attraverso una serie di emendamenti, che presenteremo e discuteremo al momento opportuno.

Una prima nota, per esempio, è questa: a me non sembra giusto escludere gli approvati dalla graduatoria provinciale prevista dall'articolo 3 del progetto di legge. Mi rendo conto delle osservazioni di fondo dei relatori; ma vi è anche un principio di equità, di giustizia, vorrei dire. Una volta che accettiamo il concetto del superamento della prova di esame, non possiamo operare a nostra volta una discriminazione tra coloro che hanno superato le prove di esame conseguendo i sette decimi nelle due prove e coloro che invece hanno conseguito solo i sei decimi. Se si supera una prova conseguendo i sei decimi, dobbiamo partire appunto da questi sei decimi; e non possiamo dire che questa graduatoria di merito sarà formata soltanto con coloro che abbiano conseguito i sette decimi, lasciando fuori quelli che hanno conseguito i sei decimi.

Perché dico questo? Perché nella legge è prevista anche la riforma delle graduatorie per gli incarichi e supplenze, e coloro i quali non si trovassero in condizioni di entrare a far parte della graduatoria di merito speciale provinciale non potrebbero aspirare, non dico all'incarico, ma neanche alla supplenza. Questo è un aspetto della legge che va rivisto e modificato, se non vogliamo creare altre storture; anche se ciò comporta la necessità di superare alcune difficoltà obiettive, dovute appunto alla massa piuttosto pressante degli idonei, che sono circa 16 mila oggi in Italia, ai quali andrebbero aggiunti i 22 mila o 29 mila abilitati.

Vi è poi il problema dei maestri anziani fuori ruolo, che secondo me va considerato prevalentemente sotto il profilo umano. Si tratta molte volte di uomini e donne di 40-45 anni di età, i quali non hanno 10 ma 15-18 e anche 20 anni di servizio come incaricati, e che per di più — lo sappiamo tutti; lo sa in modo particolare lei, onorevole Maria Badaloni, che della scuola elementare ha, oltre che una consapevolezza di governo, una consapevolezza anche vissuta e sofferta — si sono sobbarcati a lavorare nelle sedi più disagiate. Infatti, qual è il posto che rimane per gli incaricati? Quello di montagna, dove il titolare non va!

Si dice: ma costoro hanno avuto la possibilità di sostenere dei concorsi, di entrare tra gli idonei, tra gli approvati o in ruolo attraverso concorsi ministeriali. Ritengo che, se non lo hanno fatto, vi sono ragioni diverse e molteplici, che in questo momento abbiamo il dovere, non di discutere, ma, se è possibile, per una carica di umanità che deve assisterci

in questa materia, di superare, addirittura di ignorare.

Se per ipotesi un insegnante con 15 anni di fuori ruolo e con 45 anni di età e con figli a carico non superasse il concorso che adesso deve affrontare, anche se speciale, anche se ridotto al minimo, anche se limitato nel contenuto e nella portata, non avrebbe più l'incarico. E pensate che sia possibile ad un uomo o a una donna di 45 anni, con figli a carico, mettersi alla ricerca di un'altra occupazione o qualificarsi per un'altra attività? Metteremmo quest'uomo o questa donna sulla strada, insieme con il suo nucleo familiare. Ecco perché a questo proposito posso annunciare un emendamento da parte dei colleghi del mio gruppo.

Una perplessità poi (e mi rivolgo sia all'onorevole sottosegretario sia ai colleghi Rampa e Buzzi) vorrei mi fosse dissipata prima di arrivare alla votazione di queste proposte di legge. Vi sono, specialmente nei grandi centri di Roma, Milano, Napoli, Genova e Firenze, centinaia di insegnanti soprannumerari, i quali sono nel ruolo soprannumerario da almeno 10-15 anni e aspettano da 10-15 anni di poter essere immessi nel ruolo normale. Vi sono addirittura, fra questi, insegnanti che erano magari nel ruolo ordinario in altre province e poi, trasferitisi per motivi familiari nei grandi centri urbani, sono passati nel ruolo soprannumerario.

Ora, a me sembra che i provvedimenti al nostro esame assegnino agli idonei posti di ruolo, venendo in questo modo a danneggiare i soprannumerari vincitori in passato di un concorso.

BADALONI MARIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. La legge dei soprannumerari è del 1955-56; quindi non può trattarsi, comunque, di 15 anni.

GRILLI. Se ho detto 15 anni, ho sbagliato. D'altra parte, anche 10 anni non credo siano pochi. Ella sa, onorevole sottosegretario, che gli insegnanti soprannumerari sono costretti ogni anno a portarsi da questa a quella sede. Ora, non è che io sia contrario al ruolo soprannumerario, per carità; soltanto, non vorrei che, approvando questa legge — se è giustificato il mio dubbio — immettessimo nel ruolo ordinario coloro che vengono a far parte di questa graduatoria speciale e lasciassimo ancora nel ruolo soprannumerario centinaia di insegnanti di questi grandi centri, che da 10 anni aspettano di entrare nel ruolo ordinario. Io ho sollevato un dubbio;

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1965

e può darsi benissimo che sia in errore. Ad ogni modo, nel corso della replica, ella ed i relatori avranno la cortesia di dirmi al riguardo se ho ragione o se ho torto.

Detto ciò, posso concludere questo mio rapido intervento annunciando il voto favorevole da parte del gruppo del Movimento sociale italiano al provvedimento in discussione. Ci auguriamo soltanto una cosa: che un discorso ampio su tutta la problematica della scuola italiana possa essere fatto, al più presto possibile, indipendentemente dalle formule politiche, dalle maggioranze e dalle speculazioni demagogiche: perché il problema della scuola è — a nostro giudizio — il problema fondamentale della nazione italiana. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giuseppe Reale. Ne ha facoltà.

REALE GIUSEPPE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, chi abbia esaminato le proposte di legge sottoposte al nostro esame, al di là degli aspetti tecnici, a volte particolaristici, non può non cogliervi un motivo sempre ricorrente: il motivo della novità.

La legge può definirsi senz'altro una legge nuova; e non soltanto per quanto è detto nell'articolo del testo della Commissione, nel quale si afferma che « sono abrogate tutte le norme concernenti i concorsi magistrali, il conferimento degli incarichi e delle supplenze contrastanti o incompatibili con le norme della presente legge ». Non soltanto per questo. La novità sta in altro. Sta, direi, in una questione ancora anteriore al fatto tecnico: sta, cioè, nel valore che queste proposte di legge hanno potuto assumere nella considerazione che il Parlamento stesso deve avere da parte dell'esecutivo. Proposte di legge come questa, che non possono essere maturate se non attraverso un discorso anche con gli organi dell'esecutivo, pongono il primato — anche per questo verso — del parlamentare. Mentre si assiste a dibattiti che vorrebbero ridurre l'iniziativa parlamentare, per consentire all'esecutivo una maggiore possibilità di presentazione di documenti legislativi, fa piacere notare che queste proposte di legge non solo si sono potute affermare in Parlamento, ma hanno trovato presente la sensibilità del Governo e, per esso, del sottosegretario per la pubblica istruzione, onorevole Maria Badaloni.

È successo già nel passato che il Governo prendesse, nella sua autonoma responsabilità, iniziative del genere. Noi stessi ne siamo stati

testimoni, e abbiamo partecipato a votazioni per proposte inerenti lo stesso tema. Stavolta la iniziativa è venuta dal Parlamento; e credo che ciò vada sottolineato. Per questo, pur non avendo preso la parola in Commissione sul merito del provvedimento, ho avvertito il dovere di parlare qui in aula, per dire che il problema va al di là del suo stesso merito, per attingere questa tematica così importante, dalla quale ogni parlamentare non può discostarsi senza venir meno, in fondo, alla natura e alle prerogative del suo mandato. Non può — dicevo — un deputato discostarsi da questa tematica, non avvertire profondamente l'esigenza d'un riconoscimento.

Può apparire, questo, un argomento estraneo; ma è argomento introduttivo. L'iniziativa parlamentare resta valida: e questo va riaffermato proprio perché dall'apporto originale e responsabile di ciascuno che in quest'aula ha l'alto onore di poter parlare si possa, nel rispetto reciproco di funzioni e di prerogative, operare per la sempre migliore affermazione della vita sociale della nostra comunità.

L'aver voluto, quindi, la discussione di questo documento in aula, lungi dal costituire un motivo — come s'è pensato da qualche parte — di ritardo, di intralcio, offre invece l'occasione per poter affermare il primato di cui ho fatto parola.

Ora, dinanzi all'opinione pubblica, in termini espliciti e nella responsabilità di ciascuno, è doveroso esaminare con pieno realismo la situazione di fatto degli insegnanti elementari. Essi, che costituiscono una parte sotto un certo aspetto fondamentale ed essenziale per la crescita delle nostre giovani generazioni, meritavano e meritano un discorso che, riconoscendone il costante, diuturno sacrificio, possa a quel sacrificio — attraverso l'espressione legislativa — dare un contenuto, una giustificazione, una soddisfazione.

Ora, è vero che, per quanto riguarda il mondo magistrale, l'organico non può più espandersi, se non in un modo tutt'affatto relativo.

Non sono ancora risolte le prospettive per l'impiego degli insegnanti in altri settori, assistenziali e parascastici; né è ancora immediata la prospettiva del prolungamento degli studi magistrali (cinque anni per il liceo magistrale).

S'impone certamente uno sbocco occupazionale anche per la quasi immutata disponibilità di oltre 200 mila diplomati annui. Pertanto, accanto a una preparazione a livello universitario, bisognerà che gli organi di Go-

verno (in particolare il Ministero del tesoro) si rendano conto della insostituibilità delle attività assistenziali scolastiche e parascolastiche, le quali, pur essendosi iniziate, hanno trovato un ostacolo — si è detto — nelle difficoltà congiunturali. Comunque, queste attività non possono non costituire motivo ricorrente di pieno impiego.

Certo, è da favorire ancora l'immissione nei ruoli della scuola media degli abilitati e dei laureati, secondo quanto dispone la proposta di legge n. 2219, con tutti i suggerimenti e le modifiche migliorative che sarà possibile acquisire alla stessa proposta di legge nella discussione che se ne farà.

Certo, è da considerare favorevolmente l'utilizzazione degli insegnanti nelle segreterie delle direzioni e degli ispettorati. Né è possibile tacere dell'opportunità dello sdoppiamento delle classi. Ma a me pare che tutti questi provvedimenti (che ci auguriamo vengano presi al più presto) non potranno nemmeno essi risolvere, non dico il problema dell'occupazione magistrale, ma il problema dell'occupazione di quel mondo che per l'istituto magistrale mostra di avere particolare vocazione o simpatia.

Oltre a guardare con concretezza immediata la scuola materna, per ciò che essa potrà offrire di occupazione, è da considerare attentamente — a mio avviso — l'istituto tecnico femminile, che pare vada declinando per la scarsa possibilità di prospettive impiegate che esso offre. È bene che a quell'istituto femminile si schiuda anche la possibilità dell'accesso universitario, in termini meno restrittivi di quelli odierni. Si deve poi contare su una maggiore sensibilizzazione e puntualizzazione dell'istituto professionale femminile.

Vorrei anche sottolineare la necessità di pensare a quel settore che va sotto il nome di assistenza sociale e che ancora non ha trovato una sua codificazione legislativa. Si tratta di adeguare le capacità familiari alla realtà sociale che si va evolvendo, di modo che, nella molteplicità degli interessi, nella varietà delle prospettive, nella ricerca vocazionale, secondo che in ciascuno detta, sia possibile anche per queste vie (che sono indirette, ma che fanno parte di uno stesso prisma) giungere a snellire, ad alleggerire quanto soprattutto oggi preme in modo particolare su questo mondo.

Ciò detto, entrando nel merito, la mia valutazione su queste proposte di legge non può non tener conto di quei caratteri di novità dei quali ho già precedentemente ragionato. Va subito sottolineato che il provvedi-

mento ha valore metodologico. Nell'esame che ci accingiamo a fare non bisogna lasciarsi portare dall'empito di voler tutto risolvere e tutto operare in una sola volta. Dobbiamo renderci conto, nella valutazione attenta e responsabile della realtà, che non si può risolvere in una sola volta tutta la problematica attinente il vasto mondo magistrale.

Non si tratta, cioè, di reclamare, di istituire migliaia di posti; non è questo il fine del provvedimento. Se questo elemento dovesse avere carattere preminente, certamente non potremmo neppure giungere ad una votazione, perché nascerebbero problemi di copertura finanziaria e quindi inevitabili necessità di differimento. Chi sostenesse questo direbbe cose che farebbero comodo soltanto all'opposizione. Una valutazione attenta ed intelligente del provvedimento, quale la base sa fare quando giudica con animo distaccato, pone in rilievo un altro elemento: attraverso questa via non tanto si conquista una posizione per sé, ma si stabilisce una norma per sé e per tutti coloro che verranno, che oggi sono nell'istituto magistrale o che vi andranno domani; una norma che rompe finalmente, con nuovi modi di scelta, le vecchie norme dei concorsi magistrali.

Contro quelle vecchie norme non c'è soltanto il giudizio negativo di chi anche una sola volta è stato commissario in concorsi magistrali, ma la considerazione logica che basta un solo concorso perché possano emergere le attitudini del candidato al fine di un suo utile inserimento nella vita scolastica.

Questa è la novità di fondo su cui bisogna insistere: il definitivo crollo della preoccupazione di dover tentare due, tre volte, non si sa quante volte le vie del concorso, con tutti i suoi pericoli, le sue incertezze, prima di poter attingere la sponda serena di un lavoro proficuo. La novità, evidentemente, è tale che va sottolineata; e il sacrificio compiuto per giungere da questa intuizione d'altri tempi all'attuale provvedimento non ci deve far dimenticare la bellezza del traguardo raggiunto. Nella relazione, gli onorevoli relatori (ai quali non può non andare il compiacimento di chi parla) affermano, infatti: « Viene innovato con serietà il meccanismo delle assunzioni ».

Ma non voglio tacere un'altra novità, che mi pare tanto bella quanto opportuna: la innovazione, cioè, per cui il 10 per cento dei posti sarà riservato, nei concorsi magistrali che saranno in avvenire espletati, a coloro che avranno raggiunto e superato la media degli otto decimi nelle prove di cul-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1965

tura. La freschezza di una giovinezza che porta con sé ancora vivo il bagaglio della cultura trova la sua possibilità di espressione e di successo attraverso la norma citata.

Ricordo votazioni altissime di studenti giovani, che son rimasti fuori proprio perché, con i loro 40-45 punti e oltre, non potevano competere con chi metteva sulla bilancia il peso dei suoi anni di servizio. Noi non intendiamo certamente tralasciare e dimenticare chi presta quotidianamente il suo servizio; ma non possiamo nemmeno tralasciare e dimenticare coloro che attraverso la ricerca amorosa delle grandi voci della storia, della filosofia e della pedagogia hanno saputo dare a se stessi una cultura più approfondita. Una parola di fiducia, quindi, a coloro che si cimentano nei concorsi puntando principalmente sull'elemento cultura, sull'elemento preparazione.

E trovo anche una novità nella riduzione del punteggio riservato ai titoli di servizio, per dare una maggiore considerazione ai titoli derivanti dalla cultura. Mi sembra, questo, un grande auspicio: l'auspicio di una elevazione culturale di tutta la classe magistrale per migliorare la sua stessa condizione. Non chiamo questo un « incentivo » (è una parola che si è inserita nella politica, ma che non gradisco); ma una nuova possibilità di determinare condizioni di successo attraverso la presentazione della propria testimonianza culturale.

Né vale l'affermazione di chi, ironizzando con parola scarsamente corretta, parla di « leggiferare », a proposito di questo provvedimento; che l'affermazione in una prova di concorso — anche se la votazione può non essere di pieno successo — è già una manifestazione, una testimonianza di partecipazione alla sofferenza della cultura.

E, finalmente, un'altra novità colgo: l'affermazione di un principio a carattere permanente, che assicura alla scuola un personale squisitamente selezionato. Mi riferisco a queste graduatorie, da utilizzare ai fini degli incarichi, che costituiscono una grande novità nella condotta stessa della vita scolastica.

Il discorso che fu già fatto per i direttori didattici, e che oggi con l'articolo 2 di questo provvedimento si allarga a tutto il mondo magistrale, vorremmo qui ripeterlo, vorremmo si allargasse anche agli insegnanti della scuola media. Cioè: lo stesso criterio che guidò il legislatore quando si trattò di approvare la legge relativa ai direttori didat-

tici, che ci guiderà quando dovremo approvare l'articolo 2 del testo della Commissione, dovrà a mio avviso guidarci anche quando considereremo le proposte di legge relative alla sistemazione degli insegnanti medi. Perché, pur con le difficoltà che quel settore presenta, dovute ai diversi tipi di cattedra, rispetto a questo settore che invece cammina su un binario unitario; pur con quelle riconosciute difficoltà, io penso si debba arrivare a graduatorie che possano, non tanto consentire la immissione in ruolo quando che sia, ma soprattutto dare un motivo di tranquillità per coloro che, cimentatisi, avranno superato la loro prova di abilitazione.

E poiché la legge è per tanta parte innovativa, vorrei si trovasse il modo di modificarne lo stesso titolo, che non credo si addica allo spirito del provvedimento. E, questo, quasi come il motivo iniziale di uno svolgimento futuro, cui bisognerà rifarsi non soltanto oggi, ma anche per la legislazione avvenire.

Mi permetterei pertanto di suggerire — e lo proporrò attraverso un emendamento — che gli articoli 7, 8 e 9 siano posti sotto il titolo: « Norme transitorie ». Su queste norme mi si conceda finalmente di esprimere in sede tecnica — essendo questo l'argomento più delicato — il mio pensiero. Voglio sperare che tutti i posti resi liberi, anche da parte degli insegnanti abilitati e laureati, nelle scuole medie, possano essere computati nel primo bando di concorso magistrale. Voglio sperare che vada considerato l'insegnamento espletato nella scuola popolare come servizio regolare. E vorrei fare delle considerazioni sull'articolo 7, in modo particolare per quanto riguarda gli insegnanti anziani e gli insegnanti promossi.

Intanto, onorevole Grilli, nell'articolo 2 è detto che entrano a far parte della graduatoria i candidati che hanno ottenuto complessivamente almeno 75 punti, oppure una media di sette decimi. Quindi, condizione fondamentale per poter essere inclusi nella graduatoria che avrà vigore per l'assunzione negli anni successivi, è la media dei sette decimi. Ora, gli approvati non hanno questa media, sono al disotto; e pertanto, se noi volessimo inserirli allo stesso titolo perché hanno superato una prova, dovremmo modificare l'articolo 2. Non si tratta quindi di una interpretazione logica, come pareva di evincere dal suo intervento, onorevole Grilli; ma semmai di un emendamento innovativo, che ella potrà presentare. Ma va da sé che questa volta la logica ne soffre.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1965

Per i promossi il discorso, lungi dall'essersi alleggerito rispetto all'articolo 27 della proposta di legge n. 3027 della terza legislatura, che pure portava la firma degli stessi odierni proponenti, questa volta si è venuto appesantendo. Infatti, nell'articolo 27 di quella proposta di legge (che non ebbe fortuna per tante vicende, ma anche perché venne all'esame sul declino della legislatura), si richiedeva ai promossi un servizio di due anni; mentre qui se ne chiedono quattro. Le posizioni, cioè, si sono aggravate. A me pare che se gli idonei possono essere inclusi nella graduatoria con la media dei sette decimi, ai promossi si possa consentire l'esame previsto dall'articolo 7 senza alcun anno di insegnamento. Un idoneo, anche senza alcun anno di insegnamento, entra in graduatoria; concediamo dunque ai promossi questa prova senza chiedere il requisito degli anni di servizio. La logica questo a me pare chieda. Ed è questo che mi sono permesso di suggerire.

Ma non so spiegarmi il perché degli otto anni di servizio necessari per chi ha superato i 35 anni di età. Perché otto, e non sette, o sei? (*Commenti*). Evidentemente non sono riuscito a trovare nel testo una giustificazione; a meno che non si voglia, aumentando il numero degli anni di servizio, restringere il campo dei partecipanti. Ma è proprio questo che si desidera? Pare invece che si voglia venire incontro alle esigenze che gli insegnanti anziani hanno rappresentato in vari modi.

Sono inoltre contrario all'abolizione del requisito dei 35 anni di età, perché fino a 35 anni è possibile partecipare ai concorsi. Rifacendomi sempre all'articolo 27 della legge n. 3027, proporrei che gli otto anni di servizio fossero ridotti a cinque, abolendo il riconoscimento sancito per gli ex combattenti, che mi pare abbiano trovato ormai tutti la loro sistemazione. Penso che possa essere così allargato il campo dei partecipanti a questo primo concorso.

Ho parlato di « primo concorso » perché voglio essere generoso, come lo è stato chi per primo ha capito il dramma che si nascondeva nelle angosciose richieste degli insegnanti anziani; anche se so perfettamente che non per tutti l'esame potrà essere fortunato, nel senso che esso possa esprimere compiutamente tutte le cognizioni che ciascuno ha potuto acquisire nel corso dell'insegnamento.

È mia intenzione proporre, inoltre, che, così come seguirà dopo l'approvazione di questa legge un concorso speciale per insegnanti

fuori ruolo, un ulteriore secondo concorso speciale segua al prossimo concorso magistrale che sarà bandito fra due anni, in modo da costituire quasi una prova di appello per coloro i quali in questa prima fatica non riusciranno ad affermarsi.

Concludo ricordando che le difficoltà per varare questo provvedimento sono state tante: per questo il merito dei suoi elaboratori è grande. Credo che qui siano impegnati, non i singoli parlamentari, ma tutti i parlamentari nel loro insieme, tutto il Parlamento, nella sua autorità e sovranità, che con questo provvedimento celebra una grande festa in favore degli insegnanti, non tanto per i fortunati che ne beneficeranno, ma per tutto il corpo insegnante dei fuori ruolo, il cui avvenire si delinea ora più tranquillo e sereno.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Emanuela Savio. Ne ha facoltà.

SAVIO EMANUELA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'esame ampio ed approfondito della proposta di legge Fabbri, abbinata nella discussione ad altre proposte, sia pure aventi finalità più ristrette, interviene in un momento in cui i problemi della scuola sono al centro dell'interesse del paese, dopo che la Commissione di indagine ha delineato in modo organico le prospettive nuove per una riforma strutturale della scuola italiana. Chi, come noi, si è sempre battuto perché nessun settore della scuola sia tenuto lontano dal processo di evoluzione non può non rallegrarsi di questo interesse. Direi che siamo tutti convinti — come ha dimostrato il dibattito odierno — che queste proposte di legge sono state oggetto di notevole interesse proprio perché sono state portate all'esame dell'Assemblea, ed aggiungerei che il loro rinvio in aula, voluto da un gruppo politico, è stato in un certo senso positivo per l'interesse che l'opinione pubblica e gli ambienti della scuola hanno attribuito al dibattito.

Il legame tra piano scolastico e piano organico quinquennale pone nel prossimo quinquennio la scuola al centro dello sviluppo economico. Ne deriva la necessità che gli uomini chiamati a svolgere il loro compito educativo, ossia gli insegnanti, siano adeguatamente preparati.

Qualcuno può credere che questa premessa sia superflua, dal momento che viene enunciata in occasione di questa discussione. Ma non è così. Le proposte di legge che stiamo esaminando, anche se non mutano la struttura della scuola, si propongono tuttavia di mettere ordine nel suo settore più delicato:

la scuola di base, la scuola elementare. Sbaglierebbe chi credesse che la Commissione istruzione ed il Comitato ristretto, che ha elaborato in modo organico la proposta Fabbri, abbiano voluto comunque e solo affrontare il problema dei fuori ruolo. I motivi di fondo del provvedimento, come del resto hanno rilevato i colleghi che mi hanno preceduto, sono di gran lunga più vasti.

Esiste un problema del personale e della sua sicurezza. Le cifre sono di fronte a noi e ci invitano ad una seria meditazione: 110 mila abilitati non di ruolo, 16.500 idonei con una o più idoneità, 29 mila approvati.

Esiste perciò una grande sproporzione tra domanda ed offerta, sproporzione che mette oggi una vasta categoria di insegnanti in uno stato di continua insicurezza. È pur vero che il problema va affrontato alla radice e che la pletera di maestri, in maggioranza donne, sta a testimoniare che non sempre sono state ben indirizzate e programmate le scelte dei giovani; ma non si può non rilevare che molte vive energie hanno per anni bussato alle porte della scuola, sono state attentamente vagliate attraverso uno o più concorsi, e tuttavia non si è trovato per esse il posto di insegnamento che dà — con la sicurezza — la possibilità di una più continua e armonica azione didattica.

Queste situazioni di disagio, che leggi passate hanno sanato stabilendo l'immissione in ruolo degli insegnanti idonei (vedi legge Medici, vedi leggi Badaloni), non possono ripetersi. Se noi ci adoperassimo per dar vita alle cosiddette « leggine », alle cosiddette sanatorie, accentueremmo il carattere di provvisorietà della scuola e la renderemmo fatalmente malata e povera di contenuto. Vi è dunque bisogno di porre ordine nella materia, non trascurandone alcun aspetto.

Gli idonei in uno o più concorsi sono dei vincitori (lo abbiamo ripetuto tutti); del resto lo dimostra il fatto che con gli stessi punteggi o con punteggi minori in alcune province più dotate di posti alcuni insegnanti hanno raggiunto il posto di ruolo.

Ma è dunque il problema degli organici (ecco la domanda che intendo porre), in parole semplici, è l'insufficienza dei posti un motivo valido per non affrontare il problema nella sua globalità? Mi pare che questa osservazione sia stata avanzata in questa aula, o almeno in sede di Commissione istruzione o di Comitato ristretto.

Facciamo attenzione che, non volendo nulla, non si arrivi alla paralisi della scuola.

Nella scuola primaria abbiamo raggiunto alcuni traguardi importanti. L'unificazione delle graduatorie, avvenuta con la legge 7 giugno 1965, n. 580, ha stabilito secondo il dettato costituzionale per tutti gli insegnanti l'uguaglianza del punto di partenza. Noi speriamo che altri validi traguardi siano raggiunti in futuro. Oggi perciò non siamo chiamati a dar vita a provvedimenti transitori ma — proprio mentre si sta predisponendo una seria programmazione scolastica — a rivedere in modo organico l'intera materia dell'assunzione in ruolo. Perciò non si tratta soltanto di riconoscere la validità dell'idoneità ai fini del concorso, ma di dettare norme chiare, permanenti, in attesa che lo stato giuridico (ed è una esortazione che è stata rivolta da molti colleghi) definisca per sempre la funzione del docente nella scuola elementare come negli altri ordini di scuola. Non si poteva — e tutti i gruppi politici, anche in sede di Comitato ristretto, se ne sono detti consapevoli — fare una sanatoria sul personale senza modificare il sistema della assunzione in ruolo. Rimane perciò il concorso biennale per titoli ed esami, ma si stabilisce una giusta proporzione tra il valore dell'esame ed i titoli di cultura e di servizio. L'istituzione di una graduatoria provinciale permanente da aggiornarsi di anno in anno per i vincitori e per gli idonei stabilisce una volta per tutte che il concorso una volta superato non va ripetuto, mentre dà all'insegnante la certezza che la graduatoria sarà rispettata. Non sono valutazioni marginali queste: credo che sia il motivo di fondo del provvedimento che stiamo esaminando.

Il meccanismo mobile della graduatoria provinciale assicurerà nel tempo l'assorbimento di quegli insegnanti che, oggi approvati, domani saranno idonei. È un ciclo che si conclude per tutti gli insegnanti, nessuno escluso.

Alcuni gruppi negano che il provvedimento risolva il problema dei fuori ruolo. Lo sappiamo: la massa dei postulanti rispetto al numero dei posti è sconcertante. I posti di ruolo disponibili si dice siano tra 6 mila e 6.500. Non so se queste cifre siano esatte. Ma questo è un altro problema, che non deve mortificare o mettere in mora il provvedimento che stiamo esaminando, perché se leggiamo attentamente la proposta Fabbri noi vediamo che il provvedimento ha una precisa organicità ed assolve a due esigenze: la prima, di dare gradualmente a chi già è vincitore per aver superato con idoneità la prova di esame il posto in ruolo; la seconda, quella

sulla quale più ci si deve soffermare, di dare all'insegnante preparato e culturalmente idoneo la possibilità di inserirsi senza mortificazione nella scuola.

Siamo ben consapevoli che nel quadro della ristrutturazione scolastica vi sono alcuni problemi di fondo da risolvere: la modifica dell'istituto magistrale; la necessità di una preparazione universitaria dell'insegnante quale la postula la Commissione d'indagine; infine, un aumento degli organici, problema che per la verità va riproposto in altra sede e la cui soluzione è legata al passaggio dei maestri laureati, abilitati o no, nella scuola media, allo sdoppiamento delle classi, alla utilizzazione degli insegnanti nelle attività integrative.

Sono d'accordo con l'onorevole Giuseppe Reale e con gli altri colleghi che è arrivato il momento, se veramente si vuole dare un impulso serio alla scuola dai sei ai quattordici anni, di batterci per la funzione integrativa della scuola, per la presenza del maestro nelle direzioni didattiche e nei patronati. Noi parliamo spesso delle tecniche assistenziali della scuola; in tutti i nostri convegni portiamo avanti questi temi: facciamo attenzione che non si riducano a semplici enunciazioni astratte. È venuto il momento di attivare concretamente questo tipo di presenza del maestro nella vita della scuola: nella scuola elementare, nella scuola primaria, nella scuola dell'obbligo. Non solo, dunque, la scuola che riempie il tempo libero del fanciullo, che si modella secondo le esigenze sociali di un mondo in trasformazione, una scuola che non è avulsa e astratta, ma realtà viva e operante. Tutto questo in stretta collaborazione con la famiglia e con la comunità sociale in cui la scuola opera.

Senza indulgere ad un certo retoricismo sentimentale, va detto ancora una volta, proprio mentre stiamo discutendo questo provvedimento, che l'insegnante deve assolvere — tanto nelle città come nelle zone più remote e depresse delle nostre campagne, delle nostre montagne — ad un compito complesso. Quante volte in certe zone il maestro è l'unica realtà umana, culturale e sociale! E perché il maestro compia serenamente la sua missione, occorre far sì che la strada che ha intrapreso sia sgombra di amarezze, di incertezze, di insicurezza.

Si è detto più volte che la scuola non va vista sotto l'aspetto quantitativo ma qualitativo, e io credo che l'aver dato ai valori culturali maggiore rilievo nelle valutazioni, nei punteggi costituisca un grande passo avanti.

Non si verificherà più la corsa affannosa alla ricerca di punti rilasciati da corsi affrettati. Il concorso darà all'esame il suo giusto valore: quello di un vaglio effettivo delle capacità culturali ed educative del candidato.

Si è fatto cenno poco fa da parte dell'onorevole Giuseppe Reale e dell'onorevole Grilli alle norme transitorie, e precisamente alla situazione degli insegnanti anziani, ai quali è concessa attraverso un concorso speciale la possibilità di sistemarsi in ruolo. Sono perfettamente d'accordo con le considerazioni che sono state qui fatte. Ma perché non estendere agli insegnanti delle scuole sussidiate e sussidiarie, purché anziani, questa possibilità? Tale estensione era prevista nel testo originale (vedine l'articolo 5); molti di questi insegnanti hanno una lunga esperienza didattica e a mio avviso non dovrebbero essere dimenticati in questo provvedimento.

Onorevoli colleghi, pare a noi che la proposta di legge che stiamo per approvare sia concreta, organicamente articolata e costituisca una base di seria discussione per tutti, al di fuori di inutili clamori propagandistici. Si denuncia la carenza di posti, si auspica un allargamento degli organici — e il piano della scuola fa previsioni ben chiare in questa materia — e poi si vuole non graduare secondo norme serie, in atto presso tutte le amministrazioni, il reclutamento degli insegnanti. A me pare questa una contraddizione che va rilevata. La gradualità è il segreto, in questo caso, della sicurezza di tutti; e sulla gradualità invito i colleghi a riflettere, anche quelli che vorrebbero un allargamento eccessivo delle provvidenze proposte. Nel nostro caso la graduatoria permanente, soggetta ad aggiornamenti, è la sola base per assicurare nel tempo a tutti gli insegnanti una carriera meno incerta. Questo è un punto fondamentale che rilevo dal provvedimento di legge.

Per questi motivi confidiamo che il provvedimento trovi in quest'aula larghi e fiduciosi consensi. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bonea. Ne ha facoltà.

BONEA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa proposta di legge è accompagnata da una relazione che la mia esperienza parlamentare, sia pure non lunga, mi consente tuttavia di definire pratica e concreta: i relatori non si sono abbandonati a disquisizioni sui massimi principi; hanno fotografato la situazione e la sviluppano in tre

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1965

parti: 1) la premessa sembra voglia giustificare la legge ed è invece — secondo quanto giudico — una falsa causa, e meno male che è una falsa causa; 2) nella parte centrale si affronta il problema insito nella proposta che stiamo discutendo; 3) la parte finale, critica, che, per verità, di critico ha ben poco, ha uno svolgimento enunciativo dei motivi di opposizione dell'estrema sinistra.

La premessa ha consentito a quanti colleghi sono intervenuti nel dibattito di spaziare nel campo della scuola primaria e di andare fuori argomento, se mi è consentito questo modestissimo rilievo; me ne valgo anzi a mia volta, perché anch'io andrò fuori argomento. Qui non stiamo a fare i Catoni, ma a dimostrare di essere uomini che spesso « veggono il meglio ed al peggio si appigliano ». Seguendo così la corrente, mi sia concesso, con questa considerazione, di esprimere qual è il parere del gruppo liberale che rappresento sulla situazione della scuola primaria e su quella che si viene a creare nel rapporto fra questa proposta di legge e le altre che dovranno essere approvate perché vi sia una vera e fondamentale riorganizzazione del settore scolastico italiano, dalla scuola materna fino all'università.

Sarebbe veramente mortificante se questa legge fosse stata dettata dalla sola preoccupazione di trovar posto a chi posto non ha, perché il legislatore ha sì in prospettiva gli interessi degli amministrati, ma non deve guardare a posizioni contingenti, bensì spingere il suo sguardo a posizioni (se potessi usare un termine tucidideo) *eis aei*, valide per sempre, in eterno, sia pure in un eterno limitato alla nostra contingenza. Perciò questa legge si inserisce bene se viene riguardata in questa prospettiva a lungo termine. Ma poiché si è parlato della disoccupazione magistrale e del problema degli idonei, io devo dire che questa proposta non affronta assolutamente né risolve il problema della disoccupazione magistrale anche se, in un certo modo e tangenzialmente, affronta il problema degli idonei. La disoccupazione magistrale va rivista sotto un profilo che è sociale e politico, ma nello stesso tempo è organizzativo.

Nella prima parte della relazione si dice ancora che una delle sue cause sociali è la scarsa capacità di adeguamento delle famiglie a orientare la formazione, soprattutto delle giovani, verso diversi settori di attività professionali.

A questo proposito voglio riportare la lettura che ho fatto di una lunga lettera pubblicata sull'*Avanti!* di domenica scorsa,

firmata da un giovane obbligato non dalla famiglia, ma dallo Stato, a diventare ragioniere quando il ragioniere non voleva fare; costretto a studiare ragioneria e tecnica quando avrebbe preferito studiare italiano, latino e storia; un ragazzo che, abilitatosi finalmente e faticosamente, dopo aver superato i rimproveri e le critiche aspre dei professori delle materie professionali, si trova oggi di fronte alla condanna di dover scegliere una facoltà che lo costringe a continuare studi che egli non ha amato, che ha invece odiato!

Non è un elogio dell'odio: voglio dire, è proprio l'elogio dell'amore; ma obbligo all'odio diventa, questa libertà, quando un giovane non ha possibilità di scegliere una scuola, perché lo Stato ha offerto — nel paese dove quel giovane vive, né può vivere altrove perché non ha possibilità economiche — soltanto una determinata scelta obbligata.

Non parliamo dunque delle famiglie che non hanno orientato la formazione dei giovani verso altri studi. Si dà benissimo il caso, invece, che le giovani o i giovani che vanno all'istituto magistrale ci vadano perché è la sola ed unica scuola che esista o nel paese o nella provincia.

PITZALIS. E vero, ma allora è meglio non mandarli a scuola?

BONEA. Non dico questo, collega Pitzalis. Voglio dire che se si deve affrontare il problema della disoccupazione magistrale, dello squilibrio in atto (leggo un brutto termine che non piacerà certamente al collega Malagugini) « per la perenne eccedenza tra la domanda e l'offerta occupazionale », non dipende soltanto dall'incapacità di indirizzo da parte delle famiglie, esso va affrontato; ma affrontiamolo organicamente.

E poiché questa proposta di legge è accompagnata da una relazione prammatica e concreta, avvanzerò alcune indicazioni, talune già fatte da altri colleghi, altre solo accennate, altre non suggerite. Né certamente mi lamenterò del fatto che le scuole elementari si stanno femminilizzando. Anche le scuole medie stanno cominciando a femminilizzarsi. E non per le ragioni esposte dal collega Grilli, cioè che le donne non facciano altro calcolo se non quello di diventare maestre elementari. Non è assolutamente vero. Si stanno femminilizzando per un fatto sconcertante: cioè la non rispondenza alle aspettative economiche degli uomini che devono — creandosi una famiglia — trovare una certezza finanziaria ed economica molto più solida di quanto non

permetta la carriera dell'insegnante. Oggi (e mi riferisco al « mugugno » del collega Malagugini) purtroppo alla vocazione si deve aggiungere anche una determinata preoccupazione per il domani sul piano finanziario. Io dico che la scuola si sta femminilizzando per l'esodo dei maschi e, nello stesso tempo, perché non ci sono altre scuole che diano una certezza di impegno professionale alla donna.

Guardiamo infatti cosa succede negli istituti professionali, sia per le donne sia per gli uomini: la mancanza di un titolo di studio efficace, che abbia una sua validità giuridica, allontana non soltanto i maschi ma anche le donne dagli istituti professionali. Guardiamo cosa succede nell'istituto tecnico femminile, che prepara le insegnanti di economia domestica. Ho letto proprio oggi su un giornale che, non ricordo in quale provincia (e perciò non ne cito nessuna per non sbagliare), alcune classi si stanno chiudendo per mancanza di alunne iscritte. Ed è logico che le ragazze, avendo conseguito l'abilitazione dell'istituto tecnico femminile e non avendo possibilità di insegnare economia domestica, divenuta materia facoltativa nella scuola media, con notevole contrazione di posti, è logico, dicevo, che sconsiglino la frequenza della loro scuola alle nuove alunne le quali si soaricano e si scaricheranno ancora una volta sugli istituti magistrali. Esse, poi, attraverso la mortificazione della propria attività professionale mediante i corsi popolari organizzati dallo Stato, i corsi sussidiari e i doposcuola organizzati dai patronati scolastici, bene o male (più male che bene) cercano e non sempre trovano un impiego che possa loro permettere di comprare, con quanto riescono a percepire mensilmente, almeno i cosmetici.

LEONE RAFFAELE. Questo è un deprezzamento della scuola, oltre che della donna.

BONEA. Onorevole Leone, abbia il coraggio di ammettere questo ed anzi di dire che tutto questo accade anche a Taranto; anzi ella è il presidente di uno degli enti privati che fanno i corsi popolari. Non si scandalizzi se vengono denunciate queste cose: non lo si fa certo per allargare la piaga, ma per cercare di curarla e curarla alla radice, non con palliativi.

LEONE RAFFAELE. Non sono presidente di alcun ente.

BONEA. Ne prendo atto; tuttavia so benissimo che ella si è interessato in passato di queste cose.

LEONE RAFFAELE. Mi sono sempre interessato della scuola.

BONEA. E anche di corsi popolari.

RAMPA, *Relatore*. Ci sarà anche qualche liberale che se ne occupa!

BONEA. Non c'è alcun liberale che si interessa di corsi popolari, ma ho la mortificazione, come presidente di un patronato scolastico, di dover pagare alle insegnanti (assunte senza discriminazione di tessera) uno stipendio di circa 25 mila lire al mese.

Ora, come creare migliori condizioni di vita? In primo luogo favorendo l'esodo dei maestri laureati abilitati: vi sono diverse proposte di legge che prospettano questa soluzione. Io penso che esse avrebbero potuto essere discusse contemporaneamente in questa sede, al fine di venire incontro alle necessità della scuola media e per creare nuove possibilità nelle scuole elementari.

Ci sono i C.R.E.S. (Centri ricreativi educativi scolastici) e i doposcuola, che dovrebbero essere intensificati.

La collega onorevole Emanuela Savio ha detto che i maestri dovrebbero essere impiegati nelle attività integrative scolastiche. Ebbene i C.R.E.S. sono proprio una delle attività integrative che, anziché essere incrementate, vengono contenute. E sappiamo che i C.R.E.S. non possono essere tenuti che da maestre elementari. Se si istituisse un C.R.E.S. per ogni direzione didattica, si troverebbero in media almeno 50 posti nuovi per ogni provincia italiana.

Quanto ai corsi popolari, essi dovrebbero essere aboliti, perché creano dei sottoccupati. I maestri infatti sono impiegati soltanto per cinque mesi, per usufruire, negli altri mesi, del sussidio di disoccupazione se pure raggiungono un minimo di marche assicurative.

I finanziamenti per questi corsi (che creano un « sottobosco ») potrebbero essere devoluti alla istituzione di nuovi posti presso i patronati scolastici dei quali, come si sa, solo pochi hanno — ma non tutti — un segretario-direttore comandato. Si potrebbero creare così tanti segretari-direttori per le attività assistenziali devolute ai patronati scolastici, quante sono le direzioni didattiche delle province; e in questo modo si creerebbe altri posti.

I patronati scolastici — mi sia concessa una parentesi dato che siamo in argomento — si dibattono in una situazione veramente difficile. Onorevole Badaloni, ella sa cosa è accaduto lo scorso anno a Roma: circa mille di-

pendenti del patronato scolastico di Roma hanno fatto sospendere una seduta del consiglio comunale. Perché? Perché non iniziavano le refezioni né i doposcuola che consentivano a questi mille dipendenti di percepire 30 mila lire mensili. E quello che accade a Roma si ripercuote poi in tutta l'Italia.

I patronati scolastici, che devono curare la refezione scolastica per le scuole elementari (visto che non tutti i comuni sono come Milano, che sostiene la spesa per la refezione per 40 mila alunni delle elementari), devono poi far fronte alla spesa della distribuzione dei libri gratuiti non più alle scuole elementari, ma alla scuola media. Ed è strano che giorni fa sia pervenuta a tutti i patronati scolastici una circolare del ministro, datata 30 settembre, nella quale si invita i provveditori a diffonderla ai presidenti dei patronati scolastici, nella quale si legge: « Si raccomanda pertanto agli amministratori dei patronati di utilizzare i fondi da essi destinati all'assistenza degli alunni della scuola media, dando la priorità alla fornitura gratuita dei libri di testo, totale o parziale ».

È qui lo stridente contrasto. I patronati scolastici di una città con 75-80 mila abitanti ricevono contributi dallo Stato pari a circa dieci milioni di lire l'anno; i comuni, che danno un contributo di 50 lire per abitante, contribuiscono con altri 4-5 milioni di lire. Mi sapete dire, onorevoli colleghi, quanti libri si può comprare con 14 milioni di lire quando per ogni alunno sarebbero necessarie, almeno, circa 20 mila lire?

E come può essere svolta dai patronati scolastici l'assistenza per la refezione scolastica e l'attività parascolastica? I casi sono due: o i patronati scolastici si riorganizzano sul piano finanziario, oppure non si facciano sopravvivere, relegando ogni preside alla distribuzione dei libri scolastici.

Tornando in argomento, onorevole rappresentante del Governo, sarebbero necessari nuovi posti in organico nella scuola elementare, se si pensa che detta scuola, per effetto dei programmi del 1955, non svolge alcuna attività di educazione fisica. Non credete, onorevoli colleghi, che bisognerebbe istituire un posto di maestro ogni dieci classi, che impartisse due ore la settimana di educazione fisica — correttiva, se vogliamo — a questi bambini, i quali non hanno altra attività fisica se non quella disordinata, a volte pletorica, dei loro giuochi? E non pensate che si potrebbero trovare nuovi posti in organico se si creasse almeno un posto ogni 20 classi per l'insegnamento della musica e del

canto? Oppure, perché la musica è diventata materia facoltativa nella scuola media di primo grado, non si dovrebbe cercare di dare un indirizzo verso questa materia nella scuola elementare? Tanto più che questa è materia che si va assopendo, via via che gli anni passano; e questo proprio in Italia, che un tempo era la culla della buona musica, in questa Italia che tante volte ha subito anche l'onta di chi denigrandoci ci ha chiamato popolo di canzonettisti! Di questo passo, andrà a finire che non solo non sapremo più comporre musica, ma non sapremo nemmeno più cantare.

Si può reperire posti nelle direzioni didattiche, dove i direttori didattici esercitano solo la funzione di direttore amministrativo. Essi hanno alle proprie dipendenze perfino cento maestri, tra quelli dipendenti dallo Stato e quelli loro assegnati di scuole non statali.

ERMINI, *Presidente della Commissione*.
Non ne hanno qualcuno di meno?

BONEA. Qualcuno di meno o forse anche qualcuno di più, così come vi sono classi che hanno 40 alunni e classi che ne hanno 60. Queste sono cose che a lei forse sfuggono, dall'alto della sua cattedra di magnifico rettore; ma esistono.

Quanto ai direttori didattici, non dovrebbe essere assegnato loro soltanto un maestro segretario: si dovrebbero assegnare i maestri segretari in rapporto al numero dei maestri o delle classi, in analogia a quanto avviene per la scuola media.

Si potrebbe verificare un nuovo esodo se i maestri, dal ruolo insegnante, potessero passare al ruolo amministrativo dei provveditorati mediante normali concorsi. Ma dovrebbero trovarne l'utilità! Sennonché, i maestri che hanno superato questo concorso si sono visti rifiutare il riconoscimento degli anni di servizio di ruolo prestati nella scuola. Questo è un controsenso!

PITZALIS. Occorre una legge!

BONEA. Lo so che occorre una legge. Ed è appunto per questo che sto facendo questi rilievi; non sto facendo una disquisizione di carattere ideologico, o politico, o di scelte. Sto indicando soluzioni e perciò voglio sperare che, come ci si è aperti a una considerazione del necessario rinnovamento della scuola, così gli si dia attuazione. Ecco perché dico che, se questa legge si era proposta di andare incontro alla disoccupazione magistrale, allora molte illusioni che sono state create in tutta

Italia da parte dei maestri idonei, non di ruolo, o fuori ruolo, dovranno cadere.

E per essere ancora più concreto, per dimostrare ciò che ho esposto, voglio portare un esempio, servendomi di una « provincia pilota », quella di Lecce, dove i maestri non di ruolo, in graduatoria, sono 2.109. Di questi, ne vengono incaricati 110; altri 400 vengono sottoccupati, attraverso 200 corsi popolari organizzati dallo Stato e 200 corsi organizzati dagli enti.

BADALONI MARIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Non è esatto quel che ella dice, perché i posti sono così suddivisi: il 16 per cento è dato dallo Stato e il 40 per cento dagli enti.

BONEA. Benissimo. Allora saranno 240 dello Stato e 160 degli enti, ma i maestri che rimangono disoccupati sono 1.600. Ora, se questi 1.600 maestri, nella provincia indicata come pilota, potessero essere impiegati mediante il reperimento di posti da me precedentemente indicato, si ridurrebbero certamente a 300-400. E quando i maestri dovessero essere sistemati, allora si potrebbe parlare anche — ed è questo il vero punto centrale della nostra dichiarazione di non completa soddisfazione nei confronti di questa legge — dell'istituto magistrale così com'è oggi, per il quale il collega Della Briotta, che si è dichiarato contro le sanatorie, ha già avuto parole di seria critica, mentre il collega Grilli sembra completamente allineato sulle posizioni della riforma Gentile che voleva l'istituto magistrale come una scuola umanistica e invece ne ha fatto sortire una scuola subumanistica, subalterna al liceo classico, mortificata sul piano della valorizzazione del titolo e nello stesso tempo mortificante per coloro che l'hanno frequentata. Non sono pochi i giovani maestri che, pur di uscire da questa specie di mortificazione, si iscrivono al magistero, complicando la loro situazione, perché arrivano all'università (il magistero è una facoltà universitaria) con insufficiente preparazione. Si vedono perciò maestri che si trascinano per 7, 8, 9 anni in una facoltà universitaria senza riuscire a laurearsi e senza affrontare il concorso magistrale, perché sperano di conseguire la laurea.

Se questi rilievi, come dice la relazione, devono indurre il legislatore a porsi il problema in termini di previsione a lungo termine e quindi di soluzioni organiche e definitive, io dico che una delle soluzioni organiche definitive dovrebbe essere proprio la riforma dell'istituto magistrale. Essa dovrebbe

essere anzitutto quantitativa, sul piano degli anni di frequenza, perché l'istituto magistrale dovrebbe avere 5 anni di corso superiore e tre di scuola media, con alunni abilitati, sullo stesso livello dei diplomati dai licei e dagli istituti tecnici.

Se si vuol poi risolvere il problema delle scuole materne, si lasci l'istituto magistrale con sette anni di corso. Esso dovrebbe in tal caso assorbire le scuole di magistero per la donna dalle quali vengono preparate le maestre giardiniere impiegate nelle scuole materne. In Italia le scuole statali di magistero per la donna sono soltanto sei. In tal modo il problema delle scuole materne potrebbe essere avviato a soluzione. Infatti, tutta quella fascia di popolazione scolastica che nelle zone eccentriche ricerca una scuola che risolveva il problema dell'indirizzo professionale, come ha rilevato l'onorevole Grilli, potrebbe frequentare la scuola di magistero e le scuole materne potrebbero così avere un organico pieno ed essere in grado di affrontare seriamente il problema dell'educazione parascolastica.

Il provvedimento al nostro esame credo possa affrontare, sempre in una prospettiva a lungo termine, la sistemazione dei concorsi magistrali. Inoltre questo provvedimento ha creato un sistema organico di norme relative allo stato giuridico. Anche se qualche rilievo può essere fatto (e ho presentato in proposito degli emendamenti), esso, così come è congegnato, potrà essere inserito in un testo unico riguardante tutte le leggi per la nuova scuola italiana.

Sotto questo profilo noi non siamo completamente insoddisfatti, in quanto riteniamo che questa legge rappresenti l'inizio della costruzione della nuova scuola. Però si è cominciato a costruire questo edificio dal tetto e mi sembra, comunque, che il provvedimento indulga a concessioni di carattere elargitivo: mi riferisco ai 75 punti determinati dalla votazione conseguita in concorso e dal cumulo dei titoli.

Se si vuole valorizzare la preparazione dei candidati e si insiste nel volere che nella graduatoria permanente degli idonei (che per essere tali non possono essere quelli che hanno conseguito i sei decimi nelle prove di esame, onorevole Giuseppe Reale) siano iscritti coloro che conseguono i sette decimi nelle prove di esame o i trentacinque cinquantesimi, per essere più aderenti alla realtà bisogna procedere all'unificazione della norma, eliminando la distinzione fra i settantacinque centoventicinquesimi da assegnare a coloro

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1965

che hanno conseguito i sei decimi nelle prove di esame e possiedono inoltre i titoli, e i settantacinque centotrentacinquesimi da assegnare a coloro che abbiano conseguito i sette decimi nelle prove di esame.

Dobbiamo fare in modo che coloro i quali conseguano o per prove di esame o per cumulo di prove di esame e titoli i settanta su centotrentacinque siano iscritti in un'unica graduatoria permanente. Bisogna tener presente che il carico dei titoli è stato già sensibilmente ridotto: prima i punti da assegnare erano 75, oggi sono diventati 25. Però, se è vero che il punteggio per i titoli è stato ridotto sensibilmente, è altrettanto vero che chi ha conseguito nelle prove di esame i sei decimi, aggiungendo i punti relativi ai titoli, raggiunge l'idoneità, quella stessa idoneità che chi non ha titoli può raggiungere solo conseguendo i sette decimi nelle prove di esame. Tanto vale, quindi, ridurre il punteggio per i titoli da quindici a dieci.

Onorevole sottosegretario, stando così le cose, preoccupante si presenta la riserva di posti fino a un decimo per coloro che consegnano nelle prove di esame gli otto decimi. Si tratta, è vero, di uno stimolo, ma può essere uno stimolo al bene e uno stimolo al male. (*Interruzione del Relatore Rampa*).

Quanti saranno coloro che raggiungeranno per propria capacità gli otto decimi di media e quanti coloro che otterranno questa votazione per pressioni esterne? (*Proteste al centro*).

RAMPA, *Relatore*. Non usi questi termini. Questo è un accenno implicito alla corruzione.

BONEA. Non ho voluto parlare di corruzione. Ma è naturale che vi siano pressioni, specie quando un candidato abbia meritato sette decimi, perché possa raggiungere la media di otto decimi. (*Interruzione del Relatore Buzzi*).

Si devono fare leggi in maniera tale che tutti abbiano la sicurezza di avere gli stessi diritti e gli stessi doveri. Del resto chi ottiene la votazione del sette è già sufficientemente premiato; ma quando si afferma che un decimo dei posti viene riservato a coloro che riportano la media dell'otto, staremo a vedere che cosa potrà succedere. Forse non accadrà niente, come niente è avvenuto in passato, onorevole Buzzi — è vero? — quando si è trattato di fare la graduatoria per le borse di studio, sia nelle scuole medie sia nelle università!

Ecco perché manifesto la mia preoccupazione. Voi valuterete se essa, possa essere o

meno dissipata da una vostra assicurazione o annientata dall'accoglimento dell'emendamento che ho proposto.

Per quanto riguarda il concorso speciale, convengo sia necessario giungere ad una chiarificazione per i vecchi insegnanti fuori ruolo. Ma, considerato che questa legge comincia ad essere la prima pietra per la costruzione organica, se si vorrà fare, della nuova scuola italiana, collochiamo come norme transitorie gli articoli 7 e 8 che parlano di concorsi speciali, perché essi non hanno nulla a che vedere con i programmi a lungo termine.

In questo senso ho presentato un altro emendamento, che non altera assolutamente la legge.

BUZZI, *Relatore*. Ma queste norme sono necessariamente transitorie.

BONEA. Se le classifichiamo come norme transitorie, si comprenderà meglio che non fanno parte integrante della legge.

Questo provvedimento dunque, sorto da una falsa causa, per fortuna non ha seguito le leggi aristoteliche e non conseguirà un falso effetto. Esso può conseguire un effetto positivo, ed è proprio in relazione a tale effetto positivo che noi manifestiamo la nostra adesione, nella fiducia però che sia volontà della maggioranza e del Governo di andare molto al di là di quel poco che il provvedimento propone. Perché, se ci si dovesse limitare soltanto a questa legge, dovremmo pensare alla sua eccezionalità e considerarla una di quelle sanatorie che non sanano nulla e che incancreniscono maggiormente la piaga. La scuola italiana, ormai vecchia e ispirata a principi superati, deve rinnovarsi guardando alle esigenze delle generazioni future. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Picciotto. Ne ha facoltà.

PICCIOTTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, abbiamo ascoltato con interesse alcuni interventi della maggioranza ed in particolare due interventi: quelli degli onorevoli Borghi e Della Briotta, del gruppo del partito socialista italiano.

Il primo è stato interessante perché improntato ad una certa cautela, punteggiato da certe sommesse critiche al Governo e concluso con l'impegno di voler ascoltare nostre eventuali proposte. Interessante è stato anche

l'intervento dell'onorevole Della Briotta per l'affermazione centrale che vi è nel suo intervento. Egli dice: noi siamo d'accordo con le proposte e con le richieste del partito comunista italiano e le sosterremo se non fossimo convinti della vacuità politica di queste proposte.

L'intervento dell'onorevole Borghi, interessante, ripeto, per il suo tono prudente e smorzato, fa sorgere indubbiamente alcuni interrogativi: vi è nella maggioranza un certo ripensamento? Questo indubbiamente sarebbe augurabile. Oppure nella maggioranza vi è il desiderio che il dibattito proceda in sordina, per non richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica e della categoria su questo dibattito? Una risposta precisa a questo interrogativo è, secondo me, importante, data la personalità dell'onorevole Borghi, capo del « Sinascel » e dato anche l'atteggiamento che questo sindacato ha assunto sia nei riguardi della proposta di legge in discussione sia soprattutto nei confronti del nostro gruppo. Tutti sanno che questo sindacato ha tentato di rivolgere contro di noi la protesta dei propri iscritti; si è addirittura promossa una agitazione contro i comunisti, tentando di attribuire a noi la responsabilità del lungo *iter* della proposta di legge.

Poste così le cose, mi sembra opportuno e necessario proprio qui, in quest'aula, esaminare i motivi del lungo *iter* della proposta di legge ed esaminare la stessa in rapporto alle esigenze della scuola ed in rapporto agli impegni che la maggioranza governativa ha nei confronti della scuola italiana.

Anzitutto è da precisare che noi discutiamo diverse proposte di legge: la n. 426, presentata il 13 settembre 1963, la n. 7, presentata il 16 maggio 1963, la n. 22, del 17 maggio 1963, la n. 768 del 19 settembre 1963. Le quattro proposte sono state portate in Commissione il 19 giugno 1964 ed il 23 settembre 1964, cioè dopo circa un anno dalla presentazione; il 23 settembre 1964 fu nominato un Comitato ristretto, il quale si riunì il 30 settembre, il 7 e il 14 ottobre, il 10 dicembre 1964 (dopo due mesi), poi il 18 febbraio (dopo altri due mesi) ed il 24 febbraio 1965. Forse il Comitato non è stato convocato? Dobbiamo dare atto al presidente Ermini di avere disposto puntualmente la convocazione del Comitato. È vero invece che alle riunioni del Comitato era la maggioranza che spesso e volentieri si sottraeva: ne fanno testimonianza le nostre proteste verbali, le nostre proteste scritte e la risposta dello stesso presidente Ermini, che ha convenuto sulla giustezza delle nostre

proteste. (*Interruzione del Presidente della Commissione Ermini*).

Conserviamo la sua lettera.

Il 24 febbraio 1965, non essendosi raggiunto un accordo, si decide di riportare la proposta di legge in Commissione. La Commissione ha discusso il 19 ed il 21 maggio 1965, dopo altri due mesi. La relazione di maggioranza è stata presentata il 6 luglio 1965, dopo un altro mese e mezzo. Queste date fanno intendere facilmente da quale parte stia la responsabilità del ritardo. Ma c'è di più: si è gridato allo scandalo perché, in virtù di un nostro diritto, abbiamo chiesto il dibattito in aula per migliorare la legge così come essa ha bisogno di essere migliorata.

Senonché abbiamo visto il ministro, la democrazia cristiana, il « Sinascel » partire all'attacco per presentare i comunisti responsabili di un'azione ritardatrice a danno della scuola e a danno degli insegnanti. Direi che è una questione di metodo, di costume e anche di correttezza. Tuttavia l'attacco era intrinsecamente debole per tre motivi.

Anzitutto è facile la riflessione del cittadino: ammessa anche l'azione ritardatrice del gruppo comunista, voi siete maggioranza e potete approvare le leggi nei tempi e nei modi che volete: perché non l'avete fatto? Ma un'altra considerazione viene ancora più spontanea oggi: voi gruppi della maggioranza governativa avete presentato, tutti, o state per presentare emendamenti al testo della Commissione: è evidente che questo non sarebbe avvenuto se il progetto di legge non fosse venuto in aula. Si può obiettare che gli emendamenti avrebbero potuto essere presentati davanti alla Commissione in sede legislativa. Ma noi avremmo accettato di buon grado la sede legislativa se la maggioranza avesse manifestato la volontà di migliorare quel testo che ci era stato presentato!

Ma c'è un secondo motivo: è emerso chiaramente il carattere strumentale di quell'attacco, il tentativo, cioè di spingere anche il gruppo comunista a votare la 426 per poter dire domani alla categoria: la legge è quella che è, è stata voluta così da tutti i gruppi del Parlamento. Ma direi che quell'attacco aveva soprattutto un carattere strumentale in quanto voleva costringere i socialisti dello « Sna-se » a recedere dal loro atteggiamento. E in questo si è riusciti: è prevalsa una esigenza politica, una esigenza che ha indebolito o addirittura distrutto un sindacato.

Ma vi è un terzo motivo fondamentale: ormai gli insegnanti sanno che esiste una pro-

posta di legge del gruppo comunista la quale tende, nel quadro di una linea organica di reclutamento, di formazione, di sistemazione del personale insegnante, alla sistemazione di tutto il personale non di ruolo della scuola italiana. Cioè noi vogliamo di più, non di meno. Pertanto non è facile mettere contro il gruppo comunista la massa degli insegnanti, dal momento che essi sanno che questo gruppo, questo partito è alla testa di un moto rinnovatore generale della scuola italiana.

Critiche, dunque, inaccettabili, inutili, che non reggono: come se domani, discutendosi le leggi per l'ente regione, voi ci accusaste di ritardarne l'approvazione e l'applicazione perché le vogliamo discutere e le vogliamo migliorare. Ma, direi, critiche e attacco soprattutto in contraddizione con le cose dette da voi stessi. L'onorevole Buzzi, a conclusione dei lavori del Comitato, aveva rilasciato la seguente dichiarazione alla stampa: « Devo dare atto a tutti i gruppi politici dell'impegno dimostrato nella ricerca di una convergenza possibile tra i diversi punti di vista ». Invece si è voluto alterare la realtà dei fatti. Su *Maestri d'Italia* si scrive nel giugno 1965: « A distanza di un anno dall'inizio della discussione, durante il quale i deputati comunisti non hanno risparmiato nulla per ostacolare l'iter del provvedimento, la proposta deve ora essere trasferita all'esame dell'Assemblea ». Nell'ordine del giorno del « Sinascel » di Cantanzaro è scritto: « Il gruppo comunista, smentendo l'accordo precedentemente accettato, si è dichiarato contrario alla richiesta di discussione in sede legislativa ».

Eppure il Comitato nel febbraio 1965 aveva rimesso le proposte alla Commissione perché non si era raggiunto l'accordo. Eppure già l'onorevole Buzzi aveva onestamente detto alla stampa: « La discussione in Commissione plenaria riprenderà certamente temi politici fondamentali su cui il Comitato non poteva pronunciarsi ». Ed è stato proprio così. Nel Comitato noi chiedevamo una soluzione organica: ci si oppose che in quella sede non si poteva discutere per una soluzione organica. Tutto questo fu confermato dallo stesso onorevole Buzzi in Commissione. Invece nel comitato direttivo del « Sinascel » del luglio 1965 si è continuato a rovesciare le responsabilità, la realtà dei fatti. Sono affermazioni inesatte quelle del comitato direttivo, collega Borghi, perché anzitutto si omise di dire che l'ultimo passo per raggiungere un accordo era stato fatto dai comunisti. Avevamo ridotto al minimo le proposte, invitando ad inserire in un ordine del giorno, da votare tutti insieme, i

problemi del reperimento dei posti, a rendere ad esaurimento le graduatorie per gli idonei anziani e promossi attuali con la riserva del 50 per cento dei posti. Non si è precisato che le nostre richieste minime si trovano anche in altre proposte di deputati della maggioranza (numeri 7, 22 e 768), mentre si è voluto scegliere la peggiore delle quattro proposte. Non si è precisato soprattutto che l'attuale testo della legge ha peggiorato per molti aspetti la proposta di legge dell'onorevole Francesco Fabbri. Neanche il ministro si è sottratto al fascino dell'anticomunismo spicciolo. Al congresso dell'A.I.M.C. ha espresso il suo gradimento alla proposta di legge n. 426 per un particolare trattamento dei maestri idonei nei concorsi. L'approvazione — ha concluso — ritarda per le remore frapposte dall'opposizione. Il che, mi si permetta di dire, è buffo per un Governo e una maggioranza che da due anni ritardano i provvedimenti organici per la scuola italiana. Per fortuna i maestri non la pensano così e vedremo come non pensino così.

Ora, ho preso atto con piacere che l'onorevole Borghi ha fatto piazza pulita di queste argomentazioni. Ma vorrei sottolineare alla attenzione dell'onorevole Borghi, pedagogo, insegnante, due aspetti importanti della nostra azione, di questo aver voluto che si discutesse in aula (e mi pare che questi aspetti abbia colto nel suo intervento l'onorevole Giuseppe Reale). Noi siamo di fronte ad un Governo che viene meno ai suoi impegni verso la scuola; che rinvia sistematicamente i provvedimenti della scuola; che rifiuta un dibattito generale qui nel Parlamento sulla scuola. Ecco l'importanza di un dibattito in Assemblea. Le critiche sollevate dallo stesso onorevole Borghi in tanto sono un elemento di pressione e in tanto hanno valore in quanto sono state fatte pubblicamente. Questa occasione gliela abbiamo data noi, come abbiamo dato indubbiamente noi l'occasione allo onorevole Giuseppe Reale di manifestare tutte le sue riserve sulla proposta di legge oggi in discussione.

BUZZI, Relatore. Sarebbero state manifestate ugualmente.

PICCIOTTO. Non sono state manifestate durante tutto il dibattito, né in Commissione in sede referente né in seno al Comitato ristretto: queste riserve dell'onorevole Giuseppe Reale non sono venute fuori e nemmeno certi appunti che questa sera ha fatto la collega onorevole Emanuela Savio.

REALE GIUSEPPE. Non si tratta di riserve.

PICCIOTTO. Ma osservo soprattutto al collega Borghi che il dibattito in aula indubbiamente richiama sui problemi della scuola l'attenzione non soltanto del Parlamento nel suo complesso, ma anche e soprattutto della pubblica opinione. E questo è importante, se vogliamo che questi problemi entrino nella coscienza di tutto il paese, maturino e si possano avviare a soluzione.

Un senso di meraviglia ha suscitato invece l'intervento dell'onorevole Della Briotta. Egli afferma che l'attuale testo della proposta n. 426 non affronta la riforma totale della scuola elementare, non affronta la formazione degli insegnanti, è limitato di fronte al numero enorme di insegnanti ed aggiunge che questo dei maestri è un problema che non può essere assolutamente differito e che la n. 426 non dà tutto quello che poteva dare. Poi conclude: noi l'approveremo con tranquilla coscienza, pienamente soddisfatti (un discorso un po' analogo a quello del collega Bonea), e sottolineo, ripeto: noi saremmo d'accordo con le proposte dei comunisti se non fossimo convinti della vacuità politica delle loro richieste.

È questo un concetto che confesso di non aver capito. Sarebbe vacuità politica battersi per una riforma totale! Eppure l'onorevole Della Briotta fa parte d'una maggioranza che ha assunto l'impegno di attuare la riforma della scuola, e la nostra lotta, questa nostra accanita insistenza, dovrebbe fargli piacere in tempi di « disboscamento », come si dice. Sarebbe, secondo il collega Della Briotta, vacuità politica sostenere provvedimenti organici; e ciò egli dice dimenticando anzitutto i limpidi e serrati discorsi del collega Codignola contro le « leggine » e tutta la linea tradizionale del partito socialista italiano sui problemi della scuola. Certo egli non ci vorrà dire: « ma ora siamo al Governo », perché al Governo si è andati per modificare e non per subire una linea dannosa, estremamente funesta per la scuola italiana, e perché soprattutto — contrariamente a quanto l'onorevole Della Briotta dice — oggi il gruppo socialista ha annunciato di aver presentato o di voler presentare emendamenti alla stessa proposta di legge. Gli sfugge soprattutto il senso direi semplicistico e pericoloso della sua affermazione, perché vacuità politica in fondo sarebbe tutto ciò che non si accorda con lo schema, coi limiti del centro-sinistra. Vacuità politica in questo caso diverrebbe tutta la linea tra-

dizionale del partito socialista italiano sulla scuola: cioè andando al Governo il suo partito ha perduto tutto il contenuto ideale della sua linea. Non mi pare sia questo il pensiero degli onorevoli Codignola, Finocchiaro e di tanti socialisti, per lo meno di quella gran parte del partito socialista che rifiuta una posizione di subordinazione o la rinuncia ai propri ideali.

Ma, entrando nel merito, è da rilevare un primo elemento. La proposta n. 426 è sostenuta dal Governo. L'iter di essa, fra Camera e Senato, ci porterà a novembre (a metà o a fine novembre, non so). Il 31 dicembre il Governo è impegnato a presentare i provvedimenti organici sulla scuola, quindi anche sulla scuola elementare. Perché a distanza di un mese il Governo vuole la n. 426? Una delle due: o il Governo non ha predisposto alcun provvedimento, e pertanto alla scuola elementare offre questa « leggina » n. 426, così come alla scuola media offre la « leggina » Bellisario n. 645, oppure ha predisposto provvedimenti, il cui contenuto e la cui portata non superano quelli delle leggi nn. 426 e 645. Direi che nell'uno e nell'altro caso il Governo viene meno ai suoi impegni e prende tempo (e questo sì è un ritardo ostruzionistico!) a danno della scuola e degli insegnanti italiani.

Ora, proprio per questo motivo, cioè per l'appoggio del Governo alla n. 426, noi non possiamo prescindere da un esame generale della situazione ai fini di valutare compiutamente questa proposta di legge. Noi abbiamo un dato che, se non erro, ha guidato i lavori della Commissione d'indagine: abbiamo cioè avuto nel decennio 1951-1960 147 mila diplomati degli istituti magistrali statali e 65 mila degli istituti magistrali privati: in totale 212 mila diplomati, di cui il 45 per cento è dato dagli istituti magistrali privati. La scuola ne ha assorbiti 25 mila. Il rapporto fra aspiranti e posti è di 1 a 10: cioè, su 23.500 maestri, soltanto 2.500 trovano impiego attualmente nella scuola italiana. Da questa situazione la Commissione d'indagine ha ricavato alcune constatazioni: che gli istituti magistrali danno un gettito elevato di insegnanti primari mentre le possibilità d'impiego sono irrisorie e che esiste un insufficiente controllo sulla qualificazione dei nuovi insegnanti. Da qui ha ricavato anche determinate proposte: livello universitario per la formazione dei futuri insegnanti elementari; trasformazione degli istituti magistrali. Direi che da queste proposte, che hanno carattere di urgenza, nessuna proposta di legge può prescindere.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1965

Ma vi è di più. Dall'indagine risulta che in Italia abbiamo ancora evasori dalla scuola dell'obbligo: circa 200 mila all'anno. In dieci anni si totalizzano 2 milioni di analfabeti. Risulta che la struttura della scuola primaria è arcaica; a parte il dramma dell'edilizia, il 10 per cento delle classi sono plurime; le classi possono avere per legge ancora 60 alunni; non esistono uffici amministrativi; la scuola non è in condizioni di rispondere al concetto di scuola a tempo pieno.

Sono strutture incompatibili soprattutto con la nuova collocazione della scuola primaria. Ieri questa era l'unica scuola d'obbligo; oggi si trova fra la scuola per l'infanzia e la scuola media obbligatoria. Da qui sorgono evidentemente nuovi e complessi problemi che investono i contenuti educativi, i programmi, gli insegnanti e che richiedono indubbiamente soluzioni politiche, approfondimenti pedagogici, didattici, non certo misure burocratiche e amministrative.

Vi è dunque l'impellente esigenza di nuove strutture. Nello stesso tempo vi è una massa notevole di insegnanti. Ecco i punti da cui partire per apprestare un provvedimento organico per la scuola elementare.

Il punto di partenza non può essere che questo: l'esigenza della scuola. È sotto questo profilo che può trovare globale soluzione il problema degli insegnanti italiani. Ma invece di far questo, si differiscono i problemi di fondo e si offrono le briciole (la n. 426 concede soltanto alcune briciole agli insegnanti italiani).

Ora, non è sostenendo questa proposta di legge che si affronta con serio impegno un discorso sulla formazione e il reclutamento del personale; né si risolve con essa in modo concreto ed organico il complesso dei problemi che oggi investono la scuola elementare.

È vero, nella sua relazione e nel suo piano il ministro Gui contempla questi problemi, li elenca. Il ministro dice che bisogna ridurre gli alunni da 60 a 40, che ci vuole un minimo di 10 per formare le classi e parla del servizio trasporti, della stabilità degli insegnanti, di una organizzazione meno aleatoria degli uffici e dell'attività integrativa.

A parte il modo schematico, burocratico dell'elencazione, non si dice né come né quando queste cose saranno realizzate: al punto che questa sera la collega onorevole Emanuela Savio è venuta a dirci che dobbiamo batterci per ottenere la scuola integrata. Ma l'onorevole Emanuela Savio fa parte di una maggioranza

che si è impegnata non a battersi per la scuola integrata, ma a realizzarla.

Le scelte non solo non vengono fatte, ma vengono differite. Per esempio, si rinvia la decisione sugli istituti magistrali, in quanto indubbiamente la chiusura o la trasformazione radicale degli istituti magistrali rappresenta un colpo duro agli istituti magistrali privati.

Nel 1951-52 abbiamo avuto 12.397 allievi degli istituti magistrali statali e 4.949 degli istituti magistrali privati (rispettivamente il 72 e il 28 per cento). Nel 1960-61 abbiamo avuto 13.900 allievi degli istituti magistrali statali e 9.600 degli istituti privati (rispettivamente il 60 e il 40 per cento). Gli istituti magistrali statali sono 191, quelli non statali 449.

Nel decennio 1961-70 si prevede l'abilitazione di 250.694 maestri elementari, di cui 140 mila verranno dagli istituti privati.

Scuola facile, è scritto negli atti della Commissione d'indagine; direi scuola facilissima quella degli istituti magistrali privati, se assistiamo a questo aumento tumultuoso.

Nel triennio 1958-1961 i diplomati statali sono scesi da 16 mila a 13.900 unità, mentre negli istituti magistrali privati sono saliti da 6.900 a 9.602. Direi che in queste cifre vanno ricercati i motivi per cui la democrazia cristiana non vuole fare una scelta circa gli istituti magistrali. E nella proposta di legge n. 426 non vuole inserire la graduatoria ad esaurimento degli attuali idonei promossi e anziani, perché non si devono chiudere le prospettive e la possibilità di vita e di sviluppo agli istituti magistrali privati.

E che la democrazia cristiana differisca le scelte e gli impegni lo dimostra il bilancio. Nel bilancio del 1966 per l'istruzione elementare è prevista una spesa di 480 miliardi di lire, di cui 464 spesi per il personale; restano circa 11 miliardi per il funzionamento della scuola elementare. Contemporaneamente vengono elevati i contributi alla scuola elementare privata da 4 miliardi e 900 milioni a 5 miliardi e 600 milioni di lire.

BADALONI MARIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Ella deve tener presente che, come vi è stato un aumento della spesa per il personale statale, così è accaduto anche per gli attuali maestri delle scuole parificate.

PICCIOTTO. In questo momento sto parlando delle spese per il funzionamento della scuola. Ella non mi dirà che con 14 miliardi il Governo vuole affrontare il problema della

scuola integrata, della scuola a tempo pieno. Il problema che pongo è questo: mentre si prevede una spesa di 14 miliardi per far funzionare la scuola elementare statale, si danno 6 miliardi a quelle private. Se calcoliamo poi tutte le altre voci sparse nel bilancio, alla scuola privata si viene a corrispondere il 50 per cento delle spese previste per la scuola statale. (*Applausi all'estrema sinistra*).

BADALONI MARIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Le ripeto che deve tener conto dell'adeguamento degli stipendi del personale.

RAMPA, *Relatore*. Onorevole Picciotto, la prego di rifare bene i conti per i quali ha ricevuto l'applauso del suo gruppo; si accorgerà di avere detto cosa inesatta.

PICCIOTTO. È vero il contrario; c'è un discorso generale da fare in merito. Ma vi è di più. Noi, e non solo noi, accusiamo il Governo di immobilismo. In realtà però esso va realizzando attraverso leggine e circolari un determinato indirizzo contrario agli interessi della scuola italiana.

Il 4 febbraio 1965 è stata emanata la famosa circolare (ritirata soltanto a parole) che mantiene in piedi la legge secondo la quale le classi potevano essere formate anche da 60 alunni; una circolare con la quale si spinge ad elevare la media, per insegnante, da 20 a 25 alunni (attualmente la media è di 21 alunni). Portando la media a 25 alunni il numero degli insegnanti scende automaticamente da 181 mila a 174 mila. Così, con una semplice circolare si buttano fuori della scuola italiana 17 mila insegnanti. Ecco un dato concreto! Vi sono tante città dove si è verificata una contrazione nel numero degli insegnanti.

BUZZI, *Relatore*. Si tratta di insegnanti trasferiti in altre province.

SERONI. I dati parlano chiaro.

BUZZI, *Relatore*. Sono dati inesatti.

PICCIOTTO. Il dato di fatto è che la circolare è stata inviata! (*Interruzioni al centro — Commenti all'estrema sinistra*).

Inoltre, esempio tipico Napoli, nella scuola elementare è stato abolito il triennio. Eppure noi, con una legge, abbiamo prorogato il triennio, abbiamo prorogato la validità di un articolo della legge n. 831, che interessa tutti gli insegnanti e della scuola media e della scuola elementare. Esaminando poi la

situazione della scuola media, troviamo che sono state praticamente abolite 20 mila cattedre, dal momento che ad ogni insegnante di materie letterarie è stata imposta una classe e mezza, spezzando così la continuità didattica, creando il marasma; e la situazione è stata aggravata perché non è stato risolto il problema degli insegnanti delle materie sacrificate. Vedremo poi come la legge n. 426 si colloca in questa prospettiva e in questo indirizzo particolare.

Questi pochi esempi, che ho voluto portare, ci dicono che il Governo è impegnato in uno sforzo di ammodernamento e di ristrutturazione della scuola con la stessa mentalità del padrone della fabbrica: tagliando, sfoltendo. E non è, questa, una affermazione gratuita. Nel piano quinquennale, a pagina 72, è detto: « Una maggiore utilizzazione del personale insegnante comunque indispensabile sarà ottenuta sia adeguando gli obblighi di servizio sia incoraggiando anche sotto il profilo economico il prolungamento dell'orario di insegnamento ».

Come vedete, il metodo è quello. Si tratta di misure e di affermazioni che denunciano chiaramente che il Governo e la maggioranza non hanno una linea concreta per affrontare il problema fondamentale della formazione e del reclutamento del personale docente e che di fatto vengono ripudiate le stesse linee e le stesse proposte della Commissione di indagine. Quando si parla di nuova e migliore formazione degli insegnanti, è implicito il giudizio che l'insegnante italiano non è preparato sufficientemente, in modo adeguato e rispondente alle funzioni che la scuola deve avere nella società, nella vita e nella realtà. Direi, però, che non è un problema soltanto del nostro paese, ma è un problema complesso e generale. È altresì vero, tuttavia, che questo problema si lega a cause oggettive oltre che soggettive e presuppone, ai fini della soluzione, modificazioni radicali e profonde degli studi a tutti i livelli. E mi pare che su questo conveniamo tutti. Ma è vero anche che, mentre questo problema si proietta nel futuro e tocca i futuri insegnanti, esiste anche un problema immediato, urgente, indifferibile: che cosa fare per elevare il livello culturale, pedagogico e didattico degli attuali insegnanti, problema non differibile, e soprattutto come utilizzare nel modo migliore e più rispondente alle esigenze indifferibili della scuola italiana la massa di insegnanti di cui disponiamo.

A me pare che la Commissione di indagine abbia colto questo duplice aspetto; e noi

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1965

abbiamo cercato di dare una concreta risposta a questo problema con alcune proposte di legge, mentre da parte vostra manca questo discorso generale: ce ne siamo accorti per il modo in cui è stata impostata la legge n. 426, per il modo in cui è stata impostata al Senato la legge n. 645. Vogliamo dire che mancano adeguate soluzioni del problema immediato: abbiamo soltanto atti burocratici, talvolta arbitrari, spesso violazioni di legge che tendono ad esasperare la situazione.

Se esaminiamo l'attuale stato di cose, rileviamo che abbiamo una istituenda scuola statale per l'infanzia e non abbiamo il personale; abbiamo una scuola primaria con una massa notevole di insegnanti: 192 mila di ruolo, 19 mila del ruolo soprannumerario, 16 mila idonei, 29 mila promossi, circa 20 mila insegnanti anziani e una massa sterminata di disoccupati, almeno 100 mila; abbiamo una scuola secondaria che presenta le carenze che tutti sappiamo: attualmente il 20 per cento del personale è senza titoli, nel modo che dicevo poco fa sono state soppresse 20 mila cattedre, il 40 per cento degli insegnanti di ruolo, 170 mila non di ruolo, e si dice (è stato dimostrato) che fra dieci anni mancheranno alla scuola media italiana 190 mila insegnanti.

Ometto tutte le considerazioni sulle cause di questi fenomeni (rimandando agli atti della Commissione d'indagine), sui legami tra questo problema e la riforma generale degli studi. Quello che mi preme sottolineare è un altro aspetto, cioè che, dato questo stato di cose e alla luce degli stessi risultati della Commissione di indagine, un governo sensibile avrebbe dovuto proporsi con urgenza già nel luglio 1963 anzitutto misure per elevare la formazione dei futuri insegnanti della scuola dell'infanzia e primaria (quindi biennio pedagogico, soppressione o radicale trasformazione degli istituti magistrali); misure per elevare ed accelerare la formazione degli insegnanti della scuola media (laurea abilitante, stato giuridico, nuove tabelle economiche, democratizzazione della scuola); misure per qualificare sempre meglio l'attuale personale con un aggiornamento periodico, costante, obbligatorio, mentre nei prossimi dieci anni si prevede soltanto che 50 mila degli insegnanti italiani parteciperanno ai corsi di aggiornamento, cioè il 10 per cento; misure per meglio redistribuire l'attuale personale, e quindi qualificare e immettere nella scuola dell'infanzia insegnanti elementari secondo le necessità, per dare una nuova struttura alla scuola elementare ed utilizzare il personale nella misura adeguata e necessa-

ria, per colmare i vuoti della scuola media con tutti i maestri laureati. Nulla di tutto questo è stato fatto!

Il Governo dice di sostenere la proposta di legge n. 426. Perché? Perché è una « leggina » che non costa una lira (è stato detto chiaramente) ed è impostata entro i limiti dell'attuale politica che la maggioranza porta avanti. Noi siamo partiti dall'affermazione del gruppo democristiano che la 426 era capace di risolvere gravi problemi della scuola elementare e siamo arrivati all'affermazione dell'onorevole Codignola secondo il quale la 426 è una « leggina » che non risolve niente.

Ora, direi che purtroppo la 426 non è che non modifichi nulla; essa modifica aggravando l'attuale stato della scuola primaria e degli insegnanti. Cosa ci offre? Concorsi biennali, graduatorie di merito con 105/175 o sette decimi (e mi pare che l'onorevole Bonea abbia colto la contraddizione di questa formulazione), nomina dei vincitori, gli idonei in una graduatoria provinciale permanente, aperta agli attuali e ai futuri idonei, la riserva del 37,5 per cento dei posti, la permanenza di dieci anni nella graduatoria, la validità di questa graduatoria ai fini degli incarichi e delle supplenze, concorso speciale *una tantum* per gli attuali anziani con il limite di 35 anni e 8 anni di servizio.

La prima modifica grave ed immediata è la seguente. Quando si afferma la validità della graduatoria ai fini degli incarichi e delle supplenze, indubbiamente si eliminano promossi ed anziani, per cui decine di migliaia di insegnanti elementari, appena entrerà in vigore questa legge, saranno buttati fuori della scuola. Eppure si tratta di maestri che hanno molti anni di servizio e di maestri promossi in concorsi. La seconda modifica è a danno proprio degli idonei. Infatti, in passato — e sono stati citati i provvedimenti Medici e Badaloni — tutti gli idonei sono stati immessi in ruolo.

Oggi sono immessi solamente in una graduatoria provinciale. La modifica avviene a danno degli attuali idonei, in quanto nella graduatoria verranno inseriti i nuovi ed i vecchi idonei, con una permanenza di dieci anni. Ma quanti saranno? Questo è il problema. Nel 1951-1960 abbiamo avuto 113 mila abilitati complessivamente e 16.500 idonei, pari al 14 per cento degli abilitati. Nel 1961-1970 sono previsti 250 mila abilitati: lasciando inalterata la percentuale, avremo 30-35 mila idonei.

Nella graduatoria, quindi, nell'arco di dieci anni, si troverebbero 50 mila insegnanti per

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1965

8 mila posti. Quale prospettiva avranno gli attuali idonei? Quella di vedersi scavalcati dai futuri idonei o addirittura soppiantati dai futuri maestri, se questi riceveranno una formazione a livello universitario, con il biennio pedagogico. È già abbastanza ottimista la previsione secondo cui nei ruoli riusciranno ad entrare 3 o 4 mila degli attuali idonei. Essi comunque, dopo dieci anni, saranno esclusi dopo avere atteso un settimo della loro vita, calcolando in 70 anni la durata media della vita di un uomo. Questo per non parlare di quel contrasto circa il punteggio che sottolineava poc'anzi anche il collega Bonea.

Inoltre, in un provvedimento di questo tipo, non è stato considerato l'attuale ed il futuro stato dei maestri dei ruoli soprannumerari, né quello dei maestri triennialisti. Si è detto che la proposta di legge n. 426 non prevede alcuna spesa. Sappiamo però che per sistemare in ruolo un insegnante non di ruolo lo Stato deve affrontare una spesa doppia, perché l'insegnante non di ruolo costa la metà di quello di ruolo. Ecco allora la strada della sistemazione senza spesa di alcune migliaia di idonei con la contropartita però dell'espulsione dalla scuola di migliaia e migliaia di maestri anziani. Con simili sistemi si può realizzare addirittura un risparmio.

CODIGNOLA. Sono previsti al riguardo emendamenti. (*Commenti all'estrema sinistra*).

PICCIOTTO. Prendo atto di questa sua interruzione per dedurre che, se sono previsti emendamenti migliorativi, il merito spetta a noi per aver provocato questo dibattito in aula. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Il *Popolo* del 20 giugno scorso riportava un articolo nel quale era detto: « Includere la questione della spesa nella proposta n. 426 significherebbe bloccarne l'approvazione ». Quindi niente spesa, ma lotta fratricida tra gli stessi maestri!

Ecco i motivi della nostra opposizione, ecco perché abbiamo voluto che questo dibattito si svolgesse in aula. Alla proposta n. 426 abbiamo opposto una nostra linea e spetterà ad altri colleghi del mio gruppo spiegare le diverse misure da noi proposte. Si tratta di proposte basate sul reperimento dei posti, sulla nuova struttura delle scuole elementari attraverso i nuovi e necessari ruoli, sulle graduatorie permanenti per i futuri concorsi, sulle graduatorie permanenti ad esaurimento per gli attuali idonei, promossi ed anziani, sul principio che chi è stato promosso non deve ripetere un concorso.

A questo punto, mi sembra doveroso rispondere ad una ripetuta obiezione. Voi comunisti — si dice — basandovi sui sei decimi declassate l'idoneità.

Credo che siamo tutti d'accordo che il risultato di un concorso, la valutazione dei meriti di un insegnante dipendono innanzitutto da un giudizio relativo alla qualità dello stesso concorso: si può essere severi con sei decimi e si può essere generosi e superficiali con sette decimi. La capacità dell'insegnante, soprattutto, non dipende soltanto dall'esito del concorso; dipende dall'aggiornamento, dalla qualificazione costante periodica; dipende soprattutto dallo scambio vivo, nel seno della scuola, di tutte le esperienze che i maestri vivono. Per cui guardare al problema dei sei o dei sette decimi significherebbe volere spaccare il capello in quattro.

Guardiamo invece alla realtà attuale. Tutti siamo concordi che gli attuali concorsi sono arcaici e superati, sia nelle forme sia nella sostanza; non esistono assolutamente forme di aggiornamento se non in limite irrisorio; non esiste ancora nella scuola italiana democrazia, che è la condizione prima perché attraverso lo scambio, il dibattito e, perché no?, la polemica si elevi la cultura e l'entusiasmo dei docenti oggi chiusi ed isolati in uno schema rigido e freddo.

L'onorevole Codignola in sede di Commissione, toccando questo problema, ha rilevato che vi è una tendenza al declassamento. Ma questa osservazione non tocca certamente noi.

L'onorevole Codignola converrà con noi che questo declassamento è frutto della nefasta politica delle « leggine » (e la proposta n. 426 vuole appunto una « leggina »); che l'instabilità dell'insegnante nella scuola si traduce in un'impossibilità di controllo per la scuola, in mancanza di serenità per l'insegnante, condizione necessaria per curare sistematicamente la propria preparazione. Converrà soprattutto che la ripetizione continua dell'esame di concorso, e quindi la relativa preparazione, impone all'insegnante di restare per lunghi anni ancorato ad una preparazione formale e superficiale. Converrà soprattutto che vi è un'assurda situazione: noi riconosciamo che nella scuola media esiste il 20 per cento degli insegnanti senza titolo specifico ed il Governo non ha ancora affrontato il problema di tutti i maestri laureati.

Ritengo inoltre che l'onorevole Codignola converrà con me che nella scuola media è meglio avere un maestro laureato che non un insegnante senza titolo specifico così come avviene in questo momento. (*Interruzione del*

Relatore Buzzi). Il problema non è ancora risolto: all'esame della Commissione è il provvedimento, che reca il n. 645, che prevede la sistemazione di alcuni maestri laureati ma non affronta globalmente il problema.

Quindi vi è un declassamento dei titoli e della scuola nel suo complesso. Tutto ciò per quale motivo? Perché il Governo non ha affrontato il problema degli organici secondo le esigenze della scuola e a norma di legge.

La Presidenza ha ritenuto opportuno non accettare alcuni nostri emendamenti relativi al reperimento dei posti ed alla sistemazione degli organici, ritenendoli impronunciabili. Noi insisteremo, ma rispettosamente ci permettiamo di fare osservare che sarebbe preferibile richiamare l'attenzione del Governo sulla necessità di rispettare le leggi vigenti, che riguardano la scuola italiana. Proprio in questo settore noi assistiamo ad aperte violazioni di legge.

Portavo poco fa l'esempio del triennio di fatto abolito nella scuola elementare; ma vi è il problema degli organici che interessa in modo particolare la scuola media, ma anche la scuola primaria perché sono strettamente collegate.

Giustamente pochi giorni fa l'onorevole Raffaele Leone faceva rilevare che esiste l'articolo 23 della legge n. 831 il quale afferma che entro tre mesi dall'inizio di ogni anno scolastico, a partire dall'anno 1962-63, il ministro della pubblica istruzione, di concerto con quello del tesoro, istituisce con decreto negli istituti e scuole di istruzione secondaria tutte le cattedre per le quali si siano verificate le condizioni previste dalle norme in vigore. Quali sono queste condizioni? Il funzionamento di un biennio, l'esistenza della cattedra, la presenza degli allievi. E' credo che, il « di concerto con il tesoro » voglia significare che il ministro del tesoro deve prevedere le spese in bilancio. Si fa questo? No, non si allargano gli organici, non si mettono a concorso le cattedre.

Arriviamo a questo assurdo: che nella scuola media vi sono 85 mila cattedre di organico delle quali sono scoperte ben 43 mila. Quindi neanche i concorsi sono stati fatti in modo adeguato a questa situazione.

Se poi guardiamo nel loro complesso tutte le scuole di istruzione secondaria abbiamo 104 mila cattedre di ruolo, delle quali sono scoperte ben 46 mila, ed 87 mila cattedre e spezzoni non di ruolo (di cui bisogna calcolare che almeno il 50-60 per cento siano cattedre).

Cosa fa il Governo? Non aggiorna gli organici nel modo previsto dalla legge. Abbiamo visto come ha ristretto anche le cattedre nella scuola media, spezzando la continuità didattica. Assistiamo anche ad assurdi: 20 posti a concorso per la chimica e magari vi sono 2 mila cattedre nel nostro paese.

Questo sistema riguarda tutta la scuola ed è un problema che non si risolve con le « legatine » ma con il rispetto delle leggi e con misure organiche.

Ma ritornando al problema dei sei decimi, vi è anche un aspetto pratico: cioè il sistema che voi inserite con la proposta di legge in esame esclude i promossi attuali, che sono 29 mila: permane quindi un gruppo di pressione che continuamente solleciterà il Parlamento. Abbiamo visto tanti colleghi che, magari perché sollecitati da una lettera, fanno certi interventi; immaginiamo che cosa avverrà in seguito alle pressioni di questi 29 mila che chiederanno di essere immessi. Non si elimina poi la figura del promosso nei futuri concorsi. Si prospetta quindi la formazione di nuovi gruppi di pressione. Noi, invece, prevediamo che cosa? Vincitori ed idonei: i vincitori nominati, gli idonei nella graduatoria.

Ora, arrivati a questo punto e per concludere, mi pare necessario toccare brevemente due ultimi aspetti: la questione finanziaria e l'atteggiamento della categoria. Sul primo aspetto voi dite che se la proposta n. 426 comporterà spese, non si potrà approvare, che noi comunisti chiediamo troppo. Ora direi che la prima affermazione non ha senso: non può essere seria una legge che non preveda neanche una lira di spese. La seconda affermazione è inesatta: noi rivendichiamo per le spese della scuola quel carattere prioritario che voi andate predicando e che non si rispecchia nel bilancio né nelle proposte di legge.

In secondo luogo a nessuno di noi è passato mai per la mente di dire che riaffermare il carattere prioritario di queste spese debba significare spendere subito, seduta stante, tutta la somma stanziata. Il problema è un altro, ed è che anche i provvedimenti parziali, e nella struttura e nella spesa, dovrebbero rispecchiare una linea progressiva di tutto un indirizzo generale, se questo indirizzo generale risponde in modo organico alle esigenze della scuola; significa che anche un provvedimento parziale deve modificare qualche cosa in senso progressivo. Questo non avviene. Avviene invece che tutto è subordinato all'esigenza politica.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1965

Ho qui una circolare del « Sinascel » di Cosenza rivolta ai suoi iscritti che conclude: « La situazione politica attuale non ci consente di ottenere di più a favore dei colleghi non di ruolo ». Perché? Ecco un interrogativo cui dovrebbe rispondere la maggioranza.

Del resto le vostre accuse cadono di fronte alle proposte minime che noi avevamo avanzato nei *pourparler* degli ultimi giorni, e che abbiamo ribadito in questi primi interventi. Se voi le esaminate una per una vedete che non comportano spesa o ne comportano poca. Respingere queste proposte minime, negare agli attuali insegnanti idonei promossi e anziani la graduatoria ad esaurimento, significa non solo che operate a danno dei maestri, ma anche che camminate in senso opposto alla riforma, perché indubbiamente voi siete preoccupati soltanto delle prospettive future degli istituti magistrali privati. Questo vi è al fondo.

Per quanto riguarda l'altro aspetto, noi abbiamo notato che la categoria non si è rivolta a noi tutta allo stesso modo: una parte, il « Sinascel », premendo per la « leggina », il resto della categoria per sollecitare invece non una sanatoria ma provvedimenti organici e generali. Noi abbiamo spiegato a tutti la nostra posizione, specialmente ai maestri del « Sinascel » che non conoscevano, caro onorevole Rampa, il meccanismo e le conseguenze della legge. Ed è stato un lavoro utile, necessario. Potrei leggervi una infinità di lettere di maestri del « Sinascel ».

RAMPA, Relatore. Avrò piacere di leggerle dopo.

PICCIOTTO. Di una le leggo soltanto poche righe: « Posso assicurarle che fin da oggi la mia idea cambierà, come cambierà in altre donne che si trovano nelle stesse condizioni, e posso anzi dimostrare che se una volta il nostro voto è stato unanime per la D.C., la prossima volta sarà tutto il contrario ». (*Commenti al centro*).

FABRI FRANCESCO. Questo non è strumentalismo, ma il bene della scuola.

BUZZI, Relatore. È meglio perdere che trovare una elettrice di questo genere! (*Siride*).

PICCIOTTO. Non sono lettere isolate, perché voi sapete, ad esempio, che a Bologna il primo convegno nazionale dei maestri non di ruolo ha proposto emendamenti identici a quelli presentati da noi alla vostra proposta di legge. Voi sapete, ad esempio, che le as-

semblee dei maestri non di ruolo a Palermo, Matera, Bergamo, Torino, Udine, Napoli, Arezzo, Foggia, Genova, Roma e via di seguito hanno respinto questa proposta sostenendo gli emendamenti necessari. Voi sapete soprattutto che a Cosenza « Snase », « Sinascel », « Sasmi », e Sindacato nazionale hanno respinto questa proposta di legge, rivendicando invece la discussione di altre proposte organiche, come la nostra, quella del collega Romanato, ecc. Voi sapete che la conferenza nazionale dell'Unione donne italiane ha manifestato le sue preoccupazioni e ha approvato un ordine del giorno; sapete anche che le conferenze tenute da insegnanti a Marsala, Reggio Calabria, Crotone, Catanzaro, Cosenza, Foggia, Bari, Pesaro, Urbino, Napoli e Ancona hanno respinto la vostra proposta di legge. Così come sapete che il convegno nazionale dello « Snase » — a me non interessa l'atteggiamento di un gruppo dirigente, interessa invece quello che ha voluto esprimere la massa degli iscritti — ha respinto la proposta n. 426 e ha fatto sua la nostra proposta di legge che oggi è in discussione alla VIII Commissione. Non cito poi le tante manifestazioni di adesione alla nostra linea e alla nostra proposta di legge. È bene che di questo tenga conto la maggioranza.

La vostra assurda posizione sulla proposta n. 426 ha accentuato la crisi dei sindacati autonomi. La categoria ormai va acquistando coscienza, tutta la scuola inizia a muoversi con più chiarezza, ed io sono sicuro, caro Fabri — non ridiamo a certe battute e a certi scritti — che ve la troverete tutta di fronte a chiedervi conto del vostro operato e di questa politica estremamente dannosa.

So che molti di voi sono fortemente preoccupati per le conseguenze di questa legge. E queste mie parole non sono un invito a franchi tiratori: vogliono essere piuttosto una sottolineatura per richiamare tutta la maggioranza alla realtà. E se questo voleva dire anche il collega Borghi con il suo discorso, noi ne prendiamo atto e soprattutto ci dichiariamo pronti a discutere e a contribuire come meglio possiamo alla soluzione di questo grosso problema. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Nicolazzi. Ne ha facoltà.

NICOLAZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, prescindere da una lunga trattazione del problema scolastico per ridurre il mio intervento a spie-

gare le ragioni per le quali abbiamo sentito il dovere di dare la nostra collaborazione per rinnovare quel gruppo di proposte di legge che oggi vanno tutte sotto l'indicazione di proposta n. 426, dire i motivi per i quali siamo stati indotti a questa collaborazione, vedere obiettivamente lo stato di disagio degli insegnanti della scuola primaria e spiegare le ragioni di certi nostri atteggiamenti e, perché non diventi una cosa nascosta o una rivelazione dell'ultimo momento, quali sono le nostre intenzioni circa la possibilità di presentare emendamenti che correggano l'attuale stesura.

Inizierò con il ricordare che all'inizio di questa legislatura, numerosi deputati, sensibilizzati dalla grave situazione in cui si trovano molte categorie di insegnanti elementari e sensibilizzati, anche, dal conseguente disagio che investe tutta la scuola primaria, hanno presentato un gruppo di leggi (quattro, per la verità) che sono state oggetto di lungo ed approfondito esame da parte della nostra VIII Commissione. Quella che oggi viene chiamata la proposta di legge n. 426 è l'espressione di una concorde conclusione della maggioranza della Commissione.

La richiesta comunista per la discussione in aula ha pure procrastinato, anche se di poco, la discussione e l'approvazione di questa legge, ma, d'altra parte, ci offre l'opportunità di tornare a discutere su problemi di grande importanza e di urgente soluzione e ci consente altresì di dimostrare ancora, pubblicamente, quanta cura e quanta sollecitudine abbiamo per la scuola e dentro quali limiti è possibile formulare ed applicare provvedimenti immediati e indilazionabili senza nulla pregiudicare in sede di programmazione scolastica. Abbiamo così una legge che, ispirata da legittimi e urgenti interessi di categoria, ci ha consentito di affrontare i problemi connessi alla disoccupazione magistrale e al reclutamento degli insegnanti, mettendoci in condizione di non subordinare gli interessi della nostra scuola primaria alle aspirazioni della categoria. Il livello di espansione e di funzionalità della scuola elementare non consente di creare ostacoli al suo maggiore sviluppo e a una migliore strutturazione se manteniamo in persistente condizione di disagio la categoria dei suoi insegnanti. Oggi alcune centinaia di migliaia di maestri elementari attendono di conoscere da noi se per loro vi è ancora possibilità di insegnare nelle scuole primarie. Molti, dopo numerosi anni di insegnamento, attendono di sapere se, in virtù dei provvedimenti che stiamo per prendere,

dovranno lasciare l'insegnamento dopo anni di sacrificata dedizione alla causa della scuola e dopo aver ottenuto ripetuti riconoscimenti dell'ottimo servizio prestato. Il problema non investe solo la delicata situazione della disoccupazione magistrale, ma investe anche tutta la vita della scuola primaria. Il grado di preparazione degli insegnanti, la serenità derivante da una definitiva sistemazione, la mancanza di preoccupazioni relative alla incertezza del futuro sono elementi favorevolmente determinanti al fine della educazione dei piccoli alunni. Di tutti questi problemi noi ci siamo occupati e preoccupati nella discussione della proposta di legge e a tutti dobbiamo dare una risposta per oggi e per domani. Al primo quesito rispondiamo con un impegno e con l'atto legislativo che stiamo per compiere: l'impegno che al più presto gli studi magistrali siano parificati nella durata con quelli delle altre scuole di secondo grado. Il provvedimento non servirà solo ad una più qualificata preparazione professionale, ma altresì ad una sempre più dignitosa collocazione degli insegnanti elementari. L'atto legislativo prevede una più selezionata assunzione in ruolo attraverso una nuova disciplina del concorso che favorisce i più preparati e i più meritevoli.

Fino ad oggi, giovani muniti di diploma con la media dell'otto e che abbiano anche — almeno taluni — superato il concorso con la stessa media, non sono ancora riusciti ad ottenere il passaggio in ruolo a causa dell'eccessivo punteggio disponibile per la valutazione dei titoli.

Nessuno vorrà cedere all'atto demagogico di voler riconsiderare la questione dopo che tutti i gruppi hanno affermato essere indispensabile una maggiore riqualificazione attraverso concorsi in cui preminente sia il peso delle prove di esame. A tal proposito (e non sono qui d'accordo col collega Bonea) non può non essere lodata e approvata la proposta, di cui all'articolo 2, di riservare un decimo dei posti a concorso a favore dei candidati che abbiano riportato la media di otto decimi nelle prove di esame.

Abbiamo avuto tuttavia la preoccupazione di approntare un provvedimento per sanare l'attuale situazione comune a molti insegnanti. Come vedremo, si tratterà di proposte che sono un atto di giustizia e di umana solidarietà verso insegnanti che si trovano in certe condizioni perché vittime d'una situazione che non aveva finora trovato adeguate soluzioni attraverso provvedimenti legislativi. Nulla potevamo rinviare senza tener conto della realtà

esistente, e la realtà è che oggi nella scuola primaria non esiste tra gli insegnanti parità di diritti ma solo parità di doveri: a tutti la responsabilità dell'educazione infantile, a tutti il dovere d'una preparazione adeguata e d'una totale dedizione alla scuola, ma molti, troppi, vivono nell'ansia del domani. Non v'è oggi una categoria di insegnanti elementari, ma molte categorie che sono in lotta per rivendicare il diritto al « posto ». Soprannumerari, idonei, approvati ed anziani sono divenuti altrettante categorie che presentano a loro volta diverse fisionomie e diverse posizioni in una stessa categoria.

È doveroso innanzitutto assicurare i soprannumerari, in quanto, se anche la legge non ne fa cenno, è chiaro che la loro posizione non viene danneggiata e che la loro immisione nel ruolo ordinario — per altro già completata in talune province — continuerà ad avvenire, compatibilmente con la disponibilità dei posti, nella percentuale loro assegnata.

BRONZUTO. In quanti anni ?

NICOLAZZI. Sarà opportuno chiarire la loro posizione nella graduatoria rispecchiando quell'anzianità a seconda dell'anno in cui hanno vinto il concorso soprannumerario.

La parte più profondamente innovativa di questa legge riguarda però l'istituzione d'una graduatoria provinciale degli insegnanti idonei, ai quali ai fini dell'assunzione in ruolo è riservato il 50 per cento dei posti del ruolo normale che risulteranno vacanti all'inizio di ogni anno scolastico. La portata di questo provvedimento elimina innanzitutto l'annoso e complesso istituto del supplentato, la parte cioè più negativa del sistema di reclutamento fin qui adottata; toglie infine agli insegnanti l'umiliazione e la preoccupazione dei concorsi ripetuti.

BRONZUTO. Allora li fa emigrare !

NICOLAZZI. Vedremo dopo. Non sono pochi gli insegnanti che hanno ottenuto più idoneità, che hanno da 10 a 20 anni di servizio e che ancora attendono l'assunzione in ruolo. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Certo col concorso che volete voi, con la graduatoria permanente degli idonei, non risolvete niente. È un atto demagogico che mette centinaia di migliaia di insegnanti in un'inutile aspettativa.

BRONZUTO. È quella che chiedete voi la permanenza ! Non capovolgiamo la realtà.

NICOLAZZI. Alla fine, quando avrete fatto le vostre proposte che probabilmente risol-

veranno tutto il problema magistrale, vedremo da che parte sta la demagogia. Voi avete finora criticato tutto ciò che si cerca di fare, tutto ciò che è possibile fare, ma non avete detto come volete risolvere con urgenza il problema della disoccupazione magistrale.

BRONZUTO. Con la vostra proposta gli anziani li cacciate fuori dell'insegnamento.

NICOLAZZI. Vi sono maestri che hanno superato il concorso, hanno subito per sé e la famiglia il disagio di un trasferimento all'inizio di ogni anno scolastico e ancora attendono un po' di serenità. Non penso che l'enunciazione di uno stato di disagio debba essere monopolio dei comunisti. Anche noi ci rendiamo conto di questo disagio. Ecco perché ci siamo adoperati e abbiamo studiato tutti gli accorgimenti che possono alleviare in gran parte questo disagio.

Ci si obietterà che la durata di 10 anni per la permanenza in questa graduatoria potrebbe non risolvere completamente il problema degli idonei. Ma noi vogliamo sottolineare che gli eccessi non si correggono con eccessi opposti. Se abbiamo a cuore (come sembra che tutti abbiano) l'immissione di elementi qualificati e se vogliamo favorire nel futuro l'amore dei giovani per la vita della scuola, non possiamo chiudere definitivamente la porta dei concorsi.

Da molte parti si è chiesto quali possibilità vi siano di trasferimento alla graduatoria di altre province. Molti insegnanti attendono la risposta a questa domanda.

Se ci si deve preoccupare per determinate situazioni familiari, dobbiamo anche preoccuparci del fatto che una troppo elastica possibilità di trasferimento finisca per danneggiare ulteriormente gli insegnanti di alcune province e soprattutto quelli residenti nei grandi centri.

È quindi logico proporre tutt'al più che in sede di prima applicazione gli insegnanti idonei possano scegliere fra la provincia in cui sono risultati vincitori di concorsi e la provincia di attuale residenza. Così come può essere considerato il caso degli insegnanti che possono richiedere in via straordinaria il ricongiungimento al coniuge trasferito perché impiegato dello Stato.

Onorevoli colleghi, questa legge, che contiene aspetti profondamente innovatori e proposte atte a dare migliori strutture e maggiore funzionalità alla scuola primaria, non poteva non tener conto della particolare situazione dei maestri anziani per età e per servizio. È questo il punto che ha trovato maggiore di-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1965

saccordo in Comitato ristretto e in Commissione, perché a tutti veniva spontaneo di promettere il posto a tutti. Ma questo è anche il punto che richiede invece maggior senso di responsabilità e maggior impegno comune.

Quando voi comunisti avete affermato che di questo beneficio dovevano usufruire tutti gli insegnanti con un minimo di tre anni di servizio, voi vi siete immediatamente posti contro voi stessi, contro una vostra politica, quella del concorso ad ogni costo, e vi siete posti contro gli insegnanti anziani stessi. Infatti, richiedendo un minimo di tre anni di servizio, favoriremmo l'immissione in ruolo con un concorso speciale di insegnanti di 24 anni, per lasciare fuori uomini e donne di 45-50 anni. (*Commenti all'estrema sinistra*).

BRONZUTO. Ella non ha seguito il dibattito.

NICOLAZZI. Faccio riferimento alla discussione avvenuta nel Comitato ristretto e in Commissione. Non è possibile che si creda soltanto alle vostre affermazioni, e non anche alle nostre.

SERONI. Gli emendamenti presentati in Commissione sono stati respinti anche con il voto dei colleghi del suo gruppo.

NICOLAZZI. Il suo gruppo ha presentato emendamenti che non risolvevano il problema della disoccupazione magistrale e del disagio dei maestri più anziani. Quando presenterete emendamenti che possano risolvere totalmente questo disagio, io voterò a favore per il bene che voglio alla scuola e ai maestri anziani. Oggi sarebbe un atto demagogico, di fronte a una numerosissima schiera di maestri, pretendere l'introduzione di una norma che colpirebbe proprio i maestri anziani. Voi sapete quanto noi che il numero limitato dei posti rischierebbe, con simili proposte, di allontanare per sempre dalla scuola proprio i più anziani, per far posto a coloro che hanno un brevissimo servizio e che, essendo assai giovani, sono in grado di superare altri concorsi. Queste le ragioni per le quali siamo contrari all'abbassamento del limite a tre anni. (*Commenti all'estrema sinistra*). Ogni altro gruppo (persino l'onorevole Bonea a nome del suo) ha rinunciato a qualcosa delle proprie proposte per addivenire ad un accordo su un argomento che richiede veramente tutta la nostra solidarietà.

Quando il collega Picciotto afferma che se introdurremo emendamenti, ciò accadrà per la pressione del gruppo comunista, a mio av-

viso dice una bugia poiché ho insistito in Commissione e nel Comitato ristretto proprio su detti emendamenti.

Nel momento in cui vengono introdotte norme speciali, soltanto motivi di umanità e di giustizia ci devono guidare. Siamo di fronte ad insegnanti che hanno dato alla scuola il meglio di se stessi e della loro vita; insegnanti che dalla scuola traggono l'indispensabile per l'esistenza propria e della famiglia; insegnanti che negli anni più difficili della vita nazionale hanno affrontato il disagio di centinaia di chilometri, sono stati per anni, e molti lo sono ancora, negli sperduti comuni di montagna; insegnanti che hanno avuto la qualifica di « ottimo » dai loro superiori: come possiamo dire loro che non servono più alla scuola?

È per questo motivo che noi dobbiamo restringere il numero dei partecipanti ai concorsi speciali, proprio per favorire gli insegnanti più anziani, per non danneggiarli e non danneggiare i più meritevoli di particolare considerazione.

Gli onorevoli Grilli e Picciotto hanno espresso apprensioni per gli insegnanti approvati. È stato ricordato che in occasione dell'approvazione della legge Donati è stato abbassato il punteggio di idoneità alla media del sei. Vorrei porre una domanda a molti insegnanti approvati, cioè se convenga loro, vista la disponibilità di posti di cui parleremo, partecipare ai concorsi per anziani o entrare, con una media bassa, nella graduatoria degli idonei. È una risposta che dovranno darci gli stessi maestri approvati.

Il collega Giuseppe Reale ha espresso la convinzione che non sia giusto sopprimere la limitazione a 35 anni. Considerato il numero dei posti liberi alla data del 1° ottobre 1965, che, anche con la presente legge si vogliono attribuire ai maestri che hanno compiuto i 35 anni, ritengo più opportuna la nostra proposta di stabilire invece un limite di otto anni di servizio con la qualifica non inferiore a « buono », ed estendere il numero dei posti nella misura del 50 per cento sia sul numero dei posti disponibili il 1° ottobre 1965, sia dei posti disponibili il 1° ottobre 1967. Noi riteniamo che la differenza tra gli insegnanti che hanno compiuto i 35 anni di servizio e gli insegnanti che hanno otto anni di servizio vada a favore di questa nuova proposta, che noi formuleremo; la proposta di abbassare a otto anni di servizio e di mettere a loro disposizione (questo lo chiederemo al Governo) il 50 per cento dei posti disponibili nel triennio dal 1° ottobre 1965 al 1° ottobre 1967. Da

calcoli approssimativi, ritengo che sia questo un modo per largheggiare il più possibile proprio a favore degli insegnanti anziani.

Alcuni insegnanti anziani si preoccupano, e giustamente, che anche con i posti liberi il 1° ottobre 1967 (dopo che nuovi posti, per ragioni che esporrò, dovranno rendersi liberi nei prossimi due anni) essi non potranno entrare nel ruolo della scuola e quindi potrebbero essere licenziati dalla scuola. A questo scopo sarà utile proporre alla Camera che gli insegnanti i quali abbiano compiuto 15 anni di servizio nella scuola elementare siano posti in testa alla graduatoria per gli incarichi provvisori. E da ritenere, comunque, che l'esodo conseguente al conglobamento e l'istituzione di nuovi posti possano definitivamente risolvere la situazione precaria dei maestri anziani, beninteso unitamente a quegli accorgimenti che abbiamo proposto, cosa che si renderebbe impossibile abbassando ulteriormente il limite degli anni di servizio.

BRONZUTO. Come è possibile che i maestri anziani, senza aver conseguito l'idoneità, siano messi in testa alla graduatoria?

NICOLAZZI. Non mi riferisco alla graduatoria degli idonei, ma a quella dei posti.

Motivo di apprensione è infine per tutti l'articolo 8, che disciplina le materie dell'esame-colloquio. Quando abbiamo riconosciuto la validità del colloquio non abbiamo certo inteso esporre gli insegnanti ad una esasperante preparazione per un esame di vasta portata e di difficile superamento. Se si ammette l'indispensabilità del concorso speciale e dell'esame-colloquio, si deve ammettere la concessione di particolari facilitazioni per particolari situazioni. Pertanto, al fine di limitare l'indagine della commissione esaminatrice entro termini ben precisati, proporremo che l'articolo 8 sia limitato al primo periodo.

Appare infine legittima la richiesta che, ai soli fini del concorso speciale, vi sia una diversa valutazione dei titoli, dando un maggiore punteggio al servizio prestato, proprio perché trattasi di concorso per maestri anziani. Diversamente, toglieremmo significato al concorso stesso.

Altri colleghi, a cominciare dal collega Bronzuto, approfondiranno il problema generale e alcuni aspetti particolari da me appena sfiorati.

Alla luce, però, delle discussioni svoltesi in questa sede e in Commissione, discussioni alle quali si è ispirato anche questo mio intervento, ritengo che possiamo in coscienza essere sereni per aver dato alla categoria ma-

gistrale e alla scuola primaria tutto il contributo che con questa legge ci era possibile dare.

Altre cose non tralascieremo perché più larghi e più immediati siano i benefici a favore degli insegnanti. La prima nostra preoccupazione deve essere quella di indurre il Ministero a provvedere con urgenza all'istituzione di nuovi posti sia con lo sdoppiamento delle classi sia con quei provvedimenti di cui si parla nella parte iniziale della relazione e intesi ad ammettere a concorso quei posti che di fatto sono già liberi. Solo così la legge che noi stiamo per approvare sarà più aderente alla realtà.

Il collega Bonea ha parlato della necessità di abbinare alla proposta di legge n. 426 l'esame di quella riguardante l'immissione in ruolo nelle scuole medie dei maestri laureati. A me pare — e ne abbiamo parlato questa mattina in Commissione — che quella legge sia da abbinare alla proposta di legge Bellisario. Quindi, non vi è motivo di preoccupazione se ad un certo punto noi possiamo garantire che faremo tutto il possibile perché, con gli accorgimenti concordati questa mattina, i maestri laureati possano insegnare nella scuola media.

Il nostro impegno, comunque, non deve arrestarsi qui. Costante dovrà essere il nostro interessamento per quella scuola che forma i futuri cittadini.

Concludo affermando che, se vogliamo veramente bene ai nostri ragazzi, dobbiamo innanzi tutto tutelare i diritti di coloro che li iniziano agli studi e alla vita civile; dobbiamo dimostrare a questi insegnanti la nostra sensibilità e dare loro la nostra collaborazione e tutta la nostra solidarietà. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. La VI Commissione (Finanze e tesoro) ha deliberato di chiedere che la seguente proposta di legge, già assegnatale in sede referente, le sia deferita in sede legislativa:

DAL CANTON MARIA PIA: « Proroga delle agevolazioni tributarie e finanziarie in favore dell'Ente nazionale di lavoro per ciechi » (1724).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1965

Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

alla III Commissione (Esteri):

« Modifica dell'articolo 3 del decreto legislativo 9 marzo 1948, n. 812, relativo all'ordine della " Stella della solidarietà italiana " (Approvato dalla III Commissione del Senato) (2680);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Istituzione di una indennità per il personale dell'Ispettorato generale dell'aviazione civile, in servizio negli aeroporti, in sostituzione della partecipazione a mense gratuite di servizio dell'aeronautica militare » (Approvato dalla VII Commissione del Senato) (2693) (Con parere della V e della X Commissione);

alla VII Commissione (Difesa):

« Istituzione della medaglia al merito aeronautico e soppressione della medaglia commemorativa di imprese aeronautiche » (Approvato dalla IV Commissione del Senato) (2655) (Con parere della V e della X Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

alla III Commissione (Esteri):

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo aereo tra l'Italia ed il Congo con annessi *memorandum*, concluso a Roma il 7 dicembre 1962 » (Approvato dal Senato) (2659) (Con parere della X Commissione);

« Ratifica ed esecuzione delle seguenti convenzioni internazionali adottate dalla conferenza internazionale del lavoro: Convenzione internazionale del lavoro n. 117 concernente gli obiettivi e le norme di base della politica sociale adottata a Ginevra il 22 giugno 1962; Convenzione internazionale del lavoro n. 118 concernente l'uguaglianza di trattamento dei nazionali e dei non nazionali in materia di sicurezza sociale adottata a Ginevra il 28 giugno 1962 » (Approvato dal Senato) (2660) (Con parere della XIII Commissione);

alla VIII Commissione (Istruzione):

BONTADE MARGHERITA: « Insegnamento obbligatorio dell'educazione stradale » (Urgenza)

(2539) (Con parere della V e della IX Commissione);

BERLINGUER LUIGI ed altri: « Riforma dell'ordinamento universitario » (2650) (Con parere della V Commissione);

alla XIII Commissione (Lavoro):

SCALIA: « Estensione alla categoria dei portieri e custodi ed altri lavoratori addetti alla pulizia e custodia di stabili urbani delle norme sulla disciplina del collocamento, sulla assicurazione contro la disoccupazione involontaria e sulla assicurazione obbligatoria contro gli infortuni del lavoro » (2616).

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

DELFINO, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di venerdì 22 ottobre 1965, alle 10:

1. — Svolgimento delle proposte di legge:

COLLESELLI ed altri: Testo unico delle carriere, stato giuridico, ordinamento dei servizi, organici del personale non insegnante degli istituti e delle scuole di istruzione tecnica e professionale e dei convitti annessi (1165);

LETTIERI ed altri: Modifiche alla legge 27 dicembre 1953, n. 960, per il ripristino dei fabbricati distrutti o danneggiati dagli eventi bellici (1630);

EVANGELISTI: Provvedimenti per il risanamento e la tutela del carattere urbanistico, storico e artistico del quartiere di Sant'Erasmo di Gaeta (2631).

2. — Seguito della discussione delle proposte di legge:

FABBRI FRANCESCO ed altri: Modifica alle norme relative ai concorsi magistrali ed all'assunzione in ruolo degli insegnanti elementari (426);

DE CAPUA ed altri: Concorsi speciali riservati ad alcune categorie di insegnanti elementari non di ruolo (7);

SAVIO EMANUELA ed altri: Attribuzione di posti di insegnante elementare agli idonei del concorso magistrale autorizzato con ordinanza ministeriale n. 2250/48 del 31 luglio 1961 (22);

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1965

QUARANTA e CARIGLIA: Immissione in ruolo degli idonei ed approvati al concorso magistrale bandito con decreto ministeriale 31 luglio 1961, n. 2250/48 (768);

— *Relatori*: Rampa e Buzzi.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme integrative dell'ordinamento del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (*Approvato dal Senato*) (2567);

— *Relatore*: Bressani.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore*: Fortuna.

5. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore*: Degan.

6. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-1918 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588).

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore*: Zugno.

7. — *Discussione delle proposte di legge:*

LEONE RAFFAELE ed altri: Concessione di assegno vitalizio ai mutilati e invalidi civili (*Urgenza*) (157);

MICHELINI ed altri: Concessione di un assegno ai mutilati ed invalidi civili (*Urgenza*) (927);

SCARPA ed altri: Provvedimenti a favore dei mutilati e invalidi civili (*Urgenza*) (989);

SORGI ed altri: Provvedimenti per l'assistenza sanitaria agli invalidi civili (*Urgenza*) (1144);

FINOCCHIARO: Disciplina delle forme di assistenza e norme per la concessione di assegno vitalizio ai mutilati e agli invalidi civili (1265);

CRUCIANI ed altri: Assistenza sanitaria agli invalidi civili (1592);

DE LORENZO ed altri: Norme per l'erogazione dell'assistenza sanitaria e di recupero ai mutilati ed invalidi civili (1706);

PUCCI EMILIO ed altri: Concessione di un assegno mensile e dell'assistenza sanitaria, farmaceutica ospedaliera e protesica gratuita ai cittadini italiani ultrasessantacinquenni e ai cittadini inabili a proficuo lavoro (1738);

— *Relatori*: Dal Canton Maria Pia e Sorgi.

8. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori*: Cossiga, *per la maggioranza*; Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza*.

9. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori*: Piccoli, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori*: Baroni, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*.

La seduta termina alle 20.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1965

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZiate**

Interrogazioni a risposta scritta.

CALVETTI, BONAITI E BOSISIO. — *Al ministro del tesoro.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per far sì che gli enti locali che hanno ottenuto i contributi integrativi per l'edilizia scolastica ai sensi della legge 18 dicembre 1964, n. 1358, possano ottenere i relativi mutui da parte della Cassa depositi e prestiti.

Quanto sopra si richiede avendo rilevato che gli uffici della Cassa depositi e prestiti hanno fatto conoscere l'impossibilità di accogliere le domande all'uopo presentate.

Ogni ulteriore ritardo nella concessione dei mutui aggraverebbe la già critica, ed in alcuni casi drammatica situazione dell'edilizia scolastica oltre che frustrare i buoni intendimenti del Governo, dimostrati attraverso la concessione dei contributi. (13391)

MAROTTA MICHELE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere le ragioni per cui è stata chiusa al traffico la strada forestale di Ruggio, inaugurata nella zona lucana del Pollino, in occasione della festa della Montagna colà svoltasi e affidata al corpo forestale dello Stato.

L'interrogante chiede di conoscere pure se il Ministro non intenda adottare le necessarie provvidenze perché la strada suddetta, particolarmente utile per le popolazioni di numerosi comuni delle province di Potenza e Cosenza, sia al più presto riattivata. (13392)

PUCCI EMILIO. — *Al Ministro dei trasporti e aviazione civile.* — Per sapere quali considerazioni avrebbero provocato la decisione di sopprimere la ferrovia dell'alto Pistoiese.

Infatti, nonostante le comprovate e documentate eccezioni sollevate dal comune di San Marcello Pistoiese avverso la discutibile decisione di sopprimere il suddetto tronco ferroviario, i competenti uffici ministeriali hanno rigettato senza motivazione alcuna le ragioni addotte procedendo inderogabilmente alla decisione succitata.

L'interrogante chiede pertanto al Ministro quali siano le ragioni contrarie di tale illogica procedura e se non intenda riesaminare attentamente la situazione evitando che la decisione possa comportare danni gravissimi all'occupazione operaia con riflessi per tutta l'economia regionale. (13393)

PEDINI, SALVI E DE ZAN. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se i suoi uffici siano informati che, nella frazione di Fantecolo del comune di Provaglio di Iseo (Brescia) non può iniziarsi la scuola elementare per mancanza di edificio scolastico.

L'edificio di ripiego usato in questi anni è ormai inservibile.

Gli interroganti chiedono se non sia possibile disporre la concessione immediata di un edificio prefabbricato. (13394)

PAOLICCHI. — *Al Ministro dell'industria e commercio.* — Per conoscere quando sarà in grado di fissare le modalità di svolgimento delle conferenze regionali previste dall'articolo 3 della legge istitutiva dell'E.N.El., che devono essere stabilite dal Ministro della industria e commercio secondo l'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica del 15 dicembre 1962.

L'interrogante rileva che il decreto del Presidente della Repubblica sopra citato esiste ormai da 3 anni, e che questo primo periodo d'esperienza di vita dell'E.N.El. non solo permette ma rende necessaria quella consultazione che si è voluta prevedere con le conferenze regionali. (13395)

COLASANTO. — *Al Ministro del Commercio con l'estero.* — Per sapere quali contromisure intenda adottare nei riguardi delle importazioni marocchine, in considerazione che quel Governo non avrebbe mantenuto gli impegni assunti con gli operatori italiani alla Fiera di Casablanca, disconoscendo i contingenti accordati.

Più precisamente, risulta che non sono state fatte entrare n. 210 casse di concentrato di pomodoro italiano, per le quali il Governo Marocchino aveva concesso regolare licenza fieristica. (13396)

BONEA. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per conoscere per quali motivi la R.A.I.-TV, a conclusione dei lavori del seminario sulla unificazione europea organizzato in Roma tra l'11 e il 15 ottobre dal C.E.N.Y.C. e dal C.I.G.I., registrando sabato 16 ottobre 1965 una tavola rotonda messa in programma il mercoledì successivo, sui risultati del convegno, abbia escluso dalla stessa i rappresentanti giovanili liberali, mentre ha invitato rappresentanti di gruppi politici non intervenuti al seminario di studio.

L'interrogante chiede se quei motivi, quali che siano, possano considerarsi produttivi al

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1965

consolidamento della idea unitaria d'Europa, che non potrà realizzarsi evidentemente, col metodo della discriminazione. (13397)

COLASANTO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere sia le cause che rendono difficili le comunicazioni in Napoli e da Napoli, sia le previsioni della società concessionaria sul tempo necessario per soddisfare le molte migliaia di richieste di nuovi impianti telefonici. (13398)

GAGLIARDI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi per i quali non sia stata a tutt'oggi pagata l'indennità speciale ai dipendenti dei ruoli degli uffici del lavoro e dei collocatori, prevista dall'articolo 15 della legge 22 luglio 1961, n. 628, costituente parte integrante dello stipendio.

Tale mancato pagamento provoca gravissimo disagio economico per gli interessati e le loro famiglie e alimenta un giustificato malcontento, tanto più che si ha motivo di ritenere che, anche per il corrente mese, non vi sarà l'attesa erogazione.

L'interrogante chiede in particolare di conoscere i motivi di così gravi e ripetuti ritardi, le eventuali responsabilità, nonché i provvedimenti che saranno adottati per evitare il riprodursi dell'inconveniente. (13399)

USVARDI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere per quale ragione la R.A.I.-TV ha ammesso la pubblicazione, da parte di un editore bolognese, del volume poliziesco intitolato « La donna di fiori » dal quale è stato tratto l'originale televisivo in sei puntate, che è seguito da milioni di spettatori. La pubblicazione ha tolto interesse alla parte finale dello spettacolo creando vivo malcontento.

Ci si chiede anche se l'autorizzazione, concessa o meno, non rappresenti una gratuita propaganda ad un editore con danno nei confronti di altri, oltre che dello spettatore comune. (13400)

MONTANTI. — *Ai Ministri della marina mercantile dei lavori pubblici.* — Per sapere se nel piano del primo stanziamento per lo sviluppo dei porti è compreso quello della città di Trapani tenuto conto non solo delle improrogabili ed essenziali esigenze di ordine tecnico del porto stesso ma della necessità di renderlo attrezzato ed efficiente in modo che possa contribuire allo sviluppo economico di tutto il territorio avuto riguardo e ai traffici

marittimi tradizionali e alle esigenze che scaturiscono dal riconoscimento del nucleo di sviluppo industriale di Trapani.

Tenuto inoltre conto della situazione in cui versano i porti pescherecci del versante trapanese e particolarmente quelli di Mazara del Vallo e delle Egadi chiede di conoscere quali interventi urgenti verranno adottati sempre nel quadro del primo stanziamento per lo sviluppo dei porti italiani. (13401)

DE PASCALIS. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se non ritenga che l'annuncio fatto alla TV la sera del 17 ottobre, a conclusione della penultima puntata dell'originale televisivo « La donna di fiori », dall'annunciatrice Cannuli che « il romanzo di Mario Casacci e Alberto Ciambricco è edito da Cappelli » non concretizzi un caso di palese pubblicità effettuata ai danni dei telespettatori.

Risulta, infatti, all'interrogante che pochi giorni dopo l'annuncio l'editore Cappelli metteva in vendita il romanzo giallo « La donna di fiori », utilizzando l'attesa e la curiosità sollevate dalla TV: chiede, pertanto, di conoscere gli accordi intercorsi fra i dirigenti dell'ente radio-televisivo e i signori Casacci e Ciambricco, da un lato, e l'editore Cappelli, dall'altro, e il prezzo per la pubblicità effettuata realizzato dalla TV. (13402)

SPADOLA. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritengano ormai indilazionabile ed urgente disporre con assoluta priorità la inclusione nei prossimi piani dei cantieri di lavoro in provincia di Ragusa di quelle opere di completamento di numerose costruzioni lasciate in abbandono da anni e per le quali sono state spese varie decine di milioni.

Se sono a conoscenza che, a causa di tale stato di abbandono, vengono frustrati chiaramente gli scopi prefissi dalla legge, che non si limitano soltanto allo esaurimento non produttivo delle giornate lavorative dei disoccupati, ma anche a compimento di opere utili alle popolazioni bisognose.

Per conoscere se non ritengano di interessare la regione siciliana per un coordinamento di finanziamenti, nel settore di sua competenza, a favore di tali opere, talché il loro completamento ne venga ulteriormente agevolato.

Per conoscere, infine, l'elenco di tali opere rimaste incompiute nella provincia di Ra-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1965

gusa e di quelle che si intendono completare nell'esercizio in corso ed in quello del prossimo anno. (13403)

JACAZZI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare il prefetto di Caserta in ordine alle dimissioni presentate sin dal 15 settembre 1965 da 13 consiglieri del comune di San Marcelino, costituenti la maggioranza assoluta del consiglio comunale e rinnovate da tempo alla giunta provinciale amministrativa, stante la inerzia degli attuali amministratori ed il mancato rispetto del disposto di legge relativo alla convocazione del consiglio comunale, chiesta ai sensi dell'articolo 124 del testo unico 1915. (13404)

JACAZZI E RAUCCI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se sia informato che, a 5 mesi dal rinnovo dei consigli comunali, non ancora si sia proceduto alla elezione dei sindaci e delle giunte nei comuni di San Cipriano d'Aversa e di San Felice a Cancellò, entrambi in provincia di Caserta;

e per sapere quali iniziative intenda adottare per porre fine all'attuale situazione, foriera di forte malcontento nelle suddette cittadine, e che nel contempo consente sia l'adozione di provvedimenti, non soltanto di ordinaria amministrazione, ad organismi ormai scaduti da tempo, sia la gestione della cosa pubblica a cittadini che non hanno più visto rinnovata la fiducia da parte del corpo elettorale. (13405)

JACAZZI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza che il sindaco di Alvignano (Caserta) il giorno 11 ottobre 1965 ha fatto defiggere tutti i manifesti del P.C.I., giungendo successivamente a diffidare per iscritto il segretario della sezione comunista perché l'affissione di qualsiasi manifesto, nel suddetto comune, dovrebbe avvenire soltanto dopo il suo consenso (!) e per sapere quali provvedimenti intenda adottare a carico del comandante della locale stazione dei carabinieri, che è intervenuto con minacce ed intimidazioni nei confronti del dirigente comunista De Marco Armando e del sindaco, il quale col suo agire fazioso ha violato la legge. (13406)

JACAZZI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se il prefetto di Caserta sia a conoscenza del fatto che ben quattro assessori del comune di San Nicola La Strada sono dimissionari da oltre quattro mesi e che, no-

stante le insistenze dei medesimi, il sindaco si rifiuta di sottoporre all'esame del consiglio comunale le dimissioni stesse, continuando ad adottare provvedimenti, anche in nome del consiglio, con la collaborazione di due soli assessori; e per sapere quali iniziative intenda prendere per portare alla normalità la vita amministrativa di quel comune. (13407)

ABENANTE. — *Al Ministro della difesa.* — Per cooscere se risponde a verità che presso la decima O.R.A. di Napoli il personale civile e militare (ed in particolare l'ufficio personale civile) non si è mai avvicinato da circa un ventennio con altri uffici.

Se non ravvisi la necessità di procedere ad un radicale avvicendamento, anche per sradicare eventuali situazioni di comodo che si protraggono da molti anni. (13408)

ABENANTE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare, nei confronti di quel personale non fornito del titolo di studio necessario, ma che espleta mansioni della categoria superiore, nel caso che in sede di riordinamento degli organici, non venga a questi riconosciuto il diritto al passaggio alla carriera di concetto. (13409)

ABENANTE. *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere in quali casi il personale civile e quello militare debbano trovarsi, per chiedere alla Direzione generale di sanità militare la revisione di pratiche medico legali di dipendenza da causa di servizio, già svolte con determinazione negativa dalle Commissioni mediche di seconda istanza. (13410)

ABENANTE. — *Al Ministro della difesa.* — Perché in sede di emanazione dei noti provvedimenti delegati per il riordinamento degli organici del personale civile, non ritenga di dover concedere dei benefici di carriera a quel personale che abbia frequentato con profitto i corsi di aggiornamento e di perfezionamento, presso la Scuola per gli impiegati civili delle Forze armate. (13411)

JACAZZI E RAUCCI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere quando, dopo il crollo verificatosi giorni fa al liceo scientifico « Armando Diaz » di Caserta, riprenderanno i corsi scolastici, e per sapere se non ritengano opportuno disporre un'inchiesta per l'accertamento delle responsabilità nella costru-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1965

zione e nel collaudo dello stabile, atteso che si tratta di un edificio di recentissima costruzione e che solo per caso il crollo non ha causato vittime e danni alle persone. (13412)

SERVELLO E SPONZIELLO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se, in relazione ad una riunione svoltasi recentemente presso il ministero della agricoltura e delle foreste presieduta dal titolare del dicastero, nel corso della quale sarebbe stata esaminata la situazione del mercato del pollo da carne, siano stati considerati gli interventi da attuare per riportare a quotazioni normali il mercato del prodotto che nelle ultime settimane ha fatto registrare prezzi al di sotto degli stessi costi di produzione; per sapere altresì, se il Ministro abbia raccomandato ai produttori di tener conto della prevista espansione dei consumi di pollo nei mesi di dicembre e gennaio evitando in questo periodo un rallentamento degli allevamenti; per sapere infine se risponde a verità la notizia relativa all'inizio di un importante movimento di esportazione, con contribuzione comunitaria, specialmente verso la Germania, nonché la notizia che si riferisce alla chiesta estensione alla carne di pollo del rimborso dell'I.G.E. all'esportazione in modo da parificarne il trattamento a quello in atto negli altri paesi.

Ciò premesso, gli interroganti chiedono di conoscere:

1) in base a quali elementi il ministero dell'agricoltura e delle foreste prevede una espansione dei consumi nei mesi di dicembre e gennaio e quali provvedimenti immediati siano stati presi per consentire l'assorbimento dei *surplus* del momento, che sono la causa prima della crisi attuale, e che hanno indotto gli allevatori a provvedimenti improntati alla massima cautela per i danni già sopportati;

2) la misura della contribuzione comunitaria applicata alla merce destinata all'importante movimento esportativo verso la Germania; la data d'inizio del provvedimento; l'entità delle esportazioni assoggettate a tale contribuzione.

Particolarmente per quello che riguarda il rimborso dell'I.G.E. all'esportazione, si chiede di conoscere quando sarà concessa la estensione di tale rimborso e per quale entità. (13413)

LAMI, LUZZATTO, CURTI IVANO, PIGNI, AVOLIO E CERAVOLO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per

sapere se sia a conoscenza dei criteri che l'Ente di sviluppo già Ente Delta Padano intende adottare per l'assegnazione ai lavoratori agricoli dei terreni recentemente bonificati delle Valli Rillo, Pega, Zavelea e Giralda, nel complesso delle Valli del Mezzano e Valli minori e quali iniziative intenda assumere nei confronti delle richieste avanzate dalle amministrazioni civiche, associazioni sindacali e cooperative delle province interessate (Ferrara, Ravenna, Rovigo), che possono essere così riassunte:

1) necessità di procedere più speditamente alle opere necessarie di bonifica idraulica e agraria, per la messa a coltura dei terreni prosciugati (21.000 ettari circa);

2) sostituire alle scelte operate dall'Ente di sviluppo che prevedono la creazione di una maglia poderale di 30-50 ettari, che comporterebbe tra l'altro un alto costo, scelte diverse, più confacenti alle caratteristiche agrarie dei terreni e alla composizione sociale delle zone interessate (presenza di operai agricoli a bassissimo reddito) basate su di un moderno assetto urbanistico e civile degli insediamenti rurali e sulla costituzione preminente di grandi unità aziendali, gestite dai lavoratori, tramite le cooperative già esistenti nelle zone interessate o quelle che a tale scopo si costituiranno, senza per altro escludere la formazione anche di piccola proprietà coltivatrice, suscettibile senz'altro di sviluppo in determinate zone pur nel quadro comunque di gestione contadina associata;

3) sentire il parere dei sindacati e delle cooperative delle zone in parola al duplice fine di creare nuove possibilità di lavoro, mediante la realizzazione delle proposte bonifiche e di concedere i terreni già bonificati in conduzione sin da ora alle cooperative ed ai lavoratori in attesa della soluzione definitiva dei problemi delle Valli. In questo senso dovrà essere tenuta in considerazione anche la richiesta che i lavoratori avanzano per ottenere dallo Stato i contributi necessari per la sistemazione idraulico-agraria dei terreni stessi.

I sottoscritti chiedono inoltre di conoscere quali iniziative l'Ente Delta Padano, oggi Ente di sviluppo, intenda assumere in queste zone per la costituzione di organi associativi di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli, nell'interesse dei produttori e dei consumatori. (13414)

SCALIA. — *Ai Ministri dell'interno, del lavoro e previdenza sociale, dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici.* — Per conoscere

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1965

attraverso quali provvedimenti intendano venire incontro alle popolazioni del ragusano colpite dalla recente alluvione.

In particolare, chiede di conoscere attraverso quali aiuti si intenda alleviare le conseguenze economiche del disastro ed esprimere concreta solidarietà alle famiglie dei lavoratori colpite dal maltempo. (13415)

SINESIO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se risulti informato del fatto che in Racalmuto (Agrigento) gli uffici della pretura sono privi del pretore, del cancelliere e dell'ufficiale giudiziario determinando ciò oltre che nocumento per un più spedito procedere della giustizia vivo e allarmato malcontento tra la popolazione.

Atteso quanto sopra, si desidera conoscere quali provvedimenti si intendano adottare al fine di rendere funzionale, in piena riconferma, la pretura di Racalmuto. (13416)

SINESIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se ravvisi opportuno stabilire, con apposita e chiarificatrice circolare ministeriale, quali titoli di studio occorra possedere ai fini dell'insegnamento della materia di esercitazioni pratiche nelle varie sezioni degli Istituti professionali. Risulta infatti, che istituti di medesimo indirizzo hanno emesso al riguardo, delibere di differente valutazione.

L'interrogante desidera altresì conoscere se il Ministro non ravvisi necessario impartire precise disposizioni affinché i presidi degli Istituti di istruzione tecnica e professionale si attengano alla piena e scrupolosa osservanza dell'orario d'obbligo di 18 ore settimanali di insegnamento per gli insegnanti tecnico pratici, conforme a quanto previsto dalla legge 3 novembre 1964, n. 1122. (13417)

SINESIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se intenda disporre, in sede di emanazione delle norme che regolano il trasferimento degli insegnanti elementari di ruolo, che l'eventuale servizio prestato dagli stessi, prima dell'immissione in ruolo, in qualità di insegnanti di scuole secondarie sia comunque valutato ai fini della formazione delle graduatorie degli aspiranti a trasferimento.

L'interrogante fa presente che la richiesta verrebbe a soddisfare la legittima aspirazione di tanti interessati, rispondendo, nel contempo, a criteri di giustizia. Infatti le norme che regolano il trasferimento del personale in-

segnante delle scuole secondarie prevedono una valutazione anche del servizio prestato dagli interessati nelle scuole elementari.

(13418)

SINESIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere come mai non siano stati ancora espletati, da parte di chi di competenza, i previsti adempimenti per il riscatto degli alloggi del secondo lotto I.N.C.I.S. di Agrigento, dal momento in cui gli inquilini, in seguito ad apposito bando del predetto istituto, hanno inoltrato la relativa domanda sin dal luglio 1963.

L'interrogante fa presente al riguardo come tutto l'iter previsto dalla legge 17 gennaio 1959, n. 2, modificata dalla legge 27 aprile 1962, n. 231, si svolga con ingiustificata lentezza, con grave danno e malcontento degli inquilini interessati, i quali pagano da oltre due anni il canone di affitto, laddove avrebbero potuto perfezionare i contratti di acquisto e divenire proprietari degli alloggi, aderendosi in tal guisa allo spirito della legge surrichiamata.

Si desidera conoscere altresì, con quali criteri sia stata effettuata la valutazione dei descritti alloggi, poiché essa appare eccessiva, tenuto conto del carattere ultrapopolare delle costruzioni. (13419)

SINESIO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere se risulti loro come da parte della gestione Gescal - ex I.N.A., a distanza di oltre un anno dall'assegnazione degli alloggi, sia stato lasciato nel più completo abbandono il nuovo e grande quartiere popolare di Mazara del Vallo, costruito in contrada « Gorgorosso ».

Seppure in detto quartiere abitino circa mille persone, nulla è stato sin qui fatto per la sistemazione delle strade, in merito alla pubblica illuminazione ed alla dotazione dei giardini previsti.

Atteso quanto sopra l'interrogante sollecita che sia disposto o richiesto a chi di competenza un pronto e riparatore intervento che valga a smorzare il malumore esistente fra la cittadinanza di Mazara del Vallo.

(13420)

CALABRÒ. — *Al Governo.* — Per sapere quali urgenti provvedimenti intenda disporre a favore delle laboriose popolazioni dei comuni di Scicli, Ragusa, Santa Croce Camerina, Noto, Pachino, Rosolini, Ispica e Modica, così

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1965

duramente provate e seriamente danneggiate dal nubifragio abbattutosi il 19 ottobre 1965 sulle province della Sicilia sud-orientale.

(13421)

FIUMANÒ. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere, in relazione all'esposto avanzato al Presidente della Repubblica e al Ministro dell'interno da parte dell'arciprete don Todarello di Casignana (Reggio Calabria), quali accertamenti siano stati eseguiti a carico del sindaco del comune di Naim e dell'assessore Germano i quali sono accusati di aver abusato del loro ufficio per perpetrare interessi privati, di aver colluso con ditta privata incaricata della costruzione delle fognature, di essersi fatti eseguire lavori di interesse privato a spese del pubblico erario; quali risultati e provvedimenti eventuali siano stati adottati.

(13422)

ANGELINO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se non ritenga opportuno prendere in considerazione la situazione dei nati del 1943, giudicati rivedibili negli anni 1962, 1963 e 1964 ed infine dichiarati idonei nel 1965, mentre, a norma del testo unico sul reclutamento e successive modificazioni, la loro posizione avrebbe dovuto essere definita dopo due soli giudizi di rivedibilità.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere se il Ministro non ritenga equo (anche in considerazione del fatto che il decreto del Presidente della Repubblica 14 febbraio 1964, n. 237, stabilisce per i nati nel 1946 e successivamente un solo giudizio di rivedibilità) che i giovani nelle condizioni sopraccennate vengano posti direttamente in congedo. (13423)

FIUMANÒ. — *Ai Ministri dell'interno e delle finanze.* — Per conoscere quali misure e provvedimenti abbiano adottato per concedere contributi e agevolazioni fiscali ai privati bisognosi del comune di Scilla colpiti dagli incendi sviluppatisi nel periodo estivo. (13424)

SPINELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se intende dare disposizioni perché nel comune di Roccella Jonica in provincia di Reggio Calabria, sia istituita la terza classe dell'istituto tecnico industriale al fine di evitare che i quaranta alunni, provenienti quest'anno dalla seconda classe di quell'Istituto, siano costretti ad interrompere gli studi per impossibilità economica e logistica di frequentare altro istituto che

dista varie decine di chilometri da Roccella Jonica.

Il mancato accoglimento di questa istanza porterà, nei prossimi anni, all'automatica diminuzione progressiva di nuovi iscritti nelle prime due classi esistenti, rendendo inutile lo sforzo fatto per incrementarle e renderle perfettamente efficienti. (13425)

FIUMANÒ. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per conoscere quale corso sia stato dato all'esposto a proposito del modo secondo cui viene costruita la rete idrica e fognante nelle frazioni di Pellegrina e Ceramida, avanzato dai consiglieri comunali del comune di Bagnara Calabria, Garoffolo Filippo, Maisano Giuseppe, Pisano Salvatore e Tripodi Rocco e con cui si chiedeva al sindaco del comune e al genio civile di Reggio Calabria « il più qualificato e tempestivo intervento al fine di garantire all'opera le necessarie caratteristiche tecniche... il pieno e costante rispetto delle previsioni di progetto » e, in particolare, « opportuni controlli sulla consistenza degli scavi già effettuati e sulla regolarità delle opere inerenti alla posa delle condotte »;

quali risultati gli eventuali sopralluoghi hanno dato e quali provvedimenti sono stati presi. (13426)

FIUMANÒ. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — in seguito alla denuncia avanzata anche al ministero del lavoro, da parte della camera del lavoro di Roccella Jonica (Reggio Calabria), in data 20 luglio 1965 — quali provvedimenti siano stati adottati per consentire che ai lavoratori, dipendenti del consorzio di bonifica di Caulonia (sede di Roccella Jonica), Piscionieri Ilario, nato il 4 giugno 1921; Armocida Vincenzo, nato il 18 maggio 1923 e Zannino Agostino, nato il 15 agosto 1939, vengano accreditati per il 1964 tutti i contributi agricoli dovuti secondo il numero di giornate realmente effettuate. (13427)

FIUMANÒ. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e ai Ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere — in riferimento anche all'ordine del giorno votato dall'assemblea dei contadini, braccianti e pastori presso la camera del lavoro di Canolo (Reggio Calabria), il 12 settembre 1965 — se non ritengano opportuno aderire alle richieste dei lavoratori interessati, intese ad ottenere che le terre delle contrade del comune, Acarta, Mortella,

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1965

Varca, Frannicola e Gulata, data la natura del terreno e la possibilità di irrigazione, siano lasciate con destinazione a cultura agraria, piuttosto che destinate a rimboschimento.

Tutto ciò anche per evitare che altre masse di contadini, braccianti e pastori siano costretti a prendere la via dell'emigrazione, nel mentre potrebbero trovare utile impiego sul posto. (13428)

FIUMANÒ. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se nei programmi di intervento a breve termine sia previsto il proseguimento ed il completamento della strada Mosoroffa di Reggio Calabria-Iella San Giovanni-Campi-Casa Cantoniera.

L'interrogante fa presente che i primi chilometri 3,500 sono stati costruiti già da alcuni anni e rimangono da costruire i rimanenti chilometri 4,500 per consentire all'opera di essere completata e corrispondere così ai fini dell'incremento agricolo e lo sviluppo economico di una importante zona del comune di Reggio Calabria. È da tenere in conto anche che il deprecato mancato completamento ha reso improduttivo l'investimento, fin'oggi effettuato, con grave danno per le popolazioni interessate e per la pubblica finanza. (13429)

ORLANDI. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per conoscere - in relazione al fatto che titolari di farmacie, soprattutto se operanti in piccoli centri, sono stati investiti dell'incarico di insegnamento presso scuole che talvolta sono lontane dal comune in cui gli incaricati dell'insegnamento esercitano l'attività professionale - quali direttive siano state impartite per assicurare la continuità del servizio, soprattutto nei centri in cui funziona una sola farmacia, e quali disposizioni siano state impartite, al riguardo, ai medici provinciali, tenendo anche conto delle convenzioni stipulate con i comuni.

In particolare, l'interrogante, constatato che la farmacia rurale di Francavilla d'Ete (Ascoli Piceno), fruente di convenzione col comune, è normalmente chiusa nelle ore antimeridiane, dato che il titolare ha ottenuto l'incarico dell'insegnamento in altro comune, chiede di conoscere se l'intervenuta limitazione del servizio sia da considerarsi legittima, se sia stata autorizzata dal medico provinciale, quale sia stato il parere espresso in proposito dall'amministrazione comunale. (13430)

FIUMANÒ. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali misure intenda adottare affinché la signora Antonietta Tropeano (via Sbarre interno 4, Casa Porcelli, Reggio Calabria), separata consensualmente con omologazione del tribunale di Palmi del 19 novembre 1962, in adempimento anche a quanto stabilito dall'autorità giudiziaria competente, possa vedere le due sue bambine presso l'istituto Scannapieco di Locrì, tutte le volte che ciò è consentito dalle disposizioni interne dell'istituto per tutti i familiari delle bambine ricoverate e le possa tenere seco durante il previsto periodo delle ferie estive.

L'interrogante fa presente che, con la scusa che le bambine non vogliono vederla, il personale religioso dell'istituto Scannapieco non ha ottemperato all'obbligo di permettere alla madre di vedere le due figlie, fin dal 1962 per la grande (12 anni), e dal giugno del 1964 per la piccola (9 anni).

Tutto ciò, oltreché frustrare impunemente il provvedimento del magistrato, offende i più elementari principi di umanità e del vivere civile e pone nella disperazione una madre ed una educatrice esemplare, stimata negli ambienti professionali, dove opera come maestra elementare nelle scuole di Stato. (13431)

FIUMANÒ. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere - visto l'insoddisfacente risposta data alla precedente interrogazione scritta del 4 giugno 1965 sull'argomento e le ulteriori prese di posizione della giunta municipale del comune di Siderno in data 27 luglio 1965, in esecuzione a delibera consiliare in proposito - se non ritenga quanto mai opportuno e pertinente il provvedimento, da molti comuni della zona jonica reggina sollecitato, inteso ad evitare la sosta di 70 minuti a Roccella Jonica del treno 2873 con viaggiatori provenienti da Roma e dal Nord.

L'interrogante è dell'opinione che una almeno delle soluzioni prospettate dalla giunta municipale di Siderno è da prendersi in considerazione, solo che si abbia riguardo, in una con l'esigenza del servizio, ai motivi umani e sociali che agitano le popolazioni interessate. (13432)

FIUMANÒ. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritenga giusto disporre che l'ispettorato del lavoro - al lume anche delle denunce della

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1965

Camera del lavoro di Roccella Jonica (Reggio Calabria) — esperisca altri accertamenti e si riceva anche le testimonianze e le certificazioni del comune e dei signori Candido Antonio, Barillaro Domenico, Campanella Francesco Nicola e Amato Tito, da cui dovrebbe risultare, contrariamente a quanto comunicato dall'ispettorato alla Camera del lavoro di Roccella Jonica, che la signorina Costa Emma di Domenico ha lavorato in qualità di domestica governante alle dipendenze dell'insegnante signor Agostino Luigi dal 1955 al febbraio 1965 e, quindi, ha diritto alle prestazioni assicurative e previdenziali di legge. (13433)

PEZZINO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dei trasporti e aviazione civile, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali misure e quali iniziative sono state adottate a seguito delle denunce da varie parti presentate al procuratore della Repubblica, all'Ispettorato del lavoro, al questore e all'Ispettorato della motorizzazione civile di Catania, in relazione al comportamento della ditta Gangemi e Co. s.r.l., esercente traslochi ed autotrasporti in Catania, la quale:

1) come già da anni denunciato in sede parlamentare, continua a violare i contratti di lavoro e le leggi sociali nei confronti dei propri dipendenti, in particolare non riconoscendo il diritto a retribuzioni rapportate alle qualifiche, a ferie annuali, alle festività nazionali e infrasettimanali, alla 14^a erogazione, al compenso per lo straordinario effettuato, ecc., e frodando i competenti istituti assistenziali e previdenziali, ai quali, ai fini delle assicurazioni sociali, vengono denunciate retribuzioni inferiori anche a quelle di fatto;

2) ha licenziato il 9 agosto gli autisti Cirnigliaro e Dondi perché si erano giustamente rifiutati di effettuare un pesante trasporto attraverso la città a mezzo di un trattore privo di freni, senza la prescritta revisione annuale e senza la tassa di circolazione pagata;

3) ha licenziato il 12 agosto il custode dell'autoparco, Muccio, perché si era rifiutato di fare la spia contro i suoi compagni di lavoro, come gli richiedeva uno dei Gangemi e perché aveva chiesto un aumento della miserabile retribuzione di lire 40.000 mensili corrispostegli dalla ditta per un servizio minimo di 12 ore al giorno, per sette giorni la settimana, senza alcun riposo domenicale o festivo;

4) per bocca del suo amministratore unico, Gangemi Antonino, durante uno sciopero ha sfacciatamente (e certo falsamente) affermato di godere della protezione di un fun-

zionario della questura, pronto a fare agire la forza pubblica contro gli eventuali scioperanti. (13434)

PEZZINO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali procedure è necessario seguire per indurre gli uffici dell'amministrazione postale addetti alla distribuzione della corrispondenza nella città di Catania e prendere atto che da ben oltre due anni esiste in quella città la via G. B. Scapaccino e a porre termine al perdurante grave disservizio nel recapito di corrispondenze dirette a recapiti siti in quella via.

L'interrogante, pur non potendo precisare quanta corrispondenza ordinaria è andata perduta a causa di tale disservizio, ha accertato che lettere raccomandate, espressi e telegrammi non sono stati recapitati affatto o lo sono stati con ritardi fino a 10 giorni, malgrado l'indirizzo del destinatario fosse esatto.

Poiché a nulla sono valsi i reclami scritti (uno in data 10 luglio 1963 — riguardante un telegramma spedito da Roma e non arrivato — diretto alla direzione provinciale delle poste e telegrafi di Roma; altri in data 15 maggio e 4 giugno 1964, diretti alla direzione provinciale delle poste e telegrafi di Catania e riguardanti altre corrispondenze) né le assicurazioni fornite dalla direzione provinciale delle poste e telegrafi di Catania a seguito di tali reclami, tanto che il medesimo disservizio si è ripetuto per la raccomandata espresso n. 0235 spedita il 15 ottobre 1965, l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro interrogato non intenda adottare le misure necessarie perché non si ripetano più i fatti lamentati, che sono dovuti esclusivamente alla negligenza del personale addetto. (13435)

FIUMANÒ. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere — anche in riferimento alla risposta alla interrogazione a risposta scritta n. 8852 della presente legislatura — se non ritenga opportuno disporre il sollecito prolungamento della strada Cannavò-Vinco del comune di Reggio Calabria fino alla contrada Rupà di Vinco, visto che, dopo l'emanazione della legge di proroga, la Cassa per il mezzogiorno è in possesso delle disponibilità finanziarie utili e ricorrono i termini della particolare depressione economica per la zona per cui si richiede il pimpimento dell'opera.

L'interrogante è dell'opinione che la Cassa per il mezzogiorno, oltre al completamento della strada fino a Rupà, che fornirà l'unica

via di comunicazione con il mondo civile per quella benemerita popolazione contadina, debba rendere finalmente possibile ed agevole, in immediato prosieguo di tempo, l'allacciamento con i « Piani di Reggio » zona suscettibile di incremento agricolo e sviluppo economico, stabilendo il necessario coordinamento con i programmi del consorzio di bonifica montana dell'Aspromonte, che opera nella zona. (13436)

FIUMANÒ. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se il voto espresso dalle amministrazioni comunali di Grotteria, Mammoia e San Giovanni di Gerace (Reggio Calabria), il giorno 20 luglio 1965, e la vivissima agitazione esistente tra gli abitanti dei suddetti centri abbiano suggerito al consiglio di amministrazione della Cassa di finanziare il progetto, già perfezionato prima dell'approvazione della legge 26 giugno 1965, n. 717, e relativo alla realizzazione dell'acquedotto consortile fra i comuni suddetti. (13437)

LUCCHESI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere come mai non si sia ancora proceduto — dopo tre anni da che l'opera è terminata — a definire la concessione dello scalo d'alaggio in Portoferraio. Tale mancata definizione reca notevoli danni alla città, sia dal punto di vista urbanistico, sia per il lavoro del settore. (13438)

STELLA E SAVIO EMANUELA. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere i motivi del ritardo a concedere il permesso alla società B.P. italiana di costruire la raffineria di Volpiano (Torino).

L'iter amministrativo della concessione anzidetta, per la quale è stata presentata domanda fin dal 24 aprile 1964, è stato favorevolmente completato e perfezionato di tutti i pareri tecnici ed amministrativi.

In base a tale favorevole istruttoria il gruppo B.P. ha già acquistato i terreni su cui dovrà sorgere la raffineria ed ha dato regolari garanzie che tutta l'opera, di circa 40 miliardi, sarà finanziata con valuta estera e che la industria sarà per la totalità delle attrezzature quasi interamente favorita.

Gli interroganti si permettono richiamare l'attenzione del Ministro sul fatto che la provincia di Torino e la zona di Volpiano con

i comuni circostanti potranno occupare per oltre 2 anni lavoratori per opere preparatorie ed edili fino a 3.000 unità, inoltre circa 400 operai permanenti e 2.500 lavoratori indiretti, il tutto creando un rilevante monte salari.

Gli interroganti, quali rappresentanti delle popolazioni interessate, chiedono se il Ministro dell'industria, tenendo conto dell'ancora grave recessione economica e della paralisi che attraversa il settore edile nella provincia di Torino, intenda esaminare il problema con carattere di urgenza, concedendo al più presto il permesso richiesto. (13439)

LUCCHESI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere i dati relativi al costo complessivo dei trasporti da e per l'Elba, gestiti in regime di concessione dalla società di navigazione Toscana, sia per i passeggeri che per le merci, riferiti ad un completo anno solare (ad esempio: 1° ottobre 1964-30 settembre 1965).

L'interrogante chiede altresì che i dati in questione vengano dettagliati secondo le seguenti voci:

Passeggeri.

- a) società di navigazione;
- b) diritti di agenzia;
- c) tassa d'imbarco e sbarco;
- d) diritti erariali.

Merci (comunque trasportate, comprese autovetture, autocarri, bestiame, ecc.).

- a) società di navigazione;
- b) diritti di agenzia, compresi manifesto, stampati, arrotondamenti, prenotazioni, ecc.;
- c) diritti relativi al servizio magazzino-banchina e viceversa;
- d) diritti erariali;
- e) altre eventuali voci. (13440)

REALE GIUSEPPE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga opportuno, sommamente consigliabile, per non dire conforme alla dinamica congiunturale, disporre perché sia concessa assegnazione provvisoria alle insegnanti, il cui coniuge, vincitore del concorso per direttore didattico, ha dovuto lasciare la sede di residenza; e se lo stesso provvedimento per analoghe ragioni non sia da desiderare ove uno dei coniugi sia trasferito d'ufficio da parte d'amministrazione statale dopo la scadenza dei termini per la richiesta di assegnazione provvisoria. (13441)

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile per conoscere gli eventuali provvedimenti adottati al fine di porre termine all'ingiustificato isolamento del traffico aereo internazionale dell'aeroporto città di Torino, imposto dalla volontà della Compagnia di bandiera.

« L'interrogante rileva ancora una volta come la mancanza di collegamenti aerei internazionali con Torino sia di grave danno all'economia del Piemonte e constata come ennesima prova sia fornita dal trasferimento di sede della Caltex Italiana da Torino a Roma, motivata dall'esistenza nella Capitale di "un aeroporto internazionale che la collega facilmente con le consorelle estere".

« L'interrogante, mentre fa presente che le precedenti interrogazioni sono rimaste senza sostanziale risposta, chiede un immediato intervento al fine di porre termine alla situazione che ogni giorno diventa più insostenibile.

(3075)

« CATELLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere come intenda procedere — anche a seguito dell'avvenuta costituzione di una commissione di esperti presso il ministero, i cui compiti non appaiono pubblicamente definiti — per l'applicazione dell'articolo specifico della legge 13 luglio 1965, n. 874, relativo alla rilevazione sulla edilizia scolastica, e se non ritenga opportuno diramare immediatamente precise disposizioni per la fondamentale collaborazione, da tale legge prevista, degli enti locali territoriali. Ciò anche al fine di assicurare gli enti medesimi, giustamente allarmati, di fronte alla nomina della succitata commissione, per il pericolo che la rilevazione assuma aspetti di centralizzazione e burocratizzazione, che renderebbero assolutamente inutili l'iniziativa prevista dalla nota Commissione d'indagine sulla scuola. Gli interroganti chiedono, altresì, di sapere se risponda a verità la notizia che la rilevazione verrebbe affidata ai provveditorati agli studi, con manifesta vanificazione delle indicazioni contenute nella già citata legge 13 luglio 1965, n. 874.

(3076)

« SERONI, ROSSANDA BANFI ROSSANA, SCIONTI, BERLINGUER LUIGI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del tesoro, del bilancio e dell'interno,

per conoscere quali provvedimenti il Governo intenda adottare al fine di rimediare, almeno in parte, alla drammatica situazione finanziaria in cui versano le amministrazioni locali, oltre che per l'estendersi della loro azione a servizio delle comunità interessate tuttora in profonda trasformazione, anche per il mancato rimborso da parte dello Stato delle minori entrate dovute a provvedimenti legislativi. A tale proposito si ricordano, fra l'altro, la riduzione della supercontribuzione alla sovrainposta fondiaria (articolo 27 della legge 16 settembre 1960, n. 1014), la riduzione del contributo per l'istruzione pubblica, il mancato rimborso per gli anni 1963 e seguenti del minor gettito relativo alla soppressa imposta comunale di consumo sul vino.

« L'interrogante chiede, pertanto, si provveda con urgenza ad assicurare, con una maggiore partecipazione all'I.G.E. o in qualunque altro modo si riterrà opportuno nel quadro della programmazione nazionale, i necessari mezzi agli enti locali che costituiscono, nello Stato democratico, un momento essenziale del medesimo, nonché la miglior forma di partecipazione dei cittadini alla cosa pubblica ed il più immediato strumento di intervento per le loro molteplici esigenze.

(3077)

« GAGLIARDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere — premesso che è rimasto sinora insoddisfatto l'impegno preso dal Sottosegretario, Antoniozzi — in sede di discussione alla Commissione agricoltura del disegno di legge n. 2536 — di inviare a tutti i membri della Commissione l'elenco delle richieste pervenute al Ministero per ottenere sovvenzioni dal Feoga, sezione orientamento:

1) l'elenco completo delle domande presentate al 1° ottobre 1965, comprese quelle del I e del II esercizio;

2) i titolari delle domande, le opere per cui si chiede il finanziamento e l'ammontare della spesa preventivata in ogni singolo progetto;

3) quali progetti hanno ottenuto il parere favorevole dello Stato italiano.

(3078)

« MARRAS, OGNIBENE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere se siano a conoscenza del gravissimo episodio avvenuto in agro di Manfredonia (Foggia) la mattina di domenica 17 ottobre 1965, consistente nell'esplosione, da parte del

capo della società agraria " Daunia Risi " Filippo Bersani, contro una pacifica folla di manifestanti, fra cui donne e bambini, di cinque colpi di fucile, che ferivano due persone; e per conoscere quale giudizio ritengano di esprimere sul comportamento degli ufficiali e sottufficiali dei carabinieri, i quali, sostituendosi all'autorità giudiziaria ed usurpandone i poteri, hanno ritenuto di rilasciare in libertà il Bersani, dopo averlo fatto condurre sotto scorta a Foggia.

« L'avvenimento è stato talmente grave che lo stesso consiglio comunale, riunitosi il giorno successivo, ha approvato con voto unanime il seguente ordine del giorno: " Il consiglio comunale, rendendosi interprete dei sentimenti della cittadinanza, esprime la più viva indignazione per la inconsulta sparatoria contro inermi cittadini di cui è stato autore il rappresentante della società Daunia Risi ".

« L'interrogante chiede anche di sapere se il Ministro non ritenga arbitraria la decisione della questura di Foggia di vietare in Manfredonia una pubblica manifestazione indetta dalla locale camera del lavoro.

(3079)

« MAGNO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere fino a quando vorrà far durare lo scandalo dell'esistenza in agro di Manfredonia (Foggia) di due riserve di caccia, che, per la loro natura, facilitano lo sterminio degli uccelli migratori.

(3080)

« MAGNO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali iniziative intenda assumere in relazione ai 52 licenziamenti effettuati dall'amministrazione del *Giornale d'Italia* di Roma, la quale ha proceduto in un secondo tempo alla copertura dei posti in tal modo vacanti con l'assunzione di altri 52 lavoratori già occupati in altri stabilimenti.

« Gli interroganti chiedono, in particolare, quali interventi il Ministro intenda attuare in considerazione anche del fatto che tra i licenziati vi sono 4 membri di commissione interna e 2 invalidi per cause di lavoro allo interno dell'azienda stessa e che gli altri colpiti dal provvedimento sono quasi tutti iscritti alla stessa organizzazione sindacale.

(3081)

« PIGNI, VECCHIETTI, PASSONI, RAIA, ALINI, NALDINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e del-

l'agricoltura e foreste, per conoscere quali provvedimenti urgenti intendano adottare in relazione al nubifragio che ha colpito la Sicilia orientale (in particolare le province di Ragusa e Siracusa) e che ha provocato danni ingenti alle colture e alle opere pubbliche e causato altresì numerose vittime.

« Gli interroganti chiedono, inoltre, di conoscere che cosa intenda fare nei prossimi mesi il Governo per porre riparo ad una situazione che si va di giorno in giorno aggravando in tutta la penisola a causa della lunga incuria degli organi interessati e della pressoché mancata attuazione di quel " Piano orientativo per la sistematica regolazione dei corsi di acqua " - di cui alla legge 19 marzo 1952, n. 184 - che prevedeva la spesa di 1.454 miliardi (poi aggiornata a 1.556 miliardi) in 30 anni, oltre ad una spesa aggiuntiva di altri 840 miliardi in 10 anni per le opere più urgenti. Risulta invece dalla stessa relazione ufficiale edita dal ministero dei lavori pubblici che a tutto il 31 ottobre 1964 sono stati spesi in tutto 588 miliardi e 740 milioni soltanto, mentre vien detto più sotto - non sappiamo con quale fondamento - che il piano stesso resterebbe da eseguire dopo ben 13 anni dalla emanazione della citata legge ancora per circa il 71 per cento.

(3082)

« RAIA, GATTO, ALESSI CATALANO MARIA, PIGNI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia a conoscenza del disordine amministrativo e delle discriminazioni clientelari e politiche operate presso l'Istituto magistrale legalmente riconosciuto, gestito dal comune di Ravanusa (Agrigento), a danno non solo dei discenti ma anche degli aspiranti all'insegnamento, per cui nella formazione delle graduatorie per la scelta degli incaricati per l'anno scolastico 1965-66 si sono grossolanamente e volutamente violate le norme per la assegnazione degli incarichi, allo scopo evidente di favorire alcuni aspiranti bene accettati al gruppo di potere dominante al comune di Ravanusa, e per escludere altri aspiranti (anche democristiani), notoriamente oppositori al suddetto gruppo di potere.

« Ciò in particolare è avvenuto nella formazione della graduatoria per l'insegnamento di matematica e fisica; per cui, contro ogni norma regolamentare e di legge, si è proceduto alla formazione di una doppia graduatoria, una per laureati in matematica, assegnando a questi una preferenza arbitraria, e un'altra subordinata alla prima per tutti

gli altri aspiranti e fra questi per i laureati in ingegneria; con la conseguenza che ad un aspirante laureato in ingegneria, che raggiunge un punteggio totale di punti 39 sono stati preferiti due aspiranti che raggiungono, rispettivamente, un punteggio di appena 15,50 e 8. Or, se i criteri di formazione delle graduatorie contenute nelle leggi, nei regolamenti e nelle ordinanze ministeriali, cui anche gli istituti legalmente riconosciuti devono uniformarsi a norma dell'articolo 10 della legge 10 gennaio 1942, n. 86, sono ispirati nell'interesse pubblico nella scelta degli aventi titolo (tra l'altro il comune di Ravanusa, ente di diritto pubblico, è gestore del suddetto istituto magistrale e questo si rifà alle disposizioni ministeriali in materia nel Regolamento e per il suo funzionamento, approvato dal provveditorato agli studi di Agrigento), si chiede al Ministro quali iniziative intenda adottare per reprimere gli abusi e per ripristinare la legalità infranta e la giustizia violata presso l'Istituto magistrale in questione.

(3083)

« RAIA, MALAGUGINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti siano allo studio e si intendano adottare per porre fine allo stato di disagio nel quale è venuta a trovarsi la categoria degli insegnanti tecnico-pratici, a seguito della nota riforma per la nuova scuola media.

« Risulta, infatti, che sovente gli istituti professionali disattendono quanto disposto al riguardo dalle circolari ministeriali n. 130 del 2 aprile 1964 e n. 286 del 18 luglio 1964, procedendo a nuove assunzioni e senza accordare la precedenza assoluta agli insegnanti tecnico-pratici per l'insegnamento della materia di esercitazione pratica.

« D'altra parte, gli insegnanti tecnico-pratici, che, conforme a quanto disposto dalla legge 3 novembre 1964, n. 1122, vengono nominati nei posti della carriera di concetto e della carriera esecutiva disponibili presso i provveditorati o le segreterie, non trovano adeguata protezione, in fatto di retribuzione, in conseguenza della loro nuova posizione giuridica. Tant'è che non mancano ricorsi presentati dagli interessati al Consiglio di Stato avverso i detti criteri.

« Atteso ciò, l'interrogante suggerisce siano emanate ferme disposizioni affinché venga garantito, a doveroso vantaggio degli insegnanti tecnico-pratici, il blocco di nuove assunzioni presso istituti professionali e che

venga sollecitamente chiarito e risolto il problema attinente alla posizione giuridica e alla restrizione degli istituti tecnico-professionali nominati nei posti disponibili della carriera di concetto e della carriera esecutiva, laddove non si riesca ad assicurare la continuità dell'insegnamento.

(3084)

« SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti siano allo studio e si intenda adottare al fine di assicurare la immissione in ruolo delle insegnanti di applicazioni tecniche (ex economia domestica), abilitate, stabilizzate o incluse, quali settedecimiste, nella graduatoria della legge numero 831.

« Si fa presente, al riguardo, lo stato di grave disagio in cui versa la categoria, per essere state inopinatamente escluse dalla vita della scuola insegnanti che ad essa hanno dedicato lunghissimi anni di attività e di dedizione.

« L'interrogante sollecita che siano adottati provvedimenti di doverosa riparazione sia con l'estendere alle insegnanti di applicazioni tecniche lo stesso trattamento e riconoscimento giuridico riconosciuto agli abilitati di tutte le materie di insegnamento, sia statuendo, con la tempestività che il caso richiede, l'obbligatorietà dell'insegnamento di applicazioni tecniche in tutte le classi femminili e, al contempo, non consentendo l'abbinamento e la formazione di classi miste. Siffatte indicazioni si appalesano del tutto conseguenti sol che si voglia considerare come le applicazioni tecniche femminili costituiscono, confermando ciò la più recente esperienza, una disciplina squisitamente adatta alle tendenze femminili e certamente utile alla formazione sociale e familiare della donna italiana.

(3085)

« SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dei lavori pubblici e delle partecipazioni statali:

a) per conoscere se non ritengano opportuno un immediato e rigoroso intervento presso la società autostrade e presso l'I.R.I. per il pessimo stato di manutenzione dell'autostrada del sole, che determina gravi, continui e sanguinosi incidenti. A parte l'inefficiente spartitraffico, che neanche impedisce l'abbigliamento dei fari delle macchine che si incrociano, le continue interruzioni, le deviazioni su corsia unica sono causa di continui

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1965

incidenti, tanto che sono state promosse, avanti la magistratura, azioni di responsabilità contro la società autostrade;

b) per conoscere l'importo annuale degli introiti della società autostrade per il transito automezzi e se, in considerazione delle alte tariffe imposte, non sia opportuno addivenire ad una sia pure provvisoria riduzione delle tariffe in relazione alla efficienza della autostrada del sole, che, allo stato attuale, può essere considerata ridotta al 50 per cento. (3086) «ROMEO».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere a quali criteri abbia obbedito nell'assegnazione ai contadini delle terre espropriate dall'E.T.F.A.S. in regione « Badde Salighes » in territorio di Borotana (Nuoro). Risulterebbe invero che, malgrado le disposizioni superiori, la selezione delle domande non sia risultata da valutazioni obiettive di natura morale, economica e sociale, come potrà risultare dall'esame comparativo delle singole posizioni.

« Si chiede di sapere, altresì, se, fra coloro che vennero ammessi alla quotizzazione, la scelta sia stata operata sempre col sistema del sorteggio o se invece tale sistema sia stato seguito solo per una parte dei concorrenti.

« Si vorrebbe, infine, sapere come si intenda avviare agli inconvenienti su lamentati, che hanno determinato, nel naturale confronto, malumori, rancori e reazioni, superabili solo col ristabilimento di una superiore e rigorosa imparzialità, nella cognizione di tutti. (3087) «MELIS».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere se risponda a verità — ed in caso positivo quale atteggiamento intenda tenere il Governo — la notizia di una imminente soppressione del tronco ferroviario statale Monza-Molteno. (3088) «PIGNI».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali iniziative intendano prendere a difesa dei livelli di occupazione di fronte ai licenziamenti che hanno investito la provincia di Sondrio; con particolare attenzione al cotonificio Fossati di Sondrio, con 12 impiegati e 140 operai licenziati, fra i quali con chiaro intento discriminatorio tre membri della

commissione interna; alla S.I.O. di Ardenno sono annunciati 60 licenziamenti su un totale di 80 dipendenti; e per la società di Berkel di Chiavenna si parla addirittura di chiusura totale della azienda.

(3089)

« PIGNI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se e quando intenda intervenire per porre termine all'opera deleteria di disamministrazione svolta dal commissario straordinario dei collegi riuniti « Principe di Napoli », che in soli quattro anni di gestione ha portato questa benemerita istituzione sull'orlo del fallimento, con un *deficit* di bilancio di oltre due miliardi e mezzo per l'anno in corso, contro i 70 milioni circa del 1961.

« L'intervento del Ministro si rende ancor più indispensabile ed urgente in considerazione del fatto che, nell'attesa che il consiglio comunale di Napoli nomini il proprio rappresentante in seno all'ente e sia quindi possibile procedere finalmente alla costituzione di una amministrazione ordinaria che affronti la grave situazione, il commissario continua imperterritito, nonostante le denunce avanzate in sede parlamentare e largamente riportate dalla stampa e le proteste dei dipendenti dell'ente espresse attraverso la legittima azione sindacale, ad adottare deliberazioni lesive degli interessi dell'ente medesimo ed improntate a palesi criteri di favoritismo. L'interrogante si riferisce, tra l'altro, alla recente assunzione di cinque nuove insegnanti, per un onere annuo di altri 6 milioni e mezzo, assunzione del tutto superflua, perché, fermo restando in 700 il numero degli alunni, il corpo insegnante è stato così portato a 65 unità, con la conseguenza paradossale che ogni insegnante avrà una classe di 10-11 alunni; ed alla deliberazione n. 674 del 6 ottobre 1965, con la quale il commissario si proporrebbe di alienare a trattativa privata ed al prezzo di 10 milioni una proprietà dell'ente, che già nel 1961 era stata posta in vendita a mezzo di asta pubblica con prezzo base di 15 milioni, secondo valutazione a suo tempo fatta dall'Ufficio tecnico erariale. A tale proposito l'interrogante chiede anche di conoscere chi dovrebbe essere il destinatario di tale compravendita, e quale sia in ogni caso l'entità del movimento di alienazione posto in essere dal commissario durante la sua gestione, nonché quale uso sia stato fatto delle somme a tale titolo riscosse in rapporto a specifiche norme statutarie dell'ente. (3090) «ROMANO».

Interpellanza.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, sulle iniziative che ha adottato o intende adottare in seguito alle drammatiche conseguenze del nubifragio testè abbattutosi sulle zone di Modica, Ragusa, Scicli, Pozzallo e Santa Croce, nonché su altre zone delle province di Siracusa e di Catania.

« Gli interpellanti chiedono, in particolare, di conoscere quale piano di iniziative il Governo, d'intesa con la regione siciliana, intende anzitutto applicare in rapporto alle necessità di efficaci, pronte, coraggiose ed ordinate misure di emergenza, tenuto conto specialmente:

a) del rischio imminente al quale sono esposti, a causa dell'infiltrazione delle acque, centri come Modica e Scicli, in cui molti quartieri popolari sono sovrastati da rocce pericolanti, mentre altri centri, come Pozzallo, sono rimasti privi di elementari strutture civili, quali le condutture dell'acqua potabile;

b) dei danni ingenti causati dal nubifragio alle campagne in zone caratterizzate da avanzatissime colture di ortaggi primaticci, da una sviluppata zootecnia e, dal punto di

vista dei rapporti sociali, dalla prevalenza della piccola proprietà contadina: gli interpellanti chiedono di conoscere quali disposizioni siano state impartite per l'immediato accertamento dei danni in ciascuna azienda e per gli aiuti straordinari da fornire con urgenza ai coltivatori diretti, mezzadri e partecipanti, in modo da rendere possibile il ripristino di coltivazioni per le quali ogni giorno di ritardo rappresenta la prospettiva di un grave deprezzamento del prodotto, specie per quanto riguarda i primaticci destinati a sostenere una pesante concorrenza sul mercato nazionale e soprattutto sui mercati esteri.

« Gli interpellanti chiedono, altresì, di sapere attraverso quale concreta ed immediata programmazione di interventi a lungo respiro il Governo intenda impegnarsi, d'intesa con la regione siciliana, per cominciare ad affrontare senza ulteriori indugi i problemi di fondo relativi alle strutture delle zone colpite.

(592) « FAILLA, LACONI, LI CAUSI, PEZZINO,
DI LORENZO ».